

DAI *VEDA* ALL' *ILIADE*,
DALL' *AVESTA* ALLA *BIBBIA*.
LA LINGUA “DEGLI DEI”

GLOSSARIO ETIMOLOGICO
DELLE LINGUE ANTICHE

Francesco Branchina

Nota dell'Autore

Il progetto di redigere un glossario etimologico dei nomi di personaggi o luoghi incontrati nel corso dei nostri precedenti studi si è affermato e concretizzato nel momento in cui abbiamo appurato che nel mondo antico i nomi venivano apposti a cose e persone non senza un preciso intento e finalità, affidando agli stessi, spesso attribuiti ad un personaggio in età adulta in sostituzione al primo nome, il compito di esprimere concetti, anche di ordine metafisico, di ricordare eventi, di imprimere un destino ai soggetti che ne erano portatori. Lo studio dell'etimologia dei nomi può, in tal senso, aiutare nella comprensione della storia e dei miti del lontano passato dell'umanità, nella consapevolezza che, per lo studio e l'interpretazione della storia antica, scarsamente supportata da fonti documentarie, è necessario spogliarsi dai panni della modernità e provare a collocarsi empaticamente sulla stessa lunghezza d'onda delle civiltà ormai scomparse.

In primo luogo è necessario acquisire la consapevolezza che nel mondo antico il piano visibile, in cui si svolgevano le azioni degli uomini raccontate dai cantori e dagli storici, e quello interiore, metafisico, sovrumano si intersecavano continuamente. In tal senso, la guerra combattuta tra due fazioni opposte, con le armi, su un campo di battaglia, rispecchiava sovente uno scontro metafisico. L'*Iliade* è il magistrale esempio di un conflitto vissuto nell'interiorità dell'uomo oltre che sul livello mondano, di una contrapposizione tra il corpo mortale e l'anima immortale, tra il cuore, che si nutre di emozioni e sentimenti e anela alla famiglia, alla quiete e alla vita serena, e la mente raziocinante, che aspira all'immortalità, raggiungibile attraverso l'etica guerriera, il senso dell'onore personale e della fedeltà e che si palesa talvolta nella frase ricorrente "*ma che mi fa dire il mio cuore*", con la quale il lucido presidio della mente vince sulle ragioni del cuore. Il corpo mortale, che sul campo di battaglia agisce come immagine proiettata dello spirito, è destinato comunque a dissolversi, a non lasciare traccia di sé; l'altra componente dell'essere agisce parallelamente sul piano invisibile della spiritualità. Per questo motivo Ettore (*En-tor*) da un lato rappresenta, sul piano tangibile, umano, vissuto e percepito dalla moltitudine, il guardiano delle Porte Scee della Troia storica, della patria da difendere; dall'altro, su un piano metafisico, accessibile solo a pochi, agli omeridi, ai quali il poeta si rivolge con il linguaggio a loro familiare, l'eroe rappresenta il pontefice, il prototipo della sentinella dello spirito, che sta a guardia della porta dell'anima, dalla quale viene filtrata qualunque influenza negativa tenti di varcare la soglia della purezza spirituale.

La scelta di Omero di trattare, quale argomento principale della narrazione della guerra di Troia, l'ira di Achille, non può non essere messa in relazione con un suo sapere trascendentale, comunicabile tramite metafore e allegorie, in base al quale è possibile creare una breccia nel piano fisico al fine di penetrare in quello extrafisico. L'ira, come unico mezzo a disposizione dell'eroe, si rende necessaria come strumento per aprire¹ uno *stargate*, una porta di comunicazione fra il fisico e l'extra fisico. L'ira, trasformata in furore bellico, componente del carattere guerriero così come l'estasi lo è per il mistico o le droghe lo sono per lo sciamano, provoca un'esaltazione del normale

¹ Apollonio Rodio, nel libro I delle *Argonautiche*, prendendo spunto della lite che si viene a creare tra due Argonauti, esprime lo stesso concetto di rottura o divisione provocato dall'esplosione dell'ira: fa cantare ad Orfeo, accompagnato dalla sua cetra, il mito della creazione dell'universo dovuto all'ira o discordia tra cielo, terra e stelle, i quali, un tempo confusamente uniti, "*si divisero a motivo della funesta discordia*".

stato di coscienza, indispensabile per superare la soglia umana e per introdurre l'individuo in una dimensione altra. È possibile notare, tra le righe del poema omerico, che il poeta cieco fa una distinzione tra il divino furore, che è una conseguenza della manifestazione del divino stesso, e la scomposta ira umana portatrice solo di disastri. L'epifania del divino può avvenire solo attraverso una rottura del normale livello di percezione che, per definizione, può soltanto essere violenta, come sostiene lo stesso Omero nel libro XX,131: “*Terribili sono gli dèi se appaiono in piena luce*”; e tuttavia la manifestazione violenta della divinità è apportatrice di buone nuove poiché serve a ricostituire gli equilibri compromessi ad opera delle azioni umane. A testimoniare che la divinità non possa prescindere da una violenta rottura del normale livello di percezione, manifestandosi con modalità violente, ad esempio sotto forma di turbine, di fuoco inestinguibile o lotta fisica, come nel caso di Giacobbe, nell'*Antico Testamento*, è opportuno riflettere sulla frase puntualmente ripetuta dai patriarchi dell'*Antico Testamento* dopo aver subito il contatto col divino: “*Ho visto dio e sono rimasto vivo*”. L'ira o furore umano si manifesta, come già detto, per lo meno nel caso di Achille, in modo scomposto, caotico, spezza un equilibrio, crea una disarmonia, di conseguenza è portatrice di disastri per i propri cari ed in ultimo per se stesso. L'ira scomposta di Achille, “*rovinoso, che mali infiniti provocò agli Achei*” (libro I) a cui invano Ettore si oppone, ma a cui il luminoso dio Apollo porrà fine, avrebbe finito per distruggere amici e nemici ed in ultimo lo stesso soggetto depositario di tale sentimento. L'ira di Achille, anche se nata per giuste motivazioni, viene condannata da tutti, eroi e dèi, perché scomposta e incapace di sortire effetti positivi per alcuno. Il ruolo che i due eroi sono costretti a recitare nel grande gioco dell'universo, stabilito da forze a loro superiori ed esterne, li rende consci non solo della vanità di un tentativo di opporvisi, ma anche della necessità che il destino si debba compiere, nella consapevolezza di trovarsi comunque dalla parte giusta². Infatti, per il mantenimento dell'equilibrio nell'alternanza di luce e tenebra, sono necessari il giorno e la notte e perché lo scopo ultimo si realizzi pure gli opposti debbono cooperare; alla fine il concetto stesso di bene e male si rivela una mera convenzione terminologica umana per indicare una dicotomia necessaria garante di equilibri universali. Omero, il gran sacerdote, assume del resto nel poema il ruolo di *garante*³, di arbitro e custode di questo equilibrio tra forze opposte, non esprimendo giudizi e men che mai utilizzando termini riconducibili al concetto di bene e di male; di entrambi gli eroi fa degli immortali, le cui vite ed azioni si pongono al di sopra e al di là dei giudizi umani: essi, strumenti del destino, hanno realizzato o recitato, come disse di sé Augusto, i rispettivi ruoli sul palcoscenico della vita.

Si è ritenuto necessario effettuare anche una disquisizione sull'aspetto analogico e metaforico del linguaggio dell'*Iliade* in quanto il poema contiene molti termini, che ricorreranno nel nostro glossario, i quali hanno contribuito a formare il pensiero filosofico e religioso dell'Occidente. Pertanto, la guerra di Troia, concepita come una guerra combattuta sui due piani, fisico e metafisico, non può non chiamare in causa due diversi linguaggi: un linguaggio che Omero attribuiva agli dèi e che noi potremmo definire dello spirito e un linguaggio degli uomini per esprimere gli orrori del mondo. Egli, l'Aedo, anzi “*il garante*”, come sottolinea il significato del

² Omero nel libro XXII, 365 dell'*Iliade* fa dire ad Achille, dopo che l'eroe aveva ascoltato la profezia della sua prossima morte, pronunciata da Ettore morente: “*Accetterò la mia sorte nel momento in cui voglia compierla Zeus*”. Un parallelismo di questo consapevole e necessario atteggiamento che conduce alla propria rovina lo si riscontra pure nel *Vangelo* apocrifo di Giuda, dove l'apostolo accetta il proprio destino nella consapevolezza che il proprio ruolo di traditore sarà a sua volta funzionale a quello di salvatore impersonato da Gesù.

³ Per il significato attribuito al soprannome Homeros, il cui vero nome era Melesigenes, abbiamo seguito il dotto saggio di Wolfgang Schadewaldt all'interno del poema -*Iliade*, Fabbri Editore.

soprannome *Homeron*, nella sua opera utilizza entrambi i linguaggi, l'uno, quello degli uomini, diretto all'ampio uditorio degli esseri umani, l'altro, quello degli dèi, diretto ad una *élite* di sacerdoti che sarebbe sopravvissuta anche nei millenni futuri.

È nostro personale convincimento che Omero, nel momento in cui alludeva ad una lingua degli dèi, intendesse fare riferimento in realtà ad un linguaggio spirituale, metaforico ed analogico. Tuttavia, il riferimento omerico ad un linguaggio degli dèi da un lato e, dall'altro, sia l'esistenza di antichissime tavolette sumeriche nelle quali si narra di un tempo primordiale in cui gli dèi abitarono la terra, sia la presenza di remoti testi appartenenti a svariate civiltà in cui si allude a libri o tavole scritte dal dito degli dèi (Esodo 24,12 – 31,17), diretti agli uomini e contenenti leggi, precetti e insegnamenti, ha dato luogo a speculazioni circa la presunta lingua e scrittura che gli dèi avrebbero adoperato e, in certa misura, trasmesso agli uomini. Certamente, al di là di tali speculazioni, è lecito dedurre che la prima lingua e la prima scrittura, divina o umana, fossero comuni e comprensibili a dèi e uomini. Il re assiro Assurbanipal, che realizzò nella capitale Ninive la più grande biblioteca del mondo allora conosciuto, si vantava di possedere nella sua biblioteca dei testi scritti in una lingua antidiluviana che lui, come sosteneva, era in grado di leggere. Ad un certo punto della storia umana dovette crearsi comunque una cesura nella comunicazione tra il linguaggio primordiale "degli dèi" e quello degli uomini; il mito della torre di Babele si riferisce a questo momento, a partire dal quale il "linguaggio degli dèi" non fu più comprensibile per gli uomini e questi ultimi non si compresero più tra loro. Omero - facendo riferimento ad alcuni nomi antico retaggio della lingua degli déi, quali Xanto, il fiume chiamato Scamandro nella lingua degli uomini, o l'uccello Càlcide, denominato gufo dagli uomini, o ancora Briareo, il mostro dalle cento mani conosciuto come Egeone nella lingua degli uomini - lascia intendere che, ancora al suo tempo, vi erano sopravvivenze di una lingua antichissima ritenuta primordiale⁴, che noi riteniamo continui a sopravvivere in modo residuale ancora oggi in molti nomi di persona, toponimi ed espressioni la cui semantica riconduce a concetti di ordine sacro. In quest'ultimo caso la sopravvivenza di significati o forme originarie, sfuggita all'evoluzione storica delle lingue, è dovuta al ruolo della religione, custode di formule rituali, imm modificabili pena la loro inefficacia. Significative, a tal proposito, la raccomandazione del dio degli Ebrei, il quale afferma categoricamente l'esigenza che neppure una virgola venga cambiata dalle leggi da lui trasmesse agli uomini e le sollecitazioni di Zarathustra affinché rimanga immutata persino la pronuncia di certe parole. Come è chiaro a tutti, la parola emette delle onde sonore, delle vibrazioni che, giunte al padiglione auricolare dell'ascoltante, vengono tradotte in simboli, ai quali è attribuito convenzionalmente un significato condiviso da un'identica cultura di appartenenza. Le vibrazioni irripetibili prodotte dal suono di una parola costituiscono il DNA di una lingua, sicché l'eventuale modifica della pronuncia di una parola creerebbe una sorta di mutazione genetica nella struttura della lingua, un suono non più riconoscibile dall'orecchio divino.

L'esistenza di un'unica antichissima lingua primordiale estesa in sconfinite aree geografiche presuppone anche una comune *Weltanschauung*, alla luce della quale si giustificano le infinite similitudini, evidenti in seguito ad un'attenta disamina, tra i sistemi mitologici di civiltà

⁴ Nell'*Iliade* alcuni oggetti venivano designati utilizzando un lessico riconducibile sia alla lingua degli dèi che a quella degli uomini; è il caso, già evidenziato, di Xanto-Scamandro, di Calcide-gufo, di Briareo-Egeone. In alcuni casi, però, viene utilizzato solo l'antico lessico degli dèi: è il caso del vocabolo con il quale si indica la sostanza che scorre nelle vene degli dèi, l'*ikhòr*, non corrispondente al sangue umano, per il quale i Greci non avevano trovato un termine corrispondente.

geograficamente distanti tra loro ed apparentemente diverse. Anche l'idea di imperio, dalla Mesopotamia di Sargon all'Italia di Cesare, nasceva dalla comune volontà di replicare in terra ciò che era nei cieli: una gerarchia, un ordine terreno, un Olimpo retto da uomini ad immagine di quello retto dagli dèi, una visione del mondo capace di replicare l'ordine cosmogonico e divino. Tuttavia, ogni civiltà applicò ad un modello originario comune delle varianti locali, all'inizio impercettibili e, con il trascorrere dei millenni, sempre più evidenti, al punto da degenerare in conflitti ideologici e militari non meno virulenti oggi d'allora, rendendo sempre più difficile il riconoscimento di quel comune denominatore primordiale che collegava tutte le civiltà.

Il tentativo, compiuto in questo glossario etimologico, di svelare il significato originario di vocaboli ai quali, oggi, viene ormai attribuito un significato convenzionale, che non reca memoria delle ragioni della prima denominazione, non rende pienamente l'alto valore semantico contenuto in quegli antichi vocaboli appartenenti ad una lingua primordiale, convenzionalmente definita indoeuropea. Crediamo che la lingua primordiale utilizzata dai nostri antichi antenati europei abbia conservato, nonostante i numerosi millenni trascorsi, grandi affinità con le lingue nord europee di derivazione germanica. Alla luce degli studi da noi intrapresi e sottoposti all'attento pubblico che condivide le nostre passioni, riteniamo che l'odierna lingua tedesca sia quella con la quale si ravvedono maggiori affinità. Delle lingue di derivazione germanica, quali il gotico, l'antico alto tedesco, il gaelico ci siamo avvalsi, in gran parte, per decrittare il significato di alcuni nomi antichissimi. Del resto tale metodo di indagine, in base al quale sono state utilizzate le lingue di derivazione germanica per tradurre vocaboli facenti parte della cultura e lingua mediorientale e orientale, non dovrebbe destare lo stupore dei nostri lettori; basti fare riferimento, per rendersi conto della legittimità di tale scelta, ad alcuni antichi storici: Diodoro Siculo (I sec. a.C.), il quale affermava che i Cimbri (Cimmeri) "in tempi antichi" avevano "dominata e resa tributaria tutta l'Asia"; Erodoto, il quale notava la presenza di una tribù di Germani tra quelle che componevano il popolo dei Persiani; lo storico Giordane, che definì i Goti *vagina populorum*. Le nostre affermazioni circa la presenza di una lingua protogermanica parlata in Medioriente, del resto, hanno un precedente illustre: lo studioso Hrozný si servì dell'antico alto germanico per decifrare i cuneiformi ittiti. Dal canto nostro possiamo aggiungere a quanto affermato dagli storici sopra citati, avvalendoci pure dei recenti ritrovamenti di fossili umani nel Caucaso, datati 1,8 milioni di anni fa, che la diffusione della lingua nord europea su una grandissima area geografica, estesa dalla Scandinavia all'India, si spiega alla luce dei cambiamenti climatici susseguitisi durante le ere glaciali che, rendendo inabitabili gli emisferi polari, costrinsero gli uomini che li abitavano ad emigrare in aree geografiche più vivibili, cioè in direzione sud, sud-est e sud-ovest. Sarebbe illogico pensare ad una migrazione in senso inverso. Infatti, come notò argutamente Tacito osservando la omogeneità dei caratteri fisici e caratteriali dei numerosi popoli germanici con cui i Romani vennero a contatto per la prima volta, chi avrebbe volontariamente abbandonato il mite clima del Mediterraneo e le loro fertili terre per andare ad abitare i tristi ed inospitali luoghi del nord Europa?

Ribadiamo ulteriormente in questa sede che l'autore di questo glossario non è un linguista ed auspica anzi il contributo di esperti linguisti atto a conferire sistematicità al metodo interpretativo adottato; per tale motivo il nostro studio è stato condotto esclusivamente dal punto di vista semantico, con gli inevitabili e dovuti collegamenti storici, filosofici e metafisici, necessari al fine di creare un contesto coerente all'interno del quale collocare il nome di volta in volta preso in esame e comprendere le ragioni del significato originario dello stesso. È noto, infatti, a proposito

dei nomi di persona, che a molti uomini illustri della storia antica, in età adulta veniva apposto un secondo nome che faceva riferimento a determinate caratteristiche. Per questo motivo al re e giudice Jedidia, quando si rese evidente al popolo la caratteristica della sua saggezza, venne apposto il soprannome di Salomone, “mente saggia”; in ricordo delle gesta compiute, all’eroe irlandese Sesanta venne apposto il soprannome di Cuculainn, “colui che ottiene il regno per sé”; Jetro, suocero di Mosè e sacerdote, venne denominato Raguel, “colui che capta il vento divino”, dote necessaria ad un buon sacerdote. Si è reso dunque necessario, da parte nostra, prima di passare alla ricerca del primo significato dei vocali riportati nel presente glossario, conoscere appieno il mondo esteriore ed interiore nonché la cultura di coloro che parlavano la lingua primordiale, divina o indoeuropea. Il linguaggio metaforico, per esempio, era utilizzato abbondantemente dai poeti e dai cantori, nella consapevolezza che ogni atto, nel macrocosmo come nel microcosmo, riproduceva le medesime caratteristiche: in una singola goccia d’acqua erano contenute le medesime caratteristiche chimiche dell’intero oceano, in una singola zolla di terra quelle dell’intero pianeta. È necessario pertanto, nel momento in cui ci si accosta alla comprensione delle lingue antiche, immergersi nella cultura di chi utilizzava tali lingue, riuscire a distinguere tra gli usi metaforici del linguaggio e quelli letterali. È noto che Gesù parlasse per metafore e parabole e stupisce che, pur essendo a noi, uomini di due mila anni posteriori, abbastanza evidenti e chiare nel loro significato, i suoi apostoli, che si presuppone ne condividessero la cultura, gli chiedessero di spiegarne il significato. Ancora attraverso metafore Zaratustra compilava il suo libro sacro, l’*Avesta*, e con simili metafore si esprimevano anche gli Ittiti: l’uno e gli altri, parlando di vacche e stalle, intendevano riferirsi a popoli e nazioni. Ecco come si esprimeva Suppiluliuma, re ittita: “*Io, il Sole, ho scritto agli Urriti: Rimandatemi i miei sudditi (...) ma alla fine il bue ha scelto la sua stalla ed esse sono definitivamente venute nella nostra terra*”. Ed ancora: “*Ora la gente di Kizzuwatana è diventata bestiame ittita e ha scelto la sua stalla*”.

Plausibili risultano alcuni errori di interpretazione commessi dai *Rsi* (saggi) indiani circa certi riferimenti astronomici contenuti nel testo sacro *Veda*. Nel testo erano contenuti, in sanscrito, riferimenti astronomici non compatibili con quelli osservabili dall’India, di conseguenza risultavano incomprensibili ai Saggi le metafore e le analogie contenute nei *Veda* che facevano riferimento a determinate costellazioni. Le incompatibilità astronomiche riscotrate dai *Rsi* furono però chiarite quando, nel XIX secolo, venne esplorato il polo nord, essendo le costellazioni di cui si parlava nei *Veda* osservabili dal circolo polare artico; per questo argomento rimandiamo chiunque volesse approfondirlo al superbo saggio di Baal Gandahar Tilak *La dimora artica nei Veda*. Dello stesso avviso di Tilak sull’origine artica o, comunque, non indiana, dei *Veda*, era Sua Divina Grazia A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada; sulla base di tali tesi, da noi condivise, l’interpretazione di alcuni tra i più significativi vocaboli contenuti nel testo vedico è stata da noi effettuata utilizzando la lingua nord europea. Aggiungiamo che Sua Divina Grazia, nella traduzione e commento che fa della battaglia di Kuruksetra, parla di un saggio indù, padre di un avatara, il cui nome, certamente familiare agli studiosi del mondo classico greco, è Atri⁵, mentre nello *Srimad Bhagavatam I,9,6\7* Sua Divina Grazia sosteneva che “*Trita, figlio di Gautama, era un saggio osservante della religione e proveniva dall’Europa, a quel tempo, la terra intera seguiva un’unica cultura, quella vedica*”. Tralascieremo di soffermarci in questa sede sulle sconvolgenti analogie tra la guerra di Troia e

⁵ È notevole la similitudine di Atri con l’Atreo greco. Il saggio veda Atri nacque dalla mente del padre Brahmaji, da un atto di volontà; il nome dell’atride Agamennone, composto da *Haug* - sacro e *Mn* - mente, allude al concetto di creatività della mente.

quella di Kuruksetra, tra i cento figli del re veda Dhṛtarāṣṭra, tutti caduti in battaglia, e i cento figli del troiano Priamo, sull'omonimia tra il Veda Pandu e il troiano Pandaro, sull'analogia in merito alla rivalità tra le due casate Veda dei cugini Pandava e Kurava, che si contentavano il regno indiano, e il conflitto tra Anchisiadi e Priamidi per la supremazia a Troia, ma non rinunciamo a ribadire con forza la correttezza dell'affermazione di Sua Divina Grazia circa la globalità della cultura a quell'epoca praticata, che si estende dal nord Europa al medio oriente, inglobando anche i Sicani della Sicilia e del Lazio. Del resto è semplice constatare come taluni concetti fossero ricorrenti nelle civiltà antiche; il famoso concetto secondo il quale la colpa dei padri ricade sui figli, contenuto nell'*Antico Testamento* e ripreso nei *Vangeli*, veniva espresso già secoli prima dal re Ittita Mursili, il quale attribuiva la causa dell'imperversare della peste sulla sua città ad un peccato commesso da suo padre. Anche temi quali la asessualità dello spirito divino facevano parte nel medesimo tempo della cultura Ittita, Veda e Celta, per citare solo alcune delle civiltà che diedero una profonda impronta alla formazione culturale del pianeta: il mistico re ittita Mursili, nella sua preghiera rivolta ad una divinità del numeroso *pantheon* ittita affinché facesse cessare la peste che stava decimando la popolazione, la invocava come madre e padre; nello *Sṛimad-Bhāgavatam I.11.7* si legge “*O Creatore dell'universo, Tu sei nostra Madre (...) nostro Padre*”; asessuato era anche il dio celta Dana⁶. Si sottolinea ancora come anche nella fondazione di Roma trapeli con evidenza una ritualità riconducibile a tradizioni nord europee e druidiche in particolare⁷. Non ci si stupisca dunque di trovare nel nostro glossario termini latini la cui etimologia è ricondotta alla lingua nord europea. L'epigrafe presente nella famosa fibula prenestina rappresenta un inequivocabile esempio di come la lingua latina fosse collegabile a quella germanica e di come, essa, possa essere comparata con la grammatica della odierna lingua tedesca.

Concludiamo la nostra lunga premessa con l'auspicio che gli sforzi da noi compiuti nel tentativo di riattualizzare un'antica visione del Cosmo, depositata nel profondo significato di una semantica andata parzialmente perduta, possa essere di aiuto a quanti percorrono, nella solitaria via della propria interiorità, il nostro medesimo tragitto. In tal caso, per dirla con Cicerone, “*io mi considero remunerato della mia fatica*” (*Della divinazione I,II*).

Francesco Branchina

⁶ Vedasi a tal proposito: <http://www.miti3000.eu/adrano-avo-sicano/895-sicani-e-celti-irlandesi.html>.

⁷ Vedasi a tal proposito: <http://www.miti3000.eu/larte-regia-di-ramnesromolo.html>

A

Abhakta. Con il termine sanscrito *bhakta* si intende colui che adempie al servizio di devozione al Signore. In latino, come in germanico, gli *akta* sono traducibili come *azioni* o *atti*. Il lessema è composto da *ab* (preposizione che in tedesco indica provenienza) e *akta*.

Abano. Città del Veneto, nel distretto di Padova. È un toponimo, composto dalla preposizione *ab* – che indica provenienza, e *ano - avo, nonno, antenato*; il significato è pertanto: *Discendente dall’Avo*. Il significato del toponimo, che rientra nella sfera semantica del sacro, è coerente con il significato del termine che designa il popolo dei Veneti; Veneti deriva infatti da *Vè - sacro*, e *net - pulito*. Tra i popoli citati da Omero e prendenti parte al conflitto troiano si annovera quello degli Abanti. Nel mito Abante era figlio di Poseidone e Aretusa. Gli Abanti abitavano la Tracia e avrebbero dato il loro nome all’isola di Eubea, anch’essa colonizzata, assieme ad altre isole e al Ponto.

Abari. Ritenuto da Diodoro Siculo il nome di un ambasciatore proveniente dal paese degli Iperborei e recatosi a Delfi per rinnovare gli antichi rapporti di amicizia. In realtà *Ab-Ari* era più probabilmente il soprannome con cui veniva indicato l’ambasciatore *proveniente (ab) dal paese degli Ari (Ari)* o Iperborei.

Abarim. Citati in *Ger.22,20*. *Ab-ar-im*, significa *da sopra (la terra di) Ar*. Infatti, trattasi di monti che sovrastano la terra dell’Aram o dell’Ar.

Abba. Gesù diceva: “Abba! Padre! Tutto ti è possibile: allontana da me questo calice” (*Marco* 14,36). Dalla lettura del passo di Marco sembra che *Abba* avesse il significato di padre. Rabba, Rabboni, Rabbi: sono tutti appellativi di chiara radice germanica. La Maddalena definisce Gesù Rabboni; gli apostoli di Giovanni il Battista, così come quelli di Gesù, i Farisei e la gente comune utilizzano il termine Rabbi per designare il Maestro. Se Rabbi significa maestro e Abba padre, è vero comunque che entrambi i termini sono utilizzati in un’accezione di dimensione sovraumana: Abba non è un padre terreno così come il Rabbi non è un maestro di scuola ed entrambi indicano un superamento della materia. Entrambi i termini traggono origine da *Raha*, che in a.t.a significa *pennone, antenna, cippo*, e *ab*, morfema grammaticale che indica provenienza, se messo davanti al nome, o distacco, se messo dopo. *Raha-ab* ha dunque il significato di qualcosa che si stacca dall’antenna, dal cippo, dal catalizzatore o recettore di forze ultraterrene; perciò col termine si indica una sorta di “emanazione”. Non sarà un caso infatti che il termine, nel tedesco moderno, sia passato ad indicare persone e ruoli inerenti al sacro e al divino. Il tedesco *Abt* corrisponde all’a.t.a. *Abbat, Abbas, fater* cioè *Abate/Padre*. In moltissime lingue *Baba* significa padre o donna vecchia. Nel *Codice di Hammurabi* del XVIII sec. a.C. uno degli epiteti di Anu, dio del cielo, è *Ab Shame*, dove *Ab* sta per *padre* e *Shame* per *cielo*. Alla luce di quanto detto, Abba dovrebbe essere inteso come nucleo o origine prima, padre. Infatti, come il figlio è un’emanazione dal padre, il discepolo è emanazione del maestro, *Rahb*, il raggio lo è del sole e l’onda magnetica dell’antenna, *Rahe*. Da questo *excursus* etimologico consegue che Gesù, quando invoca Abba e Padre, si rivolge ad un padre divino e umano in pari tempo. La parte umana di Gesù, che soffre ed ha paura, invoca il padre, la parte divina che la vince e la supera, invoca Abba. L’uso di due nomi per indicare una

stessa cosa, magari per scopi ed ambiti diversi, è attestato in molti popoli. Nell'*Iliade*, infatti, Omero utilizzava il nome di Xanto o Scamantro, riferendosi al fiume che scorreva sotto Troia, a seconda che a pronunciare il nome del fiume fosse un Dio o un uomo. Roma aveva due nomi: il primo, conosciuto agli dei e ai suoi sacerdoti, che non è stato mai rivelato, l'altro, conoscibile dagli uomini, arrivato fino a noi. I latini utilizzarono il doppio nome pure per gli uomini e in origine il primo nome era conosciuto solo dai genitori. Il fatto che in tutto il *Nuovo e Antico Testamento* il termine Abba sia utilizzato solo una volta, induce a credere che questo termine fosse utilizzato raramente e in circostanze evocative particolari, come quella riportata da Marco.

Abele. Personaggio biblico. Figlio di Adamo, l'antenato da cui, secondo l'*Antico Testamento*, deriva il genere umano. Abele viene ucciso dal fratello Caino per motivi di gelosia. Il nome è formato dall'unione del lessema *ab*, avverbio di provenienza, con il lessema *Hel*, con cui si indica lo spazio intermedio tra cielo e terra (vedasi voce Hel). Il nome Abele indica dunque colui che viene *dal cielo*.

Abhimanyu. Nel testo sacro dei Veda è il figlio di Arjuna e Subhadra, genero del re Ugrasena; è chiamato anche Ahura. *Ab* in tedesco è una preposizione che indica provenienza. Il nome del figlio di Arjuna significherebbe pertanto proveniente *da Mainyu*. Osserviamo che sia il nome attribuito al figlio di Arjuna (Abhimanyu) sia quello attribuito al suocero, Ugrasena, riconducono alla Persia. Infatti, nell'*Avestā*, il libro sacro degli Irani, si trova un dio distruttore, Angra Mainyu, nel cui nome sono contenuti entrambi gli appellativi con cui vengono definiti suocero e genero nello *Śrīmad Bhāgavatam*: Angra corrisponde a Ugra, soprannome del suocero, e Mainyu al genero. Trascurando il fatto che il genero e il suocero avrebbero potuto replicare anche nei fatti le azioni distruttrici di questo dio, per meritarsi i rispettivi soprannomi, una cosa sembra certa, che l'area di provenienza di alcuni protagonisti della battaglia di Kurukṣetra, tra i quali appunto Arjuna e la sua famiglia, i Pandava, vada ricercata ad occidente dell'India e cioè in quell'area geografica in cui venne compilato l'*Avestā*. Arjuna e i Pandava, risultano i vincitori dello scontro e quindi i reggenti del regno, identificabile con quello corrispondente all'attuale Pakistan; Kṛṣṇa consegna ad Arjuna la cultura religiosa dominante nell'area mesopotamica, luogo da cui Kṛṣṇa proviene visto che, nel fare ritorno al proprio regno, segue un percorso che riconduce a quest'area, nella quale abitavano e interagivano popoli - Sumeri, Accadi, Mitanni, Persiani – provenienti dal nord Europa. I due testi sacri, il persiano *Avestā* e l'indiano *Veda*, sono testi "complementari" nel senso che possono leggersi in modo tale che ciò che risulta meno comprensibile nei *Veda* trovi chiarimento nell'*Avestā* e viceversa, come ebbe modo di intuire Tilak nel suo prezioso studio *La Dimora artica nei Veda*. Il fatto che tutti i popoli che si succedettero nell'area mesopotamica abbiano condiviso il contenuto dell'*Avestā* trova spiegazione se si considera che il libro sacro recava memoria di una comune e lontana origine, riconducibile all'estremo nord dell'Europa, in cui le interminabili notti artiche, di cui si parla appunto nell'*Avestā*, avevano segnato la memoria di razza dei nuovi e dei vecchi arrivati. Quel libro sacro ricordava loro i culti religiosi originari, l'atmosfera magica della non più abitabile patria artica, le migrazioni (sedici per l'*Avestā*) dalla patria antica. I racconti avestici e vedici, che per noi assumono un valore escatologico, erano chiari per loro, poeti naturalmente nati: l'aurora boreale che toccava, accarezzandoli, fiumi e laghi, valli e monti, non poteva che essere descritta "dalle dita di rosa"; le scariche elettriche che solcavano l'atmosfera boreale, non potevano essere che le saette dell'adirato Zeus o Giove o Thor. I riferimenti all'area nord-europea sono così chiari e immediati da rendere inspiegabile il silenzio di filosofi, teologi, poeti, antropologi se non

trovandone la motivazione nell'inconscia paura di scoprire, in tale ricerca, l'esistenza di un'origine scomoda, culturalmente indesiderata⁸. Si discorre sul significato dei vocaboli avestici e vedici, scomodando lingue di ogni genere, per approdare infine a risultati che strappano un sorriso dalle labbra e si trascura aprioristicamente la possibilità che dall'area nord-europea potrebbe avere avuto origine una lingua primordiale, irradiata, attraverso le attestate migrazioni, in mezzo mondo.

Abigail. Seconda moglie di Davide. *Ab* indica distacco, separazione, allontanamento, privazione, provenienza. *Gail* da *Gala*, presente in Norreno con il significato di *incanto* e in tedesco con il significato di *sfarzo*. Pertanto *Ab-gail* significherebbe *priva di sfarzo, semplice, austera, seria*, soprannome che si addice ad una donna di morigerati costumi; oppure *colei da cui viene l'incanto*, al punto che Davide se ne innamorò. Il nome è ancora attualissimo in inglese e tedesco. In Austria scorre un fiume con questo nome e la valle sottostante prende nome da esso, Gailtal. È notevole constatare che nel *Talmud* Abigail sia ritenuta una della sette profetesse.

Abimelec. Re filisteo di Gerar, ingannato da Abramo, lo ospiterà nelle sue terre: "(...) e Abramo dimorò a lungo nel paese dei Filistei" (*Gen.21,34*). Il nome è formato dal lessema *ab* che indica provenienza e *mehl - farina*; il significato del nome allude al fatto che il re fosse un "benefattore".

Abisag. Concubina o serva di Davide durante la vecchiaia di quest'ultimo, era verosimilmente una profetessa; infatti il nome potrebbe derivare da *Ab - Is - Sag* cioè *Da lei (viene) la parola* ovvero *profetessa*. Del resto sembra che Davide, come il Germano Civile, conducesse generalmente con sé una profetessa. Alla morte di Davide viene chiesta in moglie da uno dei figli di questi, Adonia, ma Salomone si oppone duramente alla richiesta del fratellastro, avanzata dalla propria stessa madre, Betsabea, aggiungendo che tanto sarebbe valso chiedere per Adonia pure il regno (*I Re, 2,22*), esclamazione dalla quale si evince l'importanza e il prestigio della donna.

Abisai. Uno dei trenta eroi che accompagnano Davide. Il nome è composto da *Ab-Is-sah*, dove *sah*, dal tedesco *sehen*, significa *vedere*. Potrebbe significare *quello che vedeva*, cioè un veggente, oppure, attribuendo valore privativo ad *Ab*, *colui al quale è stata sottratta questa qualità* o semplicemente *Incapace di vedere*.

Abitar. Nome del figlio del sacerdote Achimelec e sacerdote egli stesso (*Cronache 15,11*). Il nome sembra l'accostamento del morfema con valore privativo *Ab* e *Tarne*, che ha in tedesco il significato di *velare, celare, rendere invisibile*; il significato del nome sarebbe quindi: *Privo di veli, Colui che svela*, soprannome adeguato per un profeta, un augure, un vate o un veggente. Appare qui chiara la funzione del prefisso *ab*, poiché il padre di Abramo, che sacerdote non è, si chiama semplicemente *Tare*.

⁸ È come se l'uomo occidentale volesse evitare di ricercare, dentro di sé, le proprie vere origini. Ciò ricorda un mito indiano, secondo il quale una volta Brahman chiamò in consesso gli dèi per legiferare intorno all'arroganza degli uomini: si convenne di sottrarre loro la parte di divino di cui erano portatori. Così fu, ma non si riusciva a trovare un posto sicuro dove nascondere, per evitare che un giorno la ritrovassero; infatti gli dèi sapevano che l'uomo avrebbe, in futuro, esplorato gli abissi, sorvolato i cieli, raggiunto altri pianeti. Brahman ebbe un lampo di genialità: «Nascondiamola là dove sono sicuro che l'uomo non la cercherà mai» disse, "dentro se stesso".

Abner. Figlio di Ner e capo dell'esercito di Saul, di cui era anche cugino. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un nome composto: *Ab* che indica provenienza e *Ner*, nome del padre di Abner; si ha dunque la traduzione di: *Da Ner*, cioè figlio di Ner.

Abramo. Nome del primo patriarca ebreo. L'antroponimo deriva dal germanico *Abraum*, che significa *Da eliminare/cacciare*; infatti, è probabile che l'epocale viaggio da Ur, in Mesopotamia, verso la Palestina sia stato dovuto ad un'espulsione. Nel nome Abramo, apposto in ricordo di tale espulsione, era dunque implicito un marchio d'infamia. Per questo motivo, divenuto capo di un popolo, il nome venne modificato e nobilitato, con l'aggiunta della consonante h, in *Abrahamo*. In tal modo si genera un nome composto da *ab* (preposizione che indica provenienza), *Rahe* (l'antenna su cui si lega la vela di un'imbarcazione) e *am* (sopra): *Colui che capta il vento divino* come il pennone *capta*, mediante la vela che in esso è issata, il vento marino. Probabilmente fu il Signore a posteriori a modificare il nome Abramo in *Abrahamo* (*Genesi* 17,4), così da ricostruirgli una verginità e cancellare un passato poco onorevole. L'*Antico Testamento* utilizza però sempre il nome Abramo, mentre la moglie di Abramo viene sempre indicata con il nome Sara, datole dal Signore. Le espulsioni e le accoglienze sono testimoniate già nello stesso *Antico Testamento*; è il caso di Etai citato in *II Sam.* 15. Costui viene espulso dalla città filistea di Gat e, con i suoi seicento uomini al seguito, viene accolto da Davide. Abramo dovette andarsene col suo seguito di parenti e clienti, circa un migliaio di persone, e fu accolto benevolmente da Abimelec, come Etai lo era stato da Davide, Adrasto da Cresò.

La rinominazione di Abramo in Abrahamo ha importanti implicazioni, soprattutto se la si attribuisce non a Dio ma a Melchisedec, il re\sacerdote che benedice Abramo con il rito del pane e del vino. Infatti il nuovo nome sembra derivare dall'accostamento di *ab-Rahe-am* cioè *dapilone/palo/antenna-sopra* ovvero *antenna/padre/capo di una moltitudine di popoli*. Che il palo, come l'obelisco, avesse la funzione di convogliare forze ed energia, è attestato dal racconto del diplomatico arabo Ibn Faldan, il quale nel 922 descrive una cerimonia compiuta dai Vichinghi che, sbarcati a Bisanzio, conficcano nel luogo d'insediamento un lungo palo, al quale si rivolgevano, in una richiesta evocativa⁹, per ottenere quanto essi richiedevano. Probabilmente si trattava dell'albero dell'imbarcazione che, così come sul mare captava i venti a proprio favore, sulla terra ferma captava le energie sottili del sovrasensibile che venivano dall'aldilà, *Hel*, come un parafulmine o un'antenna. La radice *Rahe* contenuta nel nome Abrahamo significa appunto che egli divenne un parafulmine capace di intercettare le forze dell'aldilà, utilizzandole a beneficio del proprio popolo.

Nella *Saga di Erik il Rosso*, salito al regno nell'872, si legge: "Un uomo si chiamava Torvald. Era figlio di Asvald, figlio di Ulf, figlio di Oxna Torir. Suo figlio si chiamava Erik il Rosso. Padre e figlio partirono da Jadar verso l'Islanda, per via di alcuni omicidi, acquistarono terra a Hornstrandir e presero dimora a Drangar. Qui morì Thorvald". Si noti la similitudine con il viaggio di Abramo raccontato in *Genesi*. Il sospetto di un Abramo protogermanico non inizia e non si conclude nel momento in cui si appura l'origine germanica del suo nome, ma risulta confermato pure dalle sue abitudini religiose. Infatti, egli va ad abitare presso il querceto di Morè, detto Moria (*Gen.* 22,2) e anche Mamrè (*Gen.* 13,18-14,13), che era un luogo santo per i Filistei; quando Dio gli chiede di sacrificare il suo unico figlio, Isacco, precisa che il luogo del sacrificio debba trovarsi nel territorio

⁹ L'evocazione ha in sé una forza di attrazione che non ha la preghiera. La preghiera può essere esaudita o meno, l'evocazione è un atto di forza al quale il dio non può resistere.

di Morè e sopra un monte. Dio inoltre viene chiamato da Abramo non Jahvè ma col generico *Signore*, che in lingua protogermanica veniva reso con *Baal*.

Abzu. Termine col quale nella lingua sumera si indicano le acque sotterranee. Poiché le preposizioni *ab* e *zu* indicano rispettivamente moto da luogo e moto a luogo, il termine allude all'eterno cambiamento di stato delle acque che, sotto forma di vapore, salgono verso l'alto e poi di nuovo, sotto forma di pioggia, tornano giù verso il basso. Letteralmente il termine sarebbe traducibile con: *da – verso*, con chiaro riferimento al moto dell'elemento acqua, che proviene dal cielo e al cielo ritorna in forma di vapore.

Ācārya. In sanscrito letteralmente indica *Colui che insegna con l'esempio*. Noi riteniamo che il termine derivi dall'antico alto tedesco *Akaram*, che significa campo fertile, trasformatosi in *acker* nel tedesco moderno. L'Ācārya è dunque *Il maestro che ara nello spirito dell'uomo, seminandovi le parole divine*. Il XIII canto della *Bhagavadgītā* è incentrato tutto sulla metafora del campo: “Questo corpo, o figlio di Kunti, è chiamato *il campo*. Colui che lo conosce, gli esperti della questione lo dichiarano *conoscitore del campo*, cioè Ācārya.

Achei. Abitanti di una regione greca detta Acaia. Quest'ultima, se da un lato indicava un'area geografica ben definita, dalla quale si dipartirono “i figli degli Achei” per conquistare Troia¹⁰, dall'altro lato indicava la terra da cui provenivano “i creatori”, gli uomini d'azione (vedasi voce *Aki*): Agamennone, “mente eccelsa” (*Hug* e *Mn*); Menelao, “mente luminosa” (*Mn* e *Lug*); Achille, deputato all'apertura delle porte Scee o degli “accadimenti” (*Aki*, prefisso sacerdotale, ed *Hell*, aldilà).

Achille. Eroe acheo, figlio della dea Teti e del re Peleo. La sua vita fu segnata dal destino sin dalla nascita: doveva essere breve ed eroica, un atto sacrificale prestabilito dagli dèi, funzionale alla caduta di Troia che, come emerge dal racconto omerico, fu frutto principalmente dell'attività bellica dell'eroe acheo. Il significato del suo nome riconduce proprio al suo ruolo di vittima sacrificale ed è formato dall'accostamento dei lessemi *Achi* ed *Hell*. *Aki* o *Akt* indica *l'atto*, termine col quale, nei *Veda*, si indica il sacrificio e che riconduce, inoltre, al nome della casta sacerdotale, specialista nel sacrificio, della casa regnante di Davide e di Salomone. I nomi di tali sacerdoti sono: Achis, Achitofel, Achitob, Achimas, Achinadab, Achimelec, Achinoam. Anche nell'*Avesta* vi è la presenza di un *Akt* il cui ruolo è riconducibile all'ambito religioso. *Helle* sta per aldilà: è il luogo in cui albergano le forze metafisiche che ricevono i sacrifici degli uomini. Achille, nella metafora omerica, è colui che apre agli Achei le Porte Scee, vocabolo che significa accadere (*ske* in lingua nordica), di cui era custode Ettore (En.tor: vedasi voce Ettore). La carneficina che gli Achei perpetrano fra i Troiani assume il sapore del sacrificio dell'agnello sull'altare degli dèi. *Aki-Helle*, incarnazione della volontà metafisica, ne è l'officiante.

Achimenidi. Colui che sacrifica con la mente, da *Aki* - *titolo sacerdotale*, *men* - *mente* e *iti* - *evocare*. Gli Achimenidi erano i componenti della famiglia reale persiana. Zarathustra, il riformatore dell'antica religione persiana, dà al dio Haura Mazda l'appellativo: *Colui che crea con la mente*.

¹⁰ <http://www.miti3000.eu/sumer-gli-dei-vengono.html>.

Achinoam. Una delle mogli di Davide. Molti sono i nomi composti, presenti nel *Vecchio testamento* che iniziano con Achi. Non ci stupirebbe se il lessema fosse in relazione col termine Acheo, vista la similitudine tra i Filistei e i guerrieri che combatterono contro Troia. Il periodo storico coincide. Gli Achei sono armati in maniera identica ai Filistei. In ogni caso un termine corrispondente si può ritrovare nel vocabolo tedesco *Acker - campo*. In Germania il nome Achim, con le sue varianti Joachim o Aicher, rimane tuttora diffusissimo. In Svezia nomi come Ake, Joakim, sono altrettanto diffusi.

Adrano. È il nome della massima divinità Sicano\Sicula. Con il nome del dio venne rinominata, da Dionigi il Vecchio, la cittadina sicana di Etna che, ancor prima, si chiamava Innessa. Il lessema è composto da *Odhr* che significa *furioso*, secondo Adamo da Brera, citato da G. Dumezil, e da *Ano* che in a.a.t. significa *nonno, avo, antenato, Ahn* nel moderno tedesco. Pertanto il nome Adrano sarebbe traducibile come: *L'Avo furioso*, corrispondente del germanico *Odhino* cioè *Odhr, Il furioso*.

Agamennone. Da *Haug*, termine col quale i Germani indicavano un luogo carico di potenziale metafisico, e *Mn - mente*. Il significato sarebbe: *Dal sacro o alto intendimento, Mente divina*. Omero appellava Agamennone alunno di Zeus.

Agorà. In greco significa letteralmente *Punto di raccolta*, che di solito era la piazza principale. Il termine, composto da *Haug* e *rahe*, ha derivazione germanica. Con *Haug* veniva indicato un luogo sacro mentre *rahe* era il pennone di una nave su cui venivano legate le vele. Metaforicamente l'Agorà era il luogo sacro dove si intrappolava il vento di dio cioè dove si traevano sagge conclusioni con l'aiuto divino.

Ahiman. Figlio del re di Ebron, Anac. I suoi fratelli sono: Sesai e Talmai. *Ahnen* in tedesco significa *antenato, ahn - nonno; man - mente*.

Ahnna. Sommo sacerdote che condanna Gesù. *Ahnee* in tedesco significa *presentire, indovinare, presagire*. *Annan* o *Anu* era la dea madre nella mitologia Irlandese. Considerato che Ahnna era il sommo sacerdote, tale interpretazione del significato del nome proprio è perfettamente coerente con il suo ruolo di mediatore tra il fisico e il metafisico.

Ahura Mainyu. È il dio dell'*Avesta* cui fa riferimento il profeta iranico Zarathustra. Crediamo che il suo significato venga meglio compreso attraverso la lettura del Canto II,56 della *Bhagavadagità* nel quale, con riferimento all'uomo perfetto, si afferma che quest'ultimo, raggiunta la somma saggezza, sarebbe simile a Dio. Si dice di lui: *“La mente di un simile uomo non concepisce apprensione nelle sofferenze; è libero da ogni attaccamento ai piaceri, affrancato dalla cupidigia, dal timore o dalla collera: tale è l'asceta che si dice saldo nell'Alto Pensiero”*. Ahura significa Alto, Elevato, mentre Mainyu, la cui radice è *Mn*, significa mente, pensiero. Ahura Mainyu letteralmente significa *Alto pensiero, mente elevata o creatrice*. Tuttavia, poiché non si può escludere la bontà della tesi di alcuni studiosi, secondo i quali in sanscrito l'epiteto *ahura* equivarrebbe ad *asura*, in tal caso il significato del lessema cambierebbe totalmente. Vedasi Asura.

Ainiva. Nello *Yast Ram 46*, Zarathustra, spingendo la divinità a rivelare il proprio nome, fa dire alla stessa: “Il mio nome è Ainiva” Noi traduciamo il vocabolo *Ainiva* considerandolo una forma antica del tedesco moderno *einigen* (la cui pronuncia è “ainighen”), che significa unire. L’Alberti¹¹ afferma, nella nota, che il vocabolo avestico *Ainiva* è intraducibile. Noi riteniamo, invece, che la conferma alla traduzione appena fornita si trovi qualche rigo sotto, nello *Yast 47*, dove lo stesso autore dell’*Avestā* fa dire al dio Ainiva: “ Il mio nome è colui che unisce”

Akaria. Con questo nome, in India, viene designata la guida religiosa, il maestro. In a.a.t. *Akara* significa *campo, terreno arabile*. Pertanto l’Akaria o maestro sarebbe *Colui che ara nello spirito del discepolo*. Nell’allegoria l’aratro è paragonabile all’impatto esercitato dall’insegnamento dell’Akaria, il terreno nel quale l’aratro sprofonda è paragonabile allo spirito del discepolo, il solco che si forma è il cambiamento di stato che l’insegnamento del maestro provoca nello spirito del discente.

Aki. Prefisso sacerdotale. Ha il significato di *Atto* nella sua accezione di sacrificio. I sacerdoti che utilizzavano questo prefisso erano, dunque, quelli addetti alla celebrazione dei sacrifici rivolti a un dio. A questo prefisso seguiva solitamente un nome, che designava il ruolo specifico del sacerdote, oltre alla celebrazione del rito sacrificale che potevano esplicare tutti. Nell’*Antico testamento*, nei libri di Samuele, sono molti i nomi che iniziano con Achi e coloro che li portano hanno tutti una funzione sacerdotale e sono al servizio della casata regnante di Saul prima e Davide dopo. Il loro ruolo sacerdotale dovette essere funzionale al mantenimento del potere regio. Questa casta sacerdotale, in quanto operatrice di *atti* creativi, veniva dunque definita *Aki*; ma, secondo le specifiche attività diversamente utili ai fini di una migliore gestione del principato, ad ogni Aki seguiva un secondo nome che, molto probabilmente, indicava il compito specifico cui era destinato il sacerdote. Possiamo desumere, per esempio, che *Akitofel*, fosse *Il custode del nome segreto (degli dèi?)* poiché in lingua nord europea *taufen* significa *dare un nome/battezzare*; altri sacerdoti, che si occupavano degli affari di stato presso la reggia di Davide, erano Achimelek, Achitob, Achia. Gli Aki ossia i sacerdoti *creatori di atti*, furono ritenuti così indispensabili per la gestione del potere regio che transitarono per generazioni da una reggia all’altra con i medesimi uffici. Passarono dalla regia dimora di Saul a quella di Davide e poi di Salomone, conservando sempre gli stessi ruoli e attributi. Ad ulteriore dimostrazione delle origini nord europee del prefisso sacro in questione, si osservi che lo si ritrova nel nome Achis del filisteo re di Gat, la città di Golia probabile fondazione ittita (la cui capitale era Hattusa o Gattusa), nel sostantivo Anakiti, con il quale veniva designata un’intera collettività filistea (forse di sacerdoti?) o nel nome greco Achei, contemporanei degli Anakiti. Il prefisso sacerdotale Aki, comunque, fu utilizzato dai Filistei prima ancora degli Ebrei; si consideri per altro che i Filistei occuparono la Palestina già prima del II millennio a.C., quando Abramo, proveniente dalla mesopotamica Ur, città soggetta appena sei secoli prima al grande re Sargon figlio di Akki, giunse in Palestina.

Akkad. Agade, Akkad in lingua semita, la città natale di Sargon, il re che amava definirsi sacerdote di Anu e protetto di Innanna (Ishtar in accadico). Ha il suo corrispettivo nella cittadina siciliana di Acate, che si trova nei pressi di Caltagirone, nell’attuale provincia di Ragusa, l’antica Ragusa Ibla. Sargon è il primo re equiparato ad un dio, ad un creatore e, per tal motivo, riteniamo

¹¹ *Avestā* Ed. UTET, a cura di Arnaldo Alberti.

che il nome Akkad attribuito al suo impero non sia casuale in quanto semanticamente affine ad *Akt-atto/creazione*, ad indicare la genesi non solo di un'estesa area geografica politicamente unita, ma anche un'idea, il concetto astratto di creazione. Del resto lo stesso Sargon afferma, nella sua autobiografia, di aver avuto da una dea il mandato di "creare"; per di più, nella leggenda, egli è il figlio adottivo di Akki, giardiniere del re, fuor di metafora è il figlio dell'azione, dell'atto, del sacrificio, destinato a sua volta a creare nel mondo, identificabile con il giardino del re. Lo stesso nome della città da cui il re accadico proviene, Accad, è una metafora che gioca attorno al significato etimologico del nome più che un luogo geografico, tanto più che nessuno scavo archeologico è mai riuscito a farla emergere dalle sabbie o dal mistero di cui è avvolta. Dal mito, che si fonde con l'esistenza storica di questo re, si apprende che il giardiniere Akki, divenuto suo padre adottivo, lo aveva raccolto da dentro una cesta galleggiante sul fiume, dove la madre, una sacerdotessa ingravidata da un dio, lo aveva depresso per sfuggire alle sanzioni previste per aver violato la sacralità del proprio ruolo, che prevedeva la verginità. Una storia molto familiare, che dovette servire da precedente per successivi casi simili di gravidanze indesiderate. Come l'attento lettore avrà intuito, numerosi sono i legami tra il nostro creatore di imperi e i nomi - Akki, Accad, Accadico, tutti legati al campo semantico Akt - che ruotano attorno al suo operato, perché possano essere attribuiti ad una semplice casualità. Il ruolo del padre Akki, giardiniere del re, ha il sapore della parabola di cristiana memoria. La terra rappresenta la forza che produce "l'atto", l'humus in cui il seme germoglia, nella quale il granello di senape produce l'albero più grande. Il nome del padre non è dunque casuale, ma legato alla volontà di farne l'allegoria del terreno di coltura dal quale sarebbe germogliato l'impero, la creazione, l'"atto". Per di più, il racconto della congiunzione carnale di Sargon con la dea Innanna, ha lo scopo di suggellare il suo *status* di creatore.

Alatri. È una città del Lazio. Fa parte, assieme ad Arpino, Atina, Ferentino ed Anagni della pentapoli saturnia, in quanto città costruite, secondo il mito, dal dio Saturno. Possiede una cinta muraria in struttura poligonale o ciclopica, che, secondo gli studi dell'archo-astronomo Don Giuseppe Capone, riproduce il segno zodiacale dei Gemelli. Il nome di Alatri appare in una tavoletta di argilla scritta in cuneiformi rinvenuta nella città di Mari, in Siria. Il signore di Mari, che assediava la città di Alatri, nella tavoletta comunicava al figlio le sue difficoltà ad espugnarla, poiché Alatri era protetta da possenti mura. La tavoletta d'argilla risale al 1700 a.C. e gli accademici sostengono che si tratti di una città siriana, mai ritrovata o nominata dagli storici. Il nome della città è formato dall'accostamento dei lessemi *Alle - tutti*, e *dhr - forza/potenza/furore* con il significato di *tutti i forti*.

Alcinoo. Re dei Feaci. Nell'*Odissea* Alcinoo afferma di governare il paese, evidentemente suddiviso in dodici comunità, con altri dodici principi, tra i quali lui, il tredicesimo, era un *primus inter pares*. Il nome è composto dai lessemi *alle* che significa *tutti*, e *cednl*, vocabolo irlandese che indica un raggruppamento di uomini uniti da vincoli familiari. Pertanto *Alla cenedl* (da cui potrebbe derivare *Alcinoo*) significa *tutte le comunità o famiglie*; il re dei Feaci Alcinoo era la massima autorità civile che rappresentava tali comunità.

Alesa. Antichissima città della Sicilia fondata dal siculo Arconide nel 403 a.C. Il toponimo Alesa deriva da *Alle - tutti*, e *Hass - odio/avversione*. È fondamentale riflettere sul fatto che Arconide abbandona la città di cui, secondo Diodoro, era "principe", cioè Erbita o più probabilmente Erbeso, indignato per il fatto che il Senato cittadino avrebbe voluto scendere a compromessi con

l'assediante greco Dionigi il Vecchio, e fonda un'altra città, appunto Alesa, al fine di accogliervi tutti gli oppositori del tiranno siracusano. Noi riteniamo che Alesa significhi *Tutti avversari* del tiranno. Non è forse un caso che pure il principe gallo Vercingetorpe, la cui lingua, alla luce delle nostre teorie, doveva essere affine a quella siculo\sicana, avesse dato il nome di Alesia alla città che, divenuta il suo quartiere generale, aveva lo scopo di accogliere "tutti" i Galli ancora liberi intenzionati ad "avversare" l'avanzata dell'invasore romano.

Aliatte. Erodoto cita un re lidio, Aliatte, padre del più famoso re lidio Creso. Aliatte dedicò due templi alla dea Atena in Grecia, come segno di gratitudine per averlo fatto guarire da una malattia. La religiosità di Aliatte giustifica ulteriormente il significato dato al vocabolo *Attè* (vedasi voce correlata) o *Akt* quale sinonimo di sacrificio religioso. Il nome Aliatte potrebbe derivare da *Hell - aldilà* e *Akt - sacrificio* oppure da *Alle-akt* col significato di *tutto è compiuto*, con riferimento a colui che ha mantenuto il suo proposito votivo, la costruzione, cioè, dei templi da dedicare ad Atena.

Alleluia. Vocabolo che chiude una preghiera cristiana. Il termine è composto da *alle - tutti* e *lug - luce/luminosità*. Il significato potrebbe essere quello augurale di far parte *tutti della luce*, essere accompagnati dalla luce, intesa come chiarezza d'intenti, dirigersi verso un mondo dominato dalla luce. Il termine rientra decisamente nella semantica religiosa, anche in considerazione del fatto che vi erano sacerdoti portatori di luce. Infatti a Zarathustra veniva riconosciuta la capacità di dare, attraverso i suoi consigli, la luce a chi brancolava nel buio (vedasi voce).

Amasa. Nipote di Davide, figlio di sua sorella Abigail. Nella contesa per la successione al regno tra i figli di Davide, era schierato dalla parte di Assalonne. Amasa dovette giocare un ruolo importante nella partita se Davide, nonostante Assalonne fosse morto, per rabbonirlo gli affidò il ruolo di capo dell'esercito, già appartenuto ad un altro suo nipote, Gioab, figlio della sorella Sarvia, altrettanto temuto da Davide poiché esecutore di delitti inconfessabili. Secondo il testo biblico, Amasa era nel cuore del popolo di Giuda; ecco perché Davide finge di renderselo amico. Non è credibile inoltre che Gioab lo uccida all'insaputa e senza il consenso del re. È comprensibile che, dopo la morte del figlio Assalonne, il quale per governare su Gerusalemme al posto di Davide aveva avuto il consenso di dieci tribù su dodici, dopo che si era verificata una sorta di guerra civile e familiare per la successione al trono (Assalonne uccide il fratello Ammon, Jadidia/Salomone il fratello Adonia), il re Davide dovesse attuare una politica di riconciliazione popolare. Il nome Amasa potrebbe significare *Colui che si erge al di sopra di ogni odio*, da *am* sopra ed *ass* odio.

Amoz. Padre del profeta Isaia. Nome composto da *Am - sopra* e *Oz: Sopra Oz*.

Amuleto. Il nome dell'oggetto ha la medesima radice del nome latino *Amulium* (*Amulio*), zio del futuro fondatore di Roma e fratello di Numitore, al quale Amulio aveva sottratto il potere, regnando illegittimamente al suo posto. In considerazione del comportamento indegno del re Amulio, riteniamo che il nome che lo caratterizza, certamente un attributo appostogli *post factum*, avesse un significato tutt'altro che positivo, apparentemente inconciliabile con quello che conferiamo al termine amuleto, che allontana invece ogni influenza negativa dal soggetto che ne è portatore. Tuttavia la contraddizione potrebbe essere solo apparente dato che un amuleto potrebbe allontanare dal soggetto non solo influenze negative esterne ma anche ogni pensiero e/o azione

iniqua, paragonabile a quella insinuatesi o indotta nella mente del re, magari come *maleficium* o *sortilegium* ad opera di entità terze. Il termine amuleto risulta formato dall'accostamento dei lessemi *am-sopra*, *alla-tutto* ed *ait-evocare*: *Porsi al di sopra di ogni evocazione negativa*.

Anac. Re di Ebron. Da *An* - cielo ed *act* – atto/azione/sacrificio. Poiché i re erano, in origine, coloro che eseguivano i sacrifici, è probabile che il nome significhi: *Colui che compie il sacrificio al cielo* o *Colui che è inviato a compiere le azioni in nome del cielo*. cioè a ristabilire, in terra, un equilibrio perduto.

Anaita. Era la dea protettrice delle partorienti, invocata nell'*Avestā* affinché il parto si svolgesse per il meglio. Il teonimo contiene il lessema *hita*, dal gotico *heitan-invocare*, preceduto dal lessema sumero e antico alto tedesco *Ana-antenata* (*Ahne* nel tedesco moderno). Pertanto con il termine *Ana-haitan* si invocherebbe la *prima donna*, *l'antenata*, *la nonna*, *l'avola*, affinché interceda onde si possa continuare, attraverso un buon parto, la continuità della stirpe.

Ananta. Nell'introduzione alla *Srī Isopanisad* Sua Divina Grazia afferma che: “La forma di Kṛṣṇa non ha origine perciò è chiamata *ananta*”. Ananta è il nome del serpente cosmico, incarnazione della forza cosmica. I serpenti Naga della mitologia indiana simboleggiano la Saggezza primordiale e proteggono i saggi e gli dèi. Il lessema Naga risulterebbe formato da *Na*, negazione, e *Gang*, che in tedesco significa *andatura*, *modo di camminare*. Pertanto *Naga(ng)* significa *senza-andatura*: infatti, il serpente non cammina ma striscia. Nello stesso tempo la sua forma allungata (in tedesco *Schlange* significa serpente e *schlägel* significa bacchetta, bastone, che è l'attrezzo di lavoro del mago) è equiparabile ad un cordone ombelicale che unisce il cielo degli Avi con la terra dei discendenti. Il fatto che Kṛṣṇa sia senza forma è riconducibile al concetto di forza cosmica (il serpente) che egli incarna. Kṛṣṇa procede dagli antenati come sommatoria dei singoli Avi e, come forza spirituale, non ha una forma ben definita. Pertanto Ananta, attribuito a Kṛṣṇa, significherebbe “*che procede dagli Avi*” quale parte materializzata di essi. Inoltre in tedesco *Anteil* significa *parte* ed *An*, lo abbiamo già affermato, indica gli *antenati*. Dunque Ananta (*An-anteil*) significa *Parte degli Avi*. Di contro, il padre putativo di Kṛṣṇa, Nanta, come il prefisso di negazione *Na* lascia intendere, avrebbe dovuto essere colui al quale era stato reciso il cordone ombelicale che lo legava agli Avi. Per dirla con Cicerone sarebbe appartenuto al ceto dei plebei, i quali erano tali in virtù del fatto che “*gentes non habent*”. Infatti Nanta era un pastore che aveva trovato ed adottato Kṛṣṇa.

Anapo. Nome di un fiume che scorre presso Siracusa. Riteniamo che la città siciliana di Siracusa debba essere identificabile con Scheria (*Sikeria*, *Siker-usa* cioè la *dimora sicura*), patria di Alcino, re dei Feaci e padre di Nausica. In tal caso il fiume Anapo è quello presso il quale giunse naufrago Odisseo e avvenne l'incontro con la principessa Nausica, figlia del re dei Feaci Alcino. La reggia di Alcino, se è corretta l'identificazione tra Scheria e Siracusa, doveva trovarsi ad Ortigia. Il nome del fiume Anapo è formato dai lessemi *An* con il significato di *cielo* ed *ab*, che indica luogo di provenienza. Il significato è dunque: *Dal cielo*.

Angelo. In greco *Anghelos*. Il termine deriva da *Ano* che in a.a.t. significa *nonno*, *avo*, *antenato* ma anche *cielo*; *gehen* - *andare* e *lös* – *libero/sciolto/senza vincoli*. La traduzione è: *Colui che va libero per il cielo*. Si comprende facilmente come tale traduzione, che corrisponde all'espressione grammaticalmente più coerente *Che va libero nel cielo*, sia perfettamente congruente con il

significato greco di *inviato* attribuito al termine *anghelos*. Precisiamo che la presenza di figure alate nella mitologia arcaica è di millenni anteriore all'utilizzo che ne fece il Cristianesimo: tali figure erano già presenti tra Sumeri, Greci ed Ittiti. Il termine Angelo è divenuto centrale anche nella religione cristiana, così come quello di Anima; in greco *Anemos* significa *vento*; il significato latino di *Animus* non è dissimile da quello odierno e sembrerebbe derivare dall'accostamento di *An* e *imus*, con il significato di *andiamo verso il cielo*. Nell'estremo nord Europa il concetto di sacralità (cielo o antenato) legato al lessema *an* sopravvive ancora, seppure anch'esso celato da più sottili veli cristiani; è il caso della festività del 26 Dicembre, celebrata in Svezia sotto il nome di Annantag Yul, o del lunedì di Pasqua, che sopravvive sotto le mentite spoglie di un nome millenario, Annandag Pask: in entrambi i casi il riferimento andrebbe, infatti, ai *giorni degli antenati* (Annandag).

Angira. Nome di un saggio citato in *Śrīmad Bhāgavatam* I, 6, 30, stramente simile al nome del paese siciliano di epoca sicana Agira, in cui nacque Diodoro Siculo, il quale racconta del passaggio di Ercole e del voto degli agiresi di lasciarsi crescere i capelli, abitudine riscontrabile anche tra i Veda e i Germani. Il nome potrebbe derivare da una corruzione dell'originario *An-ger* lancia divina.

Aniruddha. Citato in *Śrīmad Bhāgavatam* I, 14, 31, trattasi probabilmente di un soprannome, riferito a persona, formato dai lessemi *An – cielo/dio* e *rud – rosso/cielo rosso* o *infuocato*.

Anittas. È il nome di un re capostipite degli Ittiti, compositore del testo ittita più antico finora ritrovato. Il suo regno è collocabile cronologicamente intorno al 1800 a.C. Il suo nome risulta formato dal lessema *An – Avo/dio/cielo* ed *ittas - ittita*; dunque significa: *L'Avo ittita* oppure *Protetto dal Cielo*, in particolare dal dio della tempesta, dio che Anittas sembra prediligere. Il nome del padre di Anittas, Pitkhana, riconduce anch'esso ad un rapporto con gli antenati, avendo il suffisso in *hana-* Avo. Il nome della città di cui era re Pitkhana Kussara, sembra fare riferimento ad una dimora ariana, essendo formato dai lessemi *usa – casa/dimora* e *Ar - Ario*. Ricordiamo al lettore che Hrozný decifrò la lingua ittita con l'ausilio dell'a.t.a.

Annunaki. Il termine è attestato in alcune tavolette d'argilla rinvenute in Mesopotamia. Gli accademici ritengono che indichi una categoria di divinità. Noi siamo propensi a credere che con tale nome si indicasse una casta sacerdotale così potente ed auto referente da operare in sostituzione degli dèi, decidendo per essi e compiendo le opere per loro suggerimento. Il termine si origina, infatti, dall'accostamento di *An – dio/Avo*, *nun – ora/adesso* e *Aki - prefisso sacerdotale* che si ritrova pure in Palestina durante il periodo regio, a partire dal primo re Saul. Con il prefisso *Aki*, in Palestina, si indicava colui che produceva un atto, un'azione, un sacrificio, un rito sacrificale. Gli Annunaki sono, pertanto, coloro che compiono le azioni degli dèi e, per tale motivo, crediamo anche che spettasse a loro il compito di designare i re. Tale abitudine dovette trasmettersi dalla Mesopotamia in Palestina visto che Samuele, il più autorevole tra i sacerdoti, designò come re prima Saul e poi Davide.

Antenore. Definito saggio da Omero, prende la parola nell'assemblea dei Troiani per consigliare di restituire Elena e porre fine alla contesa tra Greci e Troiani. Dopo la presa di Troia riesce a fuggire, con un drappello di Troiani e di alleati Enei, nel Lazio. Qui entrambi i popoli decidono di chiamarsi soltanto con il comune nome di Veneti. Il nome di Antenore è composto dai lessemi *An -*

cielo/avo/dio e *hör* – ascolto, con il significato *Colui che ascolta la voce del divino*. Motivo per cui Omero lo definisce saggio.

Anu. È il nome del dio mesopotamico che viene tradotto dai sumerologi come *Cielo, il dio Cielo*. Il nome deriva dal protogermanico ed indica l’Avo, l’antenato: *Ano* in a.t.a. Nella lingua tedesca *Ahn* significa *nonno, avo*. Il termine viene utilizzato dagli Ittiti (vedasi voce Anittas), dai Sicani (vedasi voce Adrano), dai Greci (vedasi voce Urano), dai Germani (vedasi voce Manno), per indicare palesemente i propri antenati. *Ano* è il primo uomo, l’Avo assoluto, il padre della stirpe, il primo a morire e varcare la soglia dell’aldilà, divenendo dio. Proprio questa era la formula utilizzata dai re ittiti per indicare il proprio padre defunto, essi dicevano di lui “quando divenne dio” piuttosto di “quando morì”. Va da sé che, da sempre, il luogo dove le anime trasmigravano, era considerato il cielo, per tale motivo *Ano* divenne sinonimo sia di cielo che di Avo.

Apollo. Apollo e Artemide, Diana per i latini, erano dei gemelli nati da Zeus e dalla bella Latona e nascosti all’ira di Era nell’isola di Delo. Il nome dell’isola greca nella quale vennero partoriti prima Artemide e immediatamente dopo Apollo, riconduce all’appellativo *Delli*, cioè *I nascosti*” (dal germanico *dell*, che significa *nascosto, celato*). Apollo aveva il potere della divinazione, esse l’arco e la lira, con la quale viene più frequentemente raffigurato, come propri simboli. Apollo, dunque, nacque nell’isola di Delo, *La nascosta* (dal tedesco *Dell-nascondere*). Il nome Apollo è composto dai lessemi *ab-da* ed *Hell-al di là* e indica quindi colui che viene *dall’aldilà*, cioè *da un altro mondo*, da *un mondo lontanissimo* o *iperboreo*. Non a caso in Grecia si conosceva un Apollo iperboreo, il cui culto era ritenuto antichissimo. Ad Apollo vennero innalzati numerosissimi templi, alcuni con oracolo e altri senza oracolo. Quelli oracolari si trovavano a Claro, Pataro, Grineo, Delo, Delfo e Mileto; quest’ultimo santuario era conosciuto come l’oracolo dei Branchidi, una famiglia di sacerdoti che si tramandava il sacerdozio oracolare per via ereditaria. A Delfo si celebravano i giochi pitici in memoria dell’uccisione di Pitone. I tratti caratteristici di Apollo erano cinque: la luce, la divinazione, la scienza medica, la lira, la vita pastorale. La lira ha sette corde. Vista l’insistente presenza simbolica del numero sette in relazione al dio, si potrebbe pensare che tale numero avesse la funzione di indicare il posto occupato da Apollo in un’ipotetica scala gerarchica divina. Il *pantheon* era infatti formato da dodici divinità, numero sacro e non modificabile. Il dio celtico Beleno, il cui nome richiama i Balici/Palici siculi (vedasi voce Palici), è l’equivalente del dio Apollo; anche la sua collocazione geografica richiama la caratteristica della provenienza di Apollo da “un altro mondo”, da “un mondo lontanissimo” o iperboreo (*ab hell*). Tra i più antichi adoratori di Apollo vengono citati gli Iperborei. Inoltre Latona, la madre di Apollo, secondo l’antico mito greco arrivò a Delo da terre definite lontanissime, accompagnata da lupi, caratteristiche che fanno pensare a terre fredde se non addirittura polari. La provenienza del dio da terre lontanissime (forse glaciali o iperboree) o comunque il riferimento a luoghi o tempi glaciali, trova una corrispondenza nel racconto a sfondo religioso del persiano Zarathustra, secondo il quale il dio Haura Mainyu avrebbe fatto calare il gelo sul mondo.

Ar. Contrada filistea citata in *Numeri* 21, 13. *Har* in Norreno era uno dei nomi per definire Odino, letteralmente *l’alto, il nobile*. Tacito in *Germania* segnala fra le numerose tribù germaniche quella degli Ari. In Irlanda (Eire) vi sono le isole Aran. Il termine Ario, che significa *alto, nobile*, è stato utilizzato da diversi popoli, Indiani, Irani, Irlandesi, per indicare sé stessi. Il re persiano Dario si definì re Ario.

Aram. Attestat in *Isaia* - 17, 3. Da *Ar – am*, cioè *Sull'Ar*.

Archia. Aristocratico di Corinto e presunto fondatore di Siracusa. Noi, tuttavia, riteniamo che Archia non possa essere definito ecista di Siracusa, come la storia, raccontata unilateralmente dagli storici greci, ha tramandato, ma piuttosto esule, come emerge analizzando nei particolari gli eventi della sua vita. Secondo il racconto di Diodoro, Archia si era invaghito di un giovinetto della sua città appartenente ad una illustre e morigerata famiglia patrizia, a tal punto che, accompagnato da un folto gruppo di parenti e clienti in armi, fa irruzione nell'abitazione del giovane per rapirlo, ma durante la colluttazione questi perde la vita. Per quanto taciuta dagli storici, non si fa fatica ad immaginare una condanna all'esilio comminata in quel 733 a.C. allo scellerato individuo, il quale, allestita una o più navi, con un equipaggio di parenti e clienti si dirige verso l'opulenta Sicilia. Si consideri che, tra i clienti di Archia, vi erano dei Megaresi del villaggio di Crommione, come apprendiamo da Strabone, nel libro VIII della sua *Geografia*. Si consideri inoltre che Apollonio Rodio, ne *Le Argonautiche*, afferma che, molto tempo dopo l'arrivo degli Argonauti nella terra dei Feaci, gli Efiri, ossia i Corinti (Efiria è l'antico nome di Corinto, patria di Archia), avrebbero trasportato in terra di Feacia, identificabile per Apollonio con la Sicilia, la loro dimora. Giunti nella costa sud orientale della Sicilia, secondo la nostra ricostruzione, Archia ed il suo seguito vengono fraternamente accolti dal principe sicano Iblone, il quale fonda per loro una città che assume il nome di Megara Ibla in onore degli uni e dell'altro, a sancire vincoli di fratellanza. È tuttavia verosimile che Archia, aristocratico eminente, proveniente da una città illustre quale la greca Corinto, venisse ospitato nella reggia di Iblone, che poteva avere sede nella ancora poco conosciuta Siracusa dove, come apprendiamo dalle *Verrine* di Cicerone, vi era un tempio dedicato ad Urìo. Riteniamo che il tempio di Urìo, come quello di Poseidone della greca Kalauria (anche in Sicilia esisteva una città di nome Kalauria, nominata da Plutarco nella *Vita di Timoleonte*), venisse utilizzato dai supplici come inviolabile rifugio per scampare alle persecuzioni politiche; nel tempio di Poseidone della greca Kalauria aveva trovato rifugio e, almeno la prima volta, protezione l'oratore Demostene (Atene 384 – Kalauria 322 a.C.), accusato di appropriazione indebita di somme di denaro di proprietà dello stato, il quale, però, in una seconda e successiva circostanza, incalzato da un certo Archia (vissuto 400 anni dopo l'Archia di Siracusa), che non si sarebbe fatto scrupolo di immolarlo sull'altare di Poseidone, preferì darsi la morte. Ma tornando ad Archia, ospite di Iblone, è verosimile che, una volta morto il suo protettore, l'infido, già avvezzo a intingere l'anima sua nel sudiciume politico sociale della sua città natale, avesse macchinato nella *polis* siciliana strategie politiche per dare vita alla prima tirannide della Sicilia, relegando gli antichi abitanti, definiti genericamente *killiri* (vedasi voce correlata) dai Greci, all'opposizione. Contemporaneamente Archia, affine per condizione sociale agli aristocratici siracusani, definiti *gamoroi* (vedasi voce correlata), dovette riuscire a coinvolgerli e ad assimilarli nel suo disegno politico, a danno dell'opposizione popolare dei *Killiri*.

Ariel. (Isaia 29,1) È una città, nella quale presumibilmente risiedono gli Ari, così come esiste la regione dell'Ar e un popolo chiamato da Tacito Ari. Infatti il protogermanico *Ar-alla* significa: *Tutti gli Ari*.

Arinna. Nome di una dea ittita citata nel decreto di Tulipinus. Tulipinus, nel suo resoconto, la definisce *la dea del sole*. In lingua tedesca il sole è di genere femminile: *die sonne*. Tuttavia noi

riteniamo che il nome significhi *Protettrice degli Ari* o *Colei che li porta in grembo* da *Ar - Ario* ed *inna - dentro*.

Arjuna. Cugino, cognato nonché discepolo di Kṛṣṇa, ha un comportamento in battaglia riconducibile al rituale germanico dei Catti descritti da Tacito. Egli, piuttosto che uccidere il suo nemico, gli recide i capelli e lo espelle dal suo popolo. L'espulsione, ancora in epoca vikinga, era considerata la più infamante tra le pene da subire, poiché equivaleva alla recisione spirituale del cordone ombelicale che lo legava al clan, alla stirpe e per estensione agli antenati; equivaleva ad un dissolversi. Il nome Arjuna è di difficile interpretazione; tuttavia, il collegamento con il termine Ario appare evidente.

Arminio. Vedasi voce Erminioni.

Arnon. Fiume nominato in *Numeri 21,3 (Antico Testamento)*. L'Arno è anche un fiume italiano, la radice *Ar* è protogermanica.

Asat. In sanscrito significa *malefico*. La traduzione letterale conferma il significato riportato, in quanto la *a-* ha funzione privativa, mentre *-sat* (che ritorna nell'espressione che definisce l'età dell'oro indù, *Sat(ya)-yuga*), deriva dal tedesco *Sat* che significa, *pieno, sazio, saturo*. La pienezza dell'età dell'oro è ovviamente sia fisica che spirituale, pertanto *privo di pienezza* equivale a *privo di bene* o malefico.

Assalonne. Figlio primogenito di Davide, nato dalla principessa Maaca, figlia del re di Gesur, Talmi. Tra Assalonne e Davide vi fu una guerra per la successione al potere. L'*Antico Testamento* presenta Assalonne come un figlio ingrato, ancor più che viene messo in evidenza l'amore del padre nei suoi confronti; non a caso il nome Assalonne significa *L'odioso*, dal tedesco *hassen - odiare*, come autorizza a ritenere anche il fatto che il consigliere Achitofel gli suggerisca di giacere con le concubine di suo padre, al fine di dare al popolo la certezza che, così facendo, si sarebbe reso "odioso" a Davide (*II Samuele 16-21*). Indagando però tra le pieghe del racconto, Assalonne non appare poi così scellerato, dal momento che la stragrande maggioranza del popolo, ben dieci tribù, e molti dei consiglieri dello stesso sovrano si sarebbero schierati dalla sua parte, mentre le uniche tribù che seguivano Davide erano quelle di Giuda e di Beniamino. Mentre Davide fuggiva dalla capitale di Gerusalemme, Assalonne sarebbe stato ben accolto e acclamato re da tutto il popolo.

Assassino. Vedasi voce Ostilio.

Assiri. Nel nome è contenuto il vocabolo norreno *Ass - dio*; in tal modo gli Assiri legavano il proprio destino di predominio all'ispirazione o alla guida di una forza divina. Nel nome accadico Assur, città che avrebbe successivamente dato il nome all'impero assiro, è contenuto, oltre ad *Ass* anche il lessema *ur - antico/primordiale*: tale associazione potrebbe alludere al destino divino e primordiale a cui si sentiva chiamato il popolo degli Assiri.

Assoro. Piccolo comune della Sicilia collocato su un alto monte. Il toponimo è composto da *ass*, che in linguaggio runico significa dio che *crea attraverso la parola*, e *Hör - ascolto*.

Astiage. Un re medo, nonno del re persiano Ciro il Grande. Il significato del nome, *Il giorno dell'ira*, potrebbe essere collegato all'episodio narrato dallo storico greco Erodoto. Il re medo avrebbe ucciso il figlio del suo consigliere Arpago, lo avrebbe fatto cucinare e servire al padre ignaro in un convivio. Il nome risulterebbe formato da *hass - odio* e *tage - giorno*, da cui *Il giorno dell'ira* o *dell'odio*.

Astianatte. È il soprannome dato dai Troiani al figlio di Ettore, il cui vero nome era Scamandrio. Il motivo di tale soprannome, come è spiegato nell'*Iliade*, è dovuto al ruolo di custode o salvatore delle porte e delle mura di Troia assunto dal padre Ettore durante il conflitto. Il significato del soprannome, con il quale viene ricordata una caratteristica significativa del personaggio, è: *Colui che contrasta l'ira divina* o *Colui che placa l'odio dell'avo* (Poseidone) *attraverso il sacrificio*. Il nome è formato dai lessemi: *hass - odio*; *ane - avi* e *attè o akt - azione, sacrificio*. Probabilmente il figlio dell'eroe troiano Ettore era stato destinato a far parte della casta sacerdotale addetta al culto di Poseidone. Attraverso il sacerdozio si doveva placare l'ira di Poseidone, dovuta all'inganno perpetrato nei suoi confronti dall'avo Laomedonte, re di Troia e padre di Priamo. Laomedonte non aveva mantenuto la parola data al dio, da qui l'epiteto Poseidone dato al dio (vedasi la voce Poseidone).

Asura. Nei *Veda*, il testo sacro della religione indù, il nome indica le divinità malefiche contrapposte ai Deva. Riteniamo che l'epiteto sia composto dai lessemi *hass - odiare* ed *ur - antico/primordiale*. Il termine venne dunque coniato per una delle due parti divine rivali, per indicare l'antico odio che le aveva indotte all'inevitabile conflitto. Riteniamo che, fra le righe della *Bhagvadgītā*, esattamente nel canto XVI 18-19, Kṛṣṇa, apostrofandoli "individui odiosi", non faccia altro che utilizzare l'epiteto col quale vennero indicati dai rivali. Un medesimo procedimento interpretativo si può attuare per il significato del nome Assalonne, il figlio di re Davide, di cui nel testo che lo riguarda viene detto che "si rese odioso". Infatti pure il nome del principe giudeo è composto dal lessema *hass - odioso*.

Assurbanipal. Re assiro che governò il paese durante il VII sec. a.C. Costruì una grandissima biblioteca a Ninive contenente oltre ventiduemila tavolette cuneiformi; tra queste ve ne erano alcune ritenute antediluviane e scritte con lettere apposte direttamente dal dito degli dèi, che il re assiro si vantava di poter leggere e comprendere. Poiché l'antica letteratura assira si avvale del contributo della lingua sumera, la comparazione tra le due lingue fornisce certamente un quadro più chiaro dell'evoluzione culturale dell'area mesopotamica e giustifica la nostra scelta di utilizzare la lingua nord europea per la loro interpretazione. Il nome del re risulta formato dai lessemi *Ass* che in norreno significa *dio/inspirazione divina*, *ur - antico, primordiale*, *ban* che significa *legare* in quanto con il termine *Band* si indica in tedesco un nastro, una fascia che serve per tenere assieme, e *Bal - Signore*. Assurbanipal dunque, si riteneva *Chiamato o predestinato dal Signore ad unire i popoli che formavano l'enorme impero assiro*.

Asvatthama. È un guerriero che combatte contro Kṛṣṇa ed Arjuna. Nella battaglia di Kurukṣetra si macchia di un atroce delitto, in seguito al quale viene fatto oggetto del rituale del taglio dei capelli, comune presso i Germani (i Catti in particolare), presso i Filistei e riscontrato anche in relazione ad Achille. I Deva dunque, assieme ad Ittiti, Spartani, Filistei, Germani, portavano i capelli lunghi. Al disonore del taglio dei capelli si aggiunge l'espulsione dalla tribù di appartenenza,

che equivaleva al recidere il cordone ombelicale che legava l'individuo agli antenati. Il significato del nome, tuttavia, non è chiaro.

Atman. In sanscrito significa *respiro, soffio vitale o anima*. Platone e Aristotele parlavano di un'anima del mondo. Il vocabolo, attraverso la radice *an*, è collegato al germanico *Ano – avo/antenato*, che nel sumero viene reso col significato di *Cielo* nella sua accezione metafisica; infatti l'avo diventa il capostipite, la sommatoria dello spirito degli antenati, riassumibile nell'espressione Padre Cielo. È tanto vero che con il termine Cielo si indichi la sommatoria dello spirito dei padri che in Cina, in epoca protostorica, si utilizzò per l'imperatore l'appellativo di "figlio del Cielo". L'imperatore era pertanto, quale ultimo discendente degli antenati che abitavano il Cielo, la risultante di tutte le forze degli antenati (Cielo) che lo avevano preceduto. Presso gli Ittiti il genitore morto veniva deificato, tanto che all'espressione "dopo la sua morte" essi sostituivano l'espressione "quando divenne dio". Questo significa che gli antenati cessavano di essere individualità dopo morti e diventavano "Cielo" cioè spirito, collettività indifferenziata, come l'indistinguibile brace che forma il fuoco.

Atossa. Madre di Serse e moglie di Dario, re dei Persiani. Il nome significa *Colei che trae l'ispirazione (dai sogni)* da *ut - fuori* e *ass – ispirazione/premonizione*. Infatti, alla regina, attraverso i suoi sogni, interpretati dai Magi, viene annunciata la catastrofe della campagna militare intrapresa dal figlio nei confronti della Grecia.

Athravan. È il nome con cui, nell'*Avesta*, si indicavano i *sacerdoti che leggono*, quelli cioè che avevano una scuola e dei discepoli. Noi però, intravedendo nel nome la radice *thr - forza*, crediamo che il termine vada oltre tale semplice significato; ad esso attribuiamo implicazioni meno scolastiche e più metafisiche, che emergono dalla stessa lettura degli *Yasna*, nei quali viene ripetuto spesso che bisogna leggere ad alta voce e scandire le parole affinché arrivino chiare a dio. La stessa traduzione del lessema *Yasna* porta a tale conclusione se davvero deriva, come riteniamo, dal tedesco *yah*, cioè *veloce*, e dalla negazione *na*: la traduzione del termine, ancora una volta troppo calzante e addirittura ovvia per essere casuale, è dunque *da non leggere velocemente* ossia *da leggere lentamente*.

Atri. Fu un principe veda, padre del sesto avatara, Dattatreya, e marito di Anasuya. Fu anche un Avatara. In *Brhadàranyaka Upanisad* (II. II. 4) viene sostenuto che "il nome Atri sta certamente per Atti" e ciò, come noi crediamo, a motivo della sua derivazione etimologica da *Akt* e *tri* traducibile con l'espressione *I tre sacrifici, le tre azioni o parti*, con chiara allusione alla modalità con cui si pervenne alla creazione dell'universo, attraverso cioè il sacrificio del dio *Prajàpati*, che si smembra in tre parti. Il nome è straordinariamente simile a quello dell'acheo Atreo, padre di Agamennone (*Augh-men* cioè *sacro/divino-mente* ovvero *mente divina*) e di Menelao (*men-lug* cioè *mente-luce* ossia *mente illuminata*). In antico alto tedesco il lessema *tr*, equivalente al norreno *dhr*, esprimeva il concetto di forza e il termine *Krp-tr* (in tedesco moderno *Kraft* cioè rompere, spezzare) alludeva ad una forza tale da creare la rottura dell'oggetto su cui veniva applicata. Il lessema *ptr* si riferiva ad una forza spinta sino ad un piano sovra-umano, immateriale; non a caso Gesù cambia il nome di Simone con quello di Pietro "dopo averlo guardato intensamente negli occhi", segnando con tale ridenominazione l'inizio, consapevolmente ricercato, di una nuova vita, di un nuovo destino. Va da sè che non basta cambiare nome perché si dia inizio ad una nuova fase della vita, ma si ha bisogno

di quella forza magica di rottura così plasticamente e onomatopeicamente espressa dal vocabolo tedesco *Kraptr*. Atri è anche una cittadina dell’Abruzzo. Alatri è una città del Lazio facente parte delle cinque città Saturnie.

Avatara. Il lessema *-tara* ravvisabile nel termine avatara, termine tradotto in sanscrito come *Colui che discende*, è riconducibile al tedesco moderno *tarn*, che ha il significato di *celare, nascondere* e ci induce a tradurre il vocabolo con l’espressione *Colui che si cela*. Infatti l’avatara discende, sotto sembianze umane, per ristabilire l’ordine religioso perduto, utilizzando il corpo umano per celare la propria divinità. Il nome del padre di Abramo era Tare mentre Istore (traducibile a nostro parere come *la nascosta*) era quello della dea assira.

Avestā. Libro sacro degli Irani. In pahlavico *Abestag*. Potrebbe derivare dall’accostamento dei seguenti lessemi: *ab-ve-ist-tag*, cioè *dove il giorno è sacro* oppure *da quel tempo*, intendendo *tag* come sostantivo astratto (*tempo* anziché *giorno*). Potrebbe derivare anche da: *ab-ist-tag*, cioè *dove è giorno*. Un’altra possibilità è che derivi dal prefisso sacro *vè*, dal pronome personale soggetto di terza persona singolare *es*, e dall’avverbio *da*, che significa *qui*, con il significato di: *Il sacro qui* (in questo testo). Naturalmente tali derivazioni e le relative traduzioni non sono condivise dagli iranisti, che attribuiscono al termine i significati di *fondamento, lode, elogio, comandamento, capitolo*. La nostra traduzione, che applica il metodo già illustrato, è però avallata da varie prove contestuali. In primo luogo osserviamo che il *Fargard n.2* racconta dell’abbandono, da parte dell’eroe Yima, della patria originaria degli Arii in seguito al raffreddamento del clima; come tutte le narrazioni fiabesche, il racconto potrebbe iniziare con la consueta formula “c’era una volta” o “da quel tempo”, che è proprio il significato da noi attribuito ad *Abestag*. Anche la traduzione del termine *fargard* trova nel tedesco il suo significato corrispondente, coerente peraltro con la traduzione già fornita di Avestā: da *fahren - viaggiare* e *gard – guardia/postazione*, assume il significato di *tappa di un viaggio*, sicché il 1° *fargard* sarebbe in effetti la prima tappa e così via. Il termine *Zend*, con cui vengono indicati i commentari dei *fargard*, potrebbe tradursi letteralmente con l’espressione *tra i denti*, da *Zahn, dente* in tedesco. Infatti chiunque si trovi a dover commentare una verità, qual è il contenuto dell’*Avestā*, compie un’operazione estremamente ardua e delicata, sia per la difficoltà e la sacralità del contenuto, sia per il timore di dover condividere le verità rivelate con lettori o fruitori indegni, rischio sperimentato da Eschilo, accusato di aver svelato i misteri eleusini. Un Ācārya onesto, consapevole di tale rischio, rivela *tra i denti*, a fatica cioè, le verità del testo sacro. L’*Upaniṣad* è piena di raccomandazioni in tal senso, mentre la *Bhagavadgītā* fa esplicito riferimento alla conoscenza segreta di cui solo Arjuna, discepolo di Kṛṣṇa, ha il privilegio di essere messo a conoscenza. Il termine *Hati*, contenuto nell’*Avestā*, viene tradotto con *inni*. Crediamo però che al vocabolo *hati* sia legato un concetto metafisico che abbia più a che fare con l’evocazione che con l’inno di lode. Infatti *hati* potrebbe derivare dal gotico *haitan – chiamare/evocare*, richiamato probabilmente anche nel nome che designa il popolo degli Hittiti, coloro che scendevano in guerra cantando i peana ed evocando la discesa degli dèi nella pugna. Italo Pizzi, in una nota alla sua traduzione di un passo della *Vendidad*, dice che: “Secondo un antico concetto i demoni contendono al cielo l’anima del defunto appena morto, ingaggiando una pugna contro le forze celesti”.

Avola. Cittadina di mare della Sicilia orientale. Nei suoi pressi vi è un megalite simile ai più famosi megaliti irlandesi. Più a nord è sovrastata da colline di calcare in cui sono visibili resti di necropoli sicane. Le colline formano un canyon in cui scorre un fiume che, strada facendo, dà vita a

cascate e laghetti. Si ritiene che Avola corrisponda all'antica città perduta di Abella. L'antico toponimo risulta formato dai lessemi *ab* ed *Hell* e significa pertanto *Venuta dall'aldilà*, definizione perfettamente attinente con le caratteristiche geografiche della cittadina.

B

Balaam. Profeta e sacerdote interpellato dal re Cananeo. Citato in *Numeri 22*. Il nome è composto da *Baal* - *signore* e dalla preposizione *am* (*an dem*) - *al/sul/presso*. Il nome significa *Colui che è presso al Signore*.

Baal-Ferasim. È il luogo in cui Davide ottiene una vittoria sui nemici, a suo dire perché “Il Signore per mia mano ha aperto una breccia nei miei nemici” (*Cronache 13, 11*). *Baal* è il Signore, il dio dei Filistei; *Ferasim* potrebbe corrispondere in tedesco a *ferse* che significa *inseguire* oppure a *fährde* che significa *pericolo* o ancora a *fahren* – *guidare/traghetare/recarsi/condursi con un veicolo*. Pertanto Baal potrebbe essere stato il veicolo, la guida, il mezzo, lo strumento grazie al quale Davide sconfigge i nemici. *Baal-Feras-im*, potrebbe avere il seguente significato *Il Signore li ha percossi*.

Balor. Balor è il re irlandese della stirpe dei *Fomori* padre della principessa Eithnè. È descritto quale gigante con un solo occhio, dunque un Ciclope, e il suo popolo rappresenta il caos iniziale. La principessa sposa un principe della razza dei *Tuatha de Danan*, un'etnia che rappresenta, al contrario dei Fomori, il popolo della luce, dell'organizzazione, della coscienza disciplinata.

Banaia. Uno dei trenta eroi che accompagnano Davide, capo delle guardie. *Bann* significa *esilio, bando, interdizione*. *Banus* è il nome dell'eremita con cui lo storico Giuseppe Flavio fa apprendistato per imparare la filosofia degli Esseni. Banaia dunque, potrebbe essere stato un esiliato politico che aveva abbracciato la causa di re Davide.

Barabba. Da *Bar* – *nudo/scoperto*, e *ab* - preposizione di moto o avverbio di luogo; dunque: *Colui che viene fuori, allo scoperto*. Il termine rende al meglio l'attività di guerriglia che Barabba praticava contro i Romani.

Bergamo. Città della lombardia facente parte del territorio definito dai Romani Gallia Transpadania. Per quanto la prima citazione del suo nome nell'*Itinerarium Gerosolomitano* appare solo nel 333 d.C., non si fa fatica ad immaginare una sua più antica fondazione. Infatti, l'antico borgo, situato nel territorio dei Galli Senoni, da cui proveniva Brenno, il Gallo che nel 390 a.C. mise a ferro e fuoco Roma, era stato occupato secoli prima dai transfughi Veneti e Troiani al seguito di Antenore. Come afferma T. Livio i due popoli adottarono l'unico nome di Veneti, forse perché questi erano in maggior numero rispetto ai Troiani o forse perché questi ultimi volevano dimenticare il nome al quale erano legati eventi funesti. La città lombarda potrebbe essere stata così denominata, dunque, dai superstiti troiani perché vi si ravvisavano le medesime caratteristiche orografiche del Pergamon di Troia o semplicemente perché in lingua germanica, parlata sia dai Veneti che dai Galli Senoni, *monte* si dice *berg* (*Perga* in antico alto tedesco). L'antica città di Bergamo è infatti situata nella parte alta, su un colle, come erano soliti fare anche i Sicani, come afferma Diodoro Siculo.

Bersabea. È il luogo dove Abramo e il re filisteo Abimelec, fanno un patto di non aggressione. A questo giuramento dovrebbe essere legato il significato del nome del luogo: “Accetterai dalle mie

mani queste sette agnelli affinché siano di testimonianza che io ho scavato questo pozzo, perciò quel luogo si chiamò Bersabea, perché lì tutti e due avevano giurato” (*Genesi, 21,31*). Il termine Bersabea dovrebbe dunque racchiudere in sé i concetti di testimonianza e giuramento. In tedesco *Beredt* significa proprio *testimonianza probatoria*. Il nome biblico potrebbe derivare, di conseguenza da: *Beredt-sàh-ab*, cioè *il luogo della testimonianza*.

Bet-Accherem (Ger. 6, 1). Bet compone il nome di molti luoghi e città bibliche. Lo si ritrova pure nell'Europa del nord. In Svezia, in periodo vikingo, vi era la pietra magica nella prateria di Mora, dove venivano incoronati i re: in norreno viene indicata con il termine *bethel*, da *bet - pregare*, ed *hel - pietra*. *Bet-Accherem* è invece il *campo di preghiera*, da *Beten - pregare* e *Acker - campo*.

Betania. Nominata molto spesso nei *Vangeli*, si trovava in Giudea; era il villaggio di Lazzaro, resuscitato da Gesù. Trova il suo esatto corrispondente in germanico nel verbo *Beitanan*, offrire e nel gotico *Beitan*.

Betel. Giacobbe, riferendosi al luogo dove aveva avuto la visione di Dio, dice: “Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo! (...) Quanto è degno di venerazione questo luogo! Non è altro che la casa di Dio e la porta del cielo!” (*Giacobbe, 28, 16-17*) e quindi pose nome a quel luogo *Bet-El* mentre prima si chiamava *Luz*. *Beten* in tedesco significa *preghiera, venerazione*; *Hel* è il luogo dell'aldilà per i popoli nordici. In tedesco un luogo dove si prega viene reso con *Bet'haus*, casa della preghiera. Betel era il santuario più prestigioso del regno di Samaria intorno all'VIII sec. a.C. È il colle sacro dove si reca Saul prima di essere incoronato re. Sembrerebbe fare parte di un itinerario iniziatico imposto a Saul dal sacerdote Samuele, iniziatore quest'ultimo, anche di re Davide.

Betesda. Nome della piscina in Gerusalemme e luogo in cui avvenivano dei miracoli, infatti *Bet-es-da*, variante di *Bet-sah-da*, significa letteralmente *qui esso prega*. Sotto i portici di questa piscina si riunivano, in attesa di essere bagnati nelle sue acque miracolose, storpi, ciechi e malati d'ogni genere. Qui un paralitico viene guarito da Gesù.

Bet-Hinnom (*Ger. 22, 1*). Da *beten - pregare* e *Hinnen - dentro*. I nomi dei luoghi preceduti da *Bet* sono molti nell'*Antico Testamento*; il lessema potrebbe essere tradotto anche con altri termini appartenenti al campo semantico della sacralità. Per esempio nel tedesco moderno *Bet'halle* e *Bet'hause* diventano oratorio, cappella, chiesa, mentre la traduzione letterale sarebbe: *preghiera-sala/casa*.

Bet-lem. Da *beten - pregare* e *lahm – storpio/zoppo*: *la preghiera dello storpio*. Probabilmente questo nome nasce per ricordare un evento prodigioso, la guarigione di uno storpio, avvenuto in quel luogo. *Lamm*, significa pure *agnello/mansueto*; in questo caso *Bet-lem* significherebbe, con maggiori probabilità, *la preghiera del giusto*.

Bet-oron. Cittadina nominata in *I Samuele 13, 18*. Nella Svezia meridionale esiste la cittadina di Höör collegabile all'antico luogo all'aperto ritenuto sacro dai germani, *hörgr*.

Bet-saida. Cittadina della Galilea, da *Bet-sah-da*, rispettivamente: *pregare* (da *beten*), *dire* da *saghen, qui (da)*; dunque *Luogo dove si dicono le preghiere*, probabilmente nell'accezione di evocare. In quest'ultimo caso si noti l'affinità con il norreno *seid - incantare o pregare evocando*.

Bet-San. Cittadina filistea nominata in *Giosuè* 15, 12. Deriva da *Bet-Sune*, rispettivamente *preghiera e sole*. In tedesco con *bet'tag* si indica il *giorno di preghiera*.

Bhismadeva. Nonno sia dei Pandava che dei Kurava. Era il capo dei discendenti del re Bharata. Arjuna viene spesso appellato da Kṛṣṇa “toro dei Bharata”. Bhismadeva si schiera nel campo di battaglia a favore del nipote Duryodhana, che amministrava diligentemente il regno. Viene ucciso da Kṛṣṇa, mentre a sua volta era in procinto di uccidere il nipote Arjuna. Ebbe tre figli: Dhṛtarāṣṭra, Pāṇḍu e Vidura. Morto precocemente il figlio Pāṇḍu, prende in sua tutela i nipoti Pandava. Gli intrecci politici o affettivi che lo portarono a schierarsi a favore degli eredi di un proprio figlio ai danni di un altro non sono molto chiari a motivo dell'alone religioso e mitico che avvolge i fatti. Se l'identificazione di Bhismadeva con Astiage, re dei Medi, che noi sosteniamo, fosse vera, allora si chiarirebbero i motivi del conflitto e degli schieramenti. Tale identificazione potrebbe essere provata dal suo nome, che contiene il lessema *deva*, poiché i *deva*, alla luce della nostra interpretazione, erano medi.

Böanerges. Attributo dato a Giacomo e Giovanni, due dei dodici apostoli di Gesù. Già Giuseppe Flavio sosteneva, correttamente, che il termine non fosse ebraico. Infatti il nome deriva da *boan - colpo improvviso di vento accompagnato da grandine e pioggia, ed arges – arrabbiato/adirato*; riferito ad un uomo, ne indica l'ira esplosiva che si riversa contro i nemici. La tradizione evangelica riporta il significato di: *Figli del tuono o della vendetta*.

Boses e Sene. Presso il passo di Macmas e Geba “vi erano due denti di roccia, uno di qua, l'altro di là, uno era chiamato *Boses* l'altro *Sene*” (*I Sam.* 14, 4.). *Boses* corrisponde al tedesco *böses – cattivo/arrabbiato/malvagio/furioso/adirato*; *Sene* potrebbe corrispondere al nome comune *snes*, contenuto in *Thorrnes*, nome proprio di un fiordo che, in onore del dio, significa “Punta di Thor”. Potrebbe corrispondere anche a *zähne - dente*. Il compilatore dell'*Antico Testamento* ne darebbe indirettamente la traduzione, definendo “denti” i due spuntoni di roccia.

Boz. Bisavolo di Davide. Il suo nome potrebbe derivare da *buozil*, in a.t.a. corrispondente al tedesco *besserer - il migliore/uomo per bene*. La sua saggezza e il suo operato, come si evince dal racconto biblico, potrebbero confermare il significato di quello che doveva essere certamente un soprannome. Il nome *Buz*, che designava il nipote di Abramo, figlio di suo fratello Nahor, potrebbe essere la storpiatura di *Boz* commessa da uno scriba o frutto di un'errata pronuncia.

Brahman. Questo aggettivo si riferisce ad un inesprimibile concetto di sacro. Il lessema deriva dal verbo *brennen – incendiare/bruciare/accendere* e *Mn - mente*; il vocabolo allude dunque ad fuoco creativo provocato dalla mente. Un fuoco prometeico capace di apportare un continuo progresso nella fase evolutiva dello spirito umano, un fuoco inestinguibile, come quello visto da Mosè nel roveto e designato con il termine *Jahwè*.

Bramastra. È il nome di un'arma particolarmente letale, capace di scagliare raggi infuocati, come emerge dalla descrizione contenuta nei *Veda*, di cui si servono gli dèi. Il vocabolo risulta formato dal verbo *brennen* - *bruciare* e *strahl* - *raggio*: il nome indica pertanto un'arma capace di lanciare raggi infuocati.

Brenno. Famoso capo Gallo della tribù dei Senoni che, nel 390 a.C., guidò il suo popolo contro Roma. Dopo averla saccheggiata, la mise a ferro e fuoco, atto che gli valse il soprannome di *Incendiario*. Infatti, il nome Brenno è una latinizzazione del vocabolo tedesco *Brand* che significa *incendio*.

C

Calcide. Uccello mitologico citato da Omero nell'*Iliade*. Il poeta sostiene che l'uccello veniva così chiamato nella lingua degli dèi. Molti dèi sono spesso accompagnati da uccelli: Zeus dall'Aquila; Odhino dal Falco. Odhino veniva messo a conoscenza delle opere umane grazie a questo uccello che, sorvolando la terra, la ispezionava. Crediamo che il nome Calcide derivi proprio da questo mito norreno. Infatti il verbo *Calla* significa *chiamare* ma anche *dire, parlare, raccontare, evocare*. Calcide era dunque *l'uccello che parlava agli dèi*. In un vaso greco del VI sec. a.C. viene ritratto uno scudo all'interno del quale è dipinto un uccello, probabilmente proprio questo, caro agli dèi. Calcide era anche il nome di una regione greca confinante con la Tracia, l'attuale Bulgaria.

Caifa. Sommo sacerdote che condanna Gesù. La radice del nome, così come quella di Cefa, soprannome di Simone, è la medesima di Caiser e di Cesar. Se si prendono per buone le parole di Giovanni Evangelista, che afferma l'equivalenza di Cefa e Pietro e aggiunge che il nome Pietro indica il simbolismo della colonna, dell'architrave, della pietra portante, arriviamo al concetto di *capo*, cui si ricollegano Kaiser, Cesar nonché Caifa, in qualità di Sommo Sacerdote.

Canaan. Regione della Palestina, da *Kann* – *potere/essere possibile* e *an* – *vicino/addosso/accanto* oppure *dio/antenato*; *ich kan* significa, in tedesco moderno, *io so/io posso*. Il termine *Kann-an* alludeva dunque probabilmente ad un popolo potente, per il quale tutto era possibile; del resto i Cananei erano descritti come uomini dal fisico possente capaci di suscitare terrore agli esploratori inviati da Mosè. Se si traduce *An(u)* come dio, antenato divinizzato il significato globale diventa *il potere di Dio*.

Canosa. Città pugliese nei pressi di Cosenza fondata, secondo la leggenda, dall'eroe greco Diomede. Nel dialetto locale viene chiamata *Canàuse*. È pertanto probabile che il termine sia formato da una voce del verbo potere *können* (*Kann* è l'indicativo presente), e *husa* - *casa*, nella accezione di luogo di provenienza, patria, luogo geografico non meglio definito da cui provenivano gli abitanti prima di stanziarsi. Il nome significa dunque: *Coloro che possono* o *Dimora di coloro che detengono il potere*. Anche il termine *Kananei*, descritti come uomini dal fisico possente che ispirano terrore agli esploratori inviati da Mosè, significa *I possenti*.

Cariat-Jearmin. Città dove viene trasportata l'arca dell'alleanza per volontà di Davide. In Irlandese con *Carrick* o *Carrig* si indica una roccia.

Cariddi. Vedasi voce Scilla.

Carmenta. Madre di Evandro, il re greco che accoglie Enea nel Lazio e si allea con lui nella battaglia contro i Rutuli e i Latini. Carmenta era una sacerdotessa particolarmente esperta nella composizione di carmi. È per questo che le fu dato l'attributo di Carmenta, che significa *fortezza della mente*, da *carrem* – *quadrato/fortezza* e *Mn* - *mente*.

Carnaim. Timoteo inviò donne e bambini “in una fortezza, chiamata Carnaim, perchè era inespugnabile” (*II Macc.*12,21). Anche in tedesco il nome prende lo stesso significato: *Carre - quadrato, Haim – casa/patria*, dunque “*casa quadrata*”, cioè *fortezza*.

Carnuti. Cesare nel *De Bello Gallico* racconta dell’abitudine dei Druidi di recarsi, in un certo periodo dell’anno, al fine di prendere le decisioni e deliberazioni più importanti, in un luogo ritenuto sacro, che si trovava nella terra dei Carnuti. Il nome è formato dall’unione dei lessemi *carre - fortezza* e *nett – pulizia/candore*, con il significato conseguente di *Fortezza dei puri*. La terra dei Carnuti era ritenuta centro spirituale della Gallia.

Cefa. Soprannome dato da Gesù a Pietro; potrebbe indicarne il ruolo di capo del gruppo dei dodici apostoli (vedasi la voce *Caifa*).

Celta. L’antica abitudine di dare dei soprannomi viene confermata da Erodoto, il quale la attribuisce ai Persiani (*Storie* I,139). È probabile che l’appellativo *Celta*, divenuto in seguito un etnico, derivi dal vocabolo *cenedl* che, in lingua irlandese, indica un gruppo umano unito da vincoli di sangue.

Centauri. Personaggi mitologici descritti come ibridi, mezzo uomini e mezzo cavalli. Il nome risulta formato dall’accostamento dei lessemi *cenedl*, che in antico irlandese si riferisce ad una comunità di individui accomunati da vincoli di sangue, ed *ur*, che significa *antico, primordiale*. Il nome significa *L’antica stirpe*.

Centuripe. Antichissima città siciliana. Il nome è formato dall’accostamento del lessema *Cent* che significa *stirpe* (*cened* in irlandese, *cynn* in antico inglese), *Ur* che significa *antico, primordiale, primitivo* ed *ab* che significa *tratto, sottratto*. Il significato del nome è: *tratto o separato dall’antica stirpe*.

Ciane. Nome della famosa fonte siracusana ma anche di un dio irlandese, sposo della dea Eithne, figlia del dio Balor. In lingua antico irlandese con il termine *cenedl* si indicava un gruppo umano o clan. Il nome di Ciane, quello di Alcinoò (*alle cenedl*, cioè tutte le stirpi), quelli latini di Cinna e Cincinnato, quello italiano di Cinardi, sono da ricondurre ad un campo semantico che rimanda al concetto di stirpe o di comunità di appartenenza.

Ciclopi. I Ciclopi, secondo il mito greco, erano dei fabbri. Essi avevano la loro fucina presso il vulcano Etna e costruivano i fulmini per Zeus. Si credeva che i potenti boati emanati talvolta dal monte Etna fossero causati dai Ciclopi, che colpivano col loro maglio l’incudine per fabbricare i fulmini di Zeus. Il nome ciclopi, da *ki-klopfen*, significa *Coloro che percuotono la terra*. Il lessema *Ki* in lingua sumera, affine a quella sicana, significa infatti *terra, territorio*, dal momento che il nome del dio *En-ki* significava *Signore della terra* (mentre il termine sumero *Akara* designava un terreno agricolo, il lessema *Ki* indicava dunque un territorio). *Klopfen* in tedesco significa *bussare, battere, picchiare*. Pertanto i *ki-klopfen* sono *Coloro che percuotono la terra*. Secondo la legge di Grimm, la K si sarebbe trasformata in C e viceversa, ne è prova il nome latino Cesar trasformatosi in Kaiser e in Kzar e successivamente Zar.

Cocalo. Attestato da Diodoro Siculo, è il nome di un re sicano che uccise con uno stratagemma il potente re di Creta, giunto in Sicilia con un proprio esercito ufficialmente per riottenere Dedalo, rifugiatosi presso il re siciliano, di fatto per rendere l'isola tributaria o annetterla al proprio impero. Il nome Cocalo potrebbe fare riferimento alla clamorosa vittoria su Minosse, essendo formato da *kuh - vacca* e *kalla – chiamare/invocare/reclamare*, con il significato di *Il re che reclama il regno*. Infatti il termine *kuh - vacca* da cui deriva *kunung - re* in antico tedesco, *könig* in moderno tedesco, alludeva a colui che conduce le vacche e, per analogia, ad un mandriano di uomini. Il termine *re (kuh)* è in contrapposizione con quello di *stier - tiranno* (vedasi la voce tiranno).

Cuchulainn. Eroe della mitologia irlandese. La mitologia irlandese ha molti punti di contatto con quella sicana: Etna e Cian, entrambi attestati nella mitologia della Sicilia antica, erano anche i nonni di Cuchulainn; il nome dell'eroe irlandese sembra richiamare quello del re sicano Cocalo; inoltre sia l'eroe irlandese che il re sicano sono ricollegabili al simbolismo del toro e della vacca, dal momento che intrapresero entrambi una guerra aperta contro la tirannia, simboleggiata dal toro, al fine di affermare la pacifica conduzione del regno, simboleggiato dalla mansueta vacca. Cuchulainn sconfigge la regina Medb, che vuole appropriarsi della vacca, fuor di metafora, del regno dell'Ulster. È probabile che proprio in questa circostanza, cioè dopo la vittoria sulla regina Medb, gli sia stato conferito il soprannome di Cùchulainn che significa *Colui che ha posto le vacche nella stalla*, cioè colui che ha conservato il regno, da *kuh - vacca, alla - tutte ed inna - dentro*. Si consideri che il suo nome di nascita era quello di Sétanta.

Cynna. Nome di un famoso personaggio romano facente parte del partito dei *populares* durante la guerra civile che vide contrapposto Mario a Silla. Il nome deriva dall'antico inglese *cynn* che significa stirpe.

D

Dagon. Dio filisteo citato in *Giudici* 16,22. Il nome formato dal lessema *dag*, in tedesco antico *giorno*, e *gonner* - *protettore*, significa *La luce che protegge*. Probabilmente era un dio della luminosità, del sole, del giorno, forse legato al solstizio d'inverno, che per i Germani ebbe il significato di rinascita della luce.

Danubio. È un fiume che nasce in Svevia, nella Foresta Nera e, dopo aver attraversato dieci Nazioni, si riversa nel Mar Nero. Questo fiume fu vitale per la nascita della civiltà mesopotamica, che alimentò senza interruzione fin tanto che venne percorso dagli antichi Germani e fino in epoca vichinga. I Sumeri (*zumer* - *dal Mare*) e gli Hittiti (*Heitan* - *coloro che chiamano/evocano*) lasciarono molte tracce che riconducono alla civiltà protogermanica: parole Hittite come *Ezzan* - *mangiare*, utilizzate in questa forma ancora nel Medioevo germanico, nell'alto tedesco antico; il culto della dea Ishtar (da *Istare* - *la nascosta*, equivalente della dea filistea Astarte) non sono che pochi esempi da elencare quale prova delle continue migrazioni protogermaniche attraverso il Danubio. Forse *An*, il dio sumero del Cielo, delle altezze, invocato da Salomone sul monte Gabaon con il semplice e generico nome di Signore, è lo stesso dio che Abramo porta con sé da Ur. Il nome del fiume potrebbe derivare dal monte dove nascono i due piccoli ruscelli che lo alimentano e che Tacito chiama *Abnoba*. *Abnoba* è un nome germanico composto dal morfema grammaticale indicante provenienza *Ab* e *oben* (*uban* in antico alto tedesco) che significa *sopra*. Dunque il Danubio, nella forma latinizzata del termine, potrebbe trarre il suo nome da questo monte, dall'alto del quale trae origine (visto tra l'altro che la preposizione *de* in latino indica provenienza dall'alto). La forma latinizzata *Danuvium* o *Danubium* sarebbe diventata per i tedeschi *Danau*, *Duna* per gli Ungheresi, *Dunav* per i Croati. Questa universalizzazione del nome dovette verificarsi nel II sec., precisamente nel 101, quando Traiano, recandosi nel Banato (territorio posto tra la Serbia e la Transilvania), ponendo il suo quartier generale nell'attuale passo di Otelu Rost, compì sul Danubio spettacolari opere di canalizzazione, ponendolo così al centro dell'attenzione del mondo ed in particolare delle dieci nazioni attraversate da questo fiume.

Dardanelli. Secondo il mito, Frisso ed Elle, per sfuggire all'ira del loro padre Atamante, si rifugiarono in Asia Minore. Durante il viaggio, Elle cadde dall'imbarcazione fra le onde del mare e morì. Il fratello Frisso diede nome di Dardanelli a quel mare. Il termine deriva probabilmente dall'accostamento dei lessemi *dhr-da-elle* dove *dhr* significa *forza, furore, impeto* e *da*, che significa *qui*. Il probabile significato è pertanto: *Qui Elle venne sopraffatta dall'impeto (delle onde)*.

Dattatreya. Figlio di Atri e Anasuya, la quale, in attesa del figlio, si rivolse alla triade divina con le seguenti parole: "Se ho saputo soddisfarvi, miei Signori, e se desiderate che io vi chieda qualche benedizione, fate che possa avervi tutti e tre in un solo figlio". Dattatreya dunque, secondo la preghiera della madre, incarna Brahma, Visnu e Siva, corrispondendo così in qualche modo al concetto occidentale di trinità.

Davide. *Da* in tedesco significa *qui/in questo luogo (da und dort* cioè qua e là). Con il termine *Wihaz* i Germani indicavano un luogo di culto all'aperto, generalmente fra boschi, laghetti, fiumi o ruscelli; il termine potrebbe inoltre essere in relazione con il verbo tedesco *Weihen* (la radice

probabile *Wih*) - *santificare*. Pertanto il nome (*da-whi*) potrebbe significare *Il santo, Il santificato*, in perfetta coerenza con l'unzione che riceve da Samuele. Certo non sarà un caso che Davide e suo figlio Salomone siano ricordati, nell'immaginario collettivo, come i più grandi e i più vicini a Dio tra i re dell'*Antico Testamento*. Tuttavia, esaminando la vita di Davide, nelle sue azioni si ravvisa ben poco di santo: strappa il regno a Saul; s'invaghisce e poi sposa Betsabea, la moglie del fedele Uria, di cui provoca la morte; sposa Abigail, il cui marito muore misteriosamente dopo che lui s'invaghisce della donna; è coinvolto negli omicidi politici, attribuiti a suo nipote, di Abner, zio di Saul, del nipote Amasa, di Isbaal, figlio di Saul, e dello stesso figlio Assalonne; è il mandante dell'uccisione del proprio fratello Semei, la cui esecuzione consiglia caldamente al proprio erede Salomone; milita nelle file dei Filistei forse come mercenario; è costretto a fuggire da Gerusalemme poiché il popolo gli preferisce il figlio ed il suo ritorno al regno è possibile solo dopo l'uccisione di questi; è devoto a Baal, il dio dei Filistei. Alla luce di questa doppiezza comportamentale, della "superbia e malizia di cuore" rimproveratagli dal fratello, si potrebbe tentare un'altra, contrastante interpretazione del significato del soprannome Davide: infatti *davider* in tedesco significa *contrario, opposto* e può pertanto alludere ad un comportamento controcorrente tipico di un *bastian contrario*. Quanto alle ipotetiche origini germaniche di Davide risulterebbero confermate dai seguenti elementi. Era un buon suonatore di arpa, motivo per cui riuscì ad introdursi nel palazzo di Saul, per allietare il re; ma l'arpa rappresentava uno strumento musicale importante anche presso i Cimmeri. Davide aveva tagliato la testa allo sconfitto Golia; anche i Celti erano tagliatori di teste e, poiché credevano che nella testa risiedesse l'anima e il valore guerriero, la consideravano un talismano. Rivolgendosi al figlio della sorella Abigail, Amasa, lo definisce "ossa delle sue ossa, carne della sua carne"; sappiamo da Tacito che presso i Germani i figli delle sorelle erano ritenuti come figli propri. Davide ebbe con la città filistea di Gat, residenza di Golia, e con il suo re ottimi rapporti, tanto che ne ottenne l'aiuto anche in seguito all'espulsione dal regno ad opera del figlio Assalonne. Si noti, sia pur di passaggio, come nella vita di Davide si intersechino eventi che riconducono ad un suo probabile contatto con gli Ittiti, che in quel periodo storico influenzavano militarmente e politicamente la Palestina. Tra i suoi fidi vi è Uria, definito l'Ittita o l'Eteo; quando poi fugge da Gerusalemme a causa di suo figlio Assalonne, gli viene in aiuto Etei da Gat, il cui nome significa l'Ittita; la stessa città di Gat potrebbe essere una colonia ittita fondata dal re Labarna\Hattusili I che, primo fra i re ittiti, oltrepassò i confini dell'Anatolia intorno al 1680 circa a.C. (probabilmente il re è da identificare con quel misterioso Melchisedec con cui Abramo entra in contatto; l'incontro potrebbe essere avvenuto proprio durante la campagna di colonizzazione della Siria effettuata da Labarna). Del resto la città di Gat potrebbe replicare, in terra di Palestina, il nome della capitale ittita Gattusa\Hattusa (il significato del nome *Cat-husa* è *città o casa o patria dei Catti*). Infatti il re ittita Suppiluliumas, che muore tre secoli e mezzo prima del regno di Davide, cioè nel 1346 a.C., aveva fatto della Siria il proprio vicereame, inserendovi come re il proprio figlio Piyassilis. Un altro figlio del re ittita, Telipinus, viene insediato come re e sacerdote ad Aleppo. L'insediamento degli Ittiti in Siria già fin dal XVII sec. a.C. non può non aver influenzato pertanto il regno di Davide e Salomone, i quali, a conferma di ciò, innalzarono templi ad Astarte, dea dei Sirii. Il dodicesimo secolo a.C. tra l'altro, a seguito dell'arrivo dei popoli del mare, segna la fine dell'impero ittita in Anatolia ed è probabile che, lasciando questo territorio ai nuovi popoli che pressavano da nord, gli Ittiti avessero ripiegato in Siria, dove già avevano proprie colonie; perciò due secoli dopo essere stati scacciati dal proprio territorio, quando fanno anche apparizione i primi re nel popolo di Israele, gli Ittiti sono presenti, a macchia di leopardo, pure in Palestina. Qui si trova proprio la città di

Gat(husa), che muove guerra al re Saul il quale, vinto, viene sostituito dal biondo principe di Sichar, Davide. Si noti inoltre che Salomone compone per il suo Signore dei Salmi, che sembrano la replica di quelli innalzati, tre secoli prima che venisse compilato l'*Antico Testamento*, dal re ittita Mursilis II al proprio dio affinché cessasse la pestilenza sul proprio paese. Per quanto riguarda il ceto sociale di appartenenza, Davide era un principe di Betlemme, altra città filistea visto che la sua fondazione era avvenuta cinque generazioni prima ad opera del padre di Booz, il marito di Rhut e coltivatore, alla maniera germanica, di campi di orzo, col quale è noto che si produca la birra, bevanda tipica dei Germani (giare di birra del 3500 a.C. sono state ritrovate, come corredo funebre, in Mesopotamia). Probabilmente la cittadina, conquistata da Saul, sarebbe stata obbligata alla fornitura di un contingente militare; motivo per cui la famiglia di Davide milita nelle file di Saul e lui stesso ha di scontrarsi con Golia.

Delli. Con questo termine venivano indicati i gemelli Palici, figli del dio sicano Adrano. Con il termine *Delle*, nella lingua tedesca, si intende un incavo, un'ammaccatura, ma il termine significa anche *nascosto, sotterraneo*. Quest'ultimo significato entra in relazione col mito che riguarda i gemelli, così come rielaborato da Eschilo, autore delle *Etnee*, per compiacere il tiranno Gerone, che si era definito fondatore di Etna (Catania). Nel mito così rielaborato, i Palici sono considerati nati da una rapporto adulterino tra Zeus e la ninfa Etna. Per questo motivo, sempre secondo il mito riadattato da Eschilo, i gemelli vennero perseguitati dalla collera di Era, moglie di Zeus. La ninfa Etna, per nasconderli e proteggerli, chiese a Zeus di trasformarli in due ruscelli che scorrevano sotto terra.

Delfi. A Delfi si celebravano i giochi pitici in memoria dell'uccisione di Pitone. Nel tempio di Apollo a Delfi, l'ispirazione profetica era infusa dal dio ad una donna denominata Pizia, la quale sedeva su un tripode posto dentro l'antro, dal quale risalivano dal profondo del suolo esalazioni. Gli oracoli venivano dati in versi e una sola volta l'anno, coincidente con l'equinozio di primavera. Tra i più antichi adoratori di Apollo vengono citati gli Iperborei. Il toponimo ha il suo corrispettivo nel tedesco *Dell* che significa *nascosto*.

Delo. Nome di un'isola greca ove approdò Leto o Latona, madre dei gemelli divini Apollo e Artemide, giungendo da terre "lontanissime" accompagnata da lupi. La dea fuggiva dalla collera di Era, venuta a sapere del rapporto di lei con Zeus. Temendo che Era volesse far male ai gemelli, onde proteggerli e partorire indisturbata, Leto si nascose in quest'isola, che da quel momento prese il nome Delo, che significa *nascosta*, dal tedesco *Delle*.

Dhṛtarāṣṭra. È il fratello cieco del re Pāṇḍu ed è anche zio di Arjuna. Indotto dal figlio, causa la famosa battaglia di Kurukṣetra. Il suo nome è formato dall'unione dei lessemi *dhr-tarn-strahl*, rispettivamente *furore – nascosto – strale/luce*. L'attributo potrebbe riferirsi alla sua cecità fisica ma anche ad un rancore celato fino al suo chiaro manifestarsi ed è perfettamente coerente con il ruolo e il comportamento tenuto dal personaggio nella famosa battaglia. Nella *Bhagavadgītā* canto XI,9\10\11, egli è appellato Hari cioè *Il fulvo* ed è definito Madhava, termine riconducibile a Medo. In questo caso Madhava potrebbe significare appartenente al popolo dei Medi o della *terra di mezzo*, visto che sia il luogo geografico in cui i Medi erano stanziati in Mesopotamia che il luogo di antica provenienza, il nord della Germania, rappresentano geograficamente una "terra di mezzo".

Donar. Il dio germanico del tuono. Donnerstag, giovedì, letteralmente significa *Il giorno del tuono*. Anche il dio romano Giove era appellato dio del tuono¹².

Drago. Sul piano metafisico, quanto si afferma per il *Drakkar* (vedasi voce) vale per il significato simbolico del Drago. La forza espressa dal significato del nesso consonantico *dhr* provoca una rottura (*kr*) del livello sensibile, apre una sorta di *stargate* da cui, come dall'ingresso di una porta, si accede al livello metafisico. Il drago alato poteva, grazie alle ali, sorvolare la terra ed in pari tempo agire su di essa. Nel linguaggio figurato, del quale i Druidi celti, i Filid irlandesi e, in buona sostanza, tutti i poeti antichi facevano abbondante uso, il Drago rappresenta la personificazione di quelle indefinibili forze che vagano nella parte del cosmo situata tra il cielo e la terra e definita dai popoli germanici *Hell*. Queste forze probabilmente non venivano considerate né positive né negative, ma poiché si prestavano ad essere attratte dagli uomini assumevano la connotazione positiva o negativa conferita loro dall'evocatore. Il concetto appena espresso verrebbe giustificato dalla presenza, nel termine drago, del lessema *gonne*, che vuol dire proteggere, e del lessema *dhr*, che significa *divino furore*, come il monaco tedesco Adamo da Brera sosteneva. Dunque *dhr-gonn* significa *protezione derivante da una forza ultraterrena* o la *forza che protegge*. Nel periodo cristiano, quando avvenne la demonizzazione della religiosità pagana, molti termini pagani che riconducevano al sacro vennero connotati negativamente dal Cristianesimo, tanto che l'*Hell* divenne l'inferno, il demone di greca memoria divenne il demonio e così via. Si tenga presente che la raffigurazione delle figure alate, che indicavano le indefinibili forze che vagavano per lo spazio, sono antichissime; esse appaiono già nella cultura sumera, che precedette il Cristianesimo di tremila e cinquecento anni, appaiono tra Ittiti, Egizi e Greci. Il Cristianesimo, per paura di essere assimilato alle religioni pagane, per i primi tre secoli evitò di dipingere figure alate; soltanto in seguito ne fece utilizzo e le assimilò agli angeli.

Drakkar. Nome di nave vichinga. Il termine risulta composto dai lessemi *dhr* – *furore/potenza* e *Kr* – *spezzare/rompere/frangere*. Il *drakkar* era dunque una nave capace, grazie alla particolare tecnica di costruzione, di rompere, spezzare con potenza la resistenza della corrente dei fiumi, che i Vichinghi riuscivano, grazie alla leggerezza di queste navi, perfino a risalire. La sua lunghezza di 25 m. circa, la forma stretta e allungata e il suo basso pescaggio, adatto alle poco profonde acque dei fiumi, gli conferivano una grande velocità e snellezza di movimento. Il pescaggio della chiglia, che poteva giungere fino ad un metro di profondità, permetteva a questa imbarcazione di arrivare fino alla riva e di compiere veloci retate di pirateria. Un primo modello di *drakkar*, può essere definito la Nave di Hjørtsspring, rinvenuta in Danimarca e risalente al 350 a.C. In epoca vichinga alla prua della nave veniva solitamente data la forma della testa di un drago. L'etimo di *drakkar*, così come quello di drago, riconduce ad un concetto di forza che, applicata oltre il limite di sopportazione all'oggetto che ostacola il libero procedere della nave e/o del suo equipaggio, lo spezzano (*kr*) con furore (*dhr*).

Dronācārya. Precettore e maestro d'armi sia dei Pandava che dei Kurava; sposa la causa del cieco Dhṛtarāṣṭra. Il nome riconduce al tedesco moderno *dröhnen* - *rimbombare* o *droghe* - *minacciare* e *aker* (o *akara* in a.a.t.) – *campo* o, in senso figurato, *campo di battaglia*; dunque

¹² Sulle origini protogermaniche di Romolo e sul rito druidico da lui svolto per la fondazione dell'Urbe si rimanda al seguente link: <http://www.miti3000.eu/larte-regia-di-ramnesromolo.html>.

Dronācārya significa *Terrore dei nemici, colui che sul campo di battaglia tuona come un fulmine*. Il potente guerriero, precettore di Arjuna doveva essere sul campo di battaglia una minaccia per i nemici ed ebbe nei confronti di Arjuna il ruolo che Chirone rivestì per Achille. Come Achille, Arjuna viene educato al tiro con l'arco.

Duryodhana. È il nome di un guerriero. Deriva dal tedesco *durr – secco/arido/asciutto* e *hane – antenati/avi*. Il significato sarebbe: *Privato degli antenati*. Infatti, egli muore sul campo di battaglia, mentre suo padre gli sopravvive.

Dvaraka. La città degli Yadu. È il capoluogo del regno di Vasudeva, padre di Kṛṣṇa. La radice Aka ricondurrebbe alla città di Akkad, capoluogo dell'impero post-sumerico di Sargon. Anche il nome della madre di Kṛṣṇa, Dev-aki riconduce ad Akkad o Akki, come veniva comunemente chiamata la capitale. Quando Kṛṣṇa fa ritorno nel suo regno, prende la strada occidentale. Akkad si trova infatti ad ovest dell'India.

E

E-an-na. *Casa del cielo.* È il nome del tempio sumero dedicato al dio del cielo *An*, che si trovava ad Uruk in Mesopotamia. Il nome è formato dall'accostamento dei lessemi *En - primo, an - cielo* ed *ahn – avo*; il significato è dunque *I primi antenati che abitarono il cielo*. Secondo un'altra ipotesi interpretativa il significato del termine potrebbe essere: (costruita) *da Ea per An* (vedasi voce Eridu).

Ebla. Ebla o Ibla, secondo i più antichi *Annali*, era un'importante città nei pressi di Aleppo, nell'attuale Siria, che raggiunse il suo massimo splendore intorno al 2500 a.C. In Sicilia vi furono diverse città con questo nome, la cui certa fondazione va attribuita al principe sicano Iblone, oltre che la nota catena montuosa dei monti Iblei. Nella Ibla mediorientale veniva onorato il dio Kura, nome caratterizzato da evidente assonanza con il nome del dio Urio, onorato a Siracusa. Il tempio dedicato a Kura era, secondo la datazione stabilita dagli archeologi, il più antico edificato ad Ebla. Se si considera che il rito celebrato consisteva nel rinnovo dell'autorità regia, non si può non andare con la mente alla descrizione ciceroniana della statua del dio Urio in Siracusa, le cui sembianze venivano esplicitamente ricondotte a quelle di un dio imperatore. Gli studiosi del Medioriente hanno tradotto il nome di Ebla come *pietra bianca* a motivo delle caratteristiche geologiche del luogo in cui la città venne fondata. Il nome sarebbe calzante anche per la siciliana Megara Ibla, i cui resti si trovano nell'attuale cittadina di Augusta, ma non per la Ibla gereatis, l'attuale Paternò, che è fondata sul nerissimo basalto. Pausania tramanda di un non ben precisato culto che si teneva per la dea Ibla in questo piccolo villaggio alle falde dell'Etna. Alla luce di tali deduzioni riteniamo che il nome sicano Ebla sia una corruzione del germanico *ab-hel*, che significa *dal Cielo*; probabile il riferimento alla pronipote del dio Anu, Innanna, appellata a Sumemr *colei che discende dal Cielo o figlia del Cielo*. Infatti la Ibla etnea, cioè Paternò, sarebbe stato il luogo ideale per erigere un tempio a questa dea visto che, tutt'oggi, in contrada Salinelle, vi sono dei piccoli geysers, secondo le antiche credenze corrispondenti alle porte degli Inferi, dimora di Innanna. Pausania lasciava intendere che qui si praticava un culto misterico legato ad una dea ritenuta autoctona.

Ebron. Città dove regna il re filisteo *Anac*. Probabilmente il nome era *Her-born, nascita del signore*, cioè il luogo dove nacque il re *Anac*. Orebro è una cittadina della Svezia centrale, fa parte della omonima contea. Brò è una cittadina del comune di Gotland, un'isola a est di Stoccolma. In Germania esiste una cittadina che si chiama Herborn e un'altra che si chiama Heil Bronn, vicino Stoccarda. Il primo nome della città è *Cariat-Arbe*, abitata dagli Etei, popolo filisteo. Nei pressi di Carriat-Arbe, poi denominata Ebron, Abramo ricava, da un campo donatogli dagli Etei, un sepolcro per sua moglie Sara. Il campo si chiamava Macpela.

Edda. È una raccolta di poemi in antica lingua norvegese, il norreno. Il vocabolo è composto da: *ed* che, in seguito alla rotazione consonantica della *t* in *d*, spiegata dalla legge di Grimm, equivale ad *et*, dal verbo gotico *Ehitan*, col significato di *chiamare, evocare, cantare*; *da* che significa *qui, in questo luogo*. Leggendo l'*Edda*, secondo l'intenzione di chi lo ha scritto, si evocano e si riportano in vita i miti e le saghe ivi raccontate.

Effetà. È la parola che pronuncia Gesù nel momento in cui apre gli occhi ai ciechi e le orecchie ai sordi. La parola pronunciata da Gesù in aramaico ha il suo corrispettivo nel tedesco *öffnen - aprire*.

Ekāgratā. Termine sanscrito tradotto dagli studiosi come *concentrazione*. Risulta formato dall'accostamento dei lessemi *ek – io/uno*, *hörgr* (antico nordico) - *cumulo di pietre/altare* e *rat - consiglio*. L'interpretazione che ne deriva è la seguente: *l'io offerto su un altare sacro (hörgr) per evocare il buon consiglio*. Un'operazione per la quale è certamente necessaria ma insufficiente la *concentrazione*, dal momento che questo termine non rende pienamente l'immane, divino lavoro compiuto dall'io, dalla potenza della mente, del *nous*. L'io, chiamato in causa dal termine *Ekāgrāta*, sembra essere, dunque, un io nobilitato se non già divinizzato.

Eleusi. Antica città greca famosa per i misteri di Demetra e Persefone, detti misteri eleusini. Questi misteri, di cui non si conoscono i particolari, si sono svolti ininterrottamente nel santuario dedicato alle dee per duemila anni, fino a quando, nel IV secolo, i Cristiani non ne decretarono la cessazione. Secondo il mito, Persefone era stata rapita da Ade e condotta negli Inferi, dove sarebbe rimasta per sei mesi l'anno, mentre per gli altri sei mesi le sarebbe stato consentito di ritornare nel mondo degli uomini. La sua apparizione avveniva nella sala del tempio chiamata *Anaktoron*. Il nome Eleusi è composto dall'accostamento dei lessemi *Hell*, che in lingua germanica indicava un mondo al di là di quello tangibile, e *usa* che significa *casa, dimora, patria*. Col nome Eleusi si designava, dunque, il luogo ultraterreno abitato per sei mesi l'anno da Persefone. La dea, inoltre, rientrava nel mondo degli uomini attraversando la soglia o "porta degli Avi"; infatti, il termine *Anaktoron*, che deriva da *Ana* (avi, antenati) e *Tor* (porta), significa proprio *porta degli avi*.

Eliab. È il fratello di Davide; rimprovera al fratello Davide "la superbia e la maliziosità del suo cuore". Il nome significa *Arrivato dall'Hell*, cioè dallo spazio che si trova tra il cielo e la terra; indica un uomo ritenuto una sorta di forza della natura, un prodigio.

Elohim. Termine utilizzato per indicare esseri divini o enti collocati nell'aldilà o *Hel*.

Eman. Sacerdote citato in *Cronache* 16,39, assieme a *Sadoc* e *Idutun*. È nome di chiara derivazione germanica (*Man - uomo* ed *Ehe – sposato/coniugato*). In tedesco moderno corrisponde ad *Ehemann*. Il soprannome indica un individuo che ha scelto di ottemperare ad un ruolo indissolubile quale, nel caso di Eman, l'unione sacerdotale con il divino.

Enea. Eroe troiano figlio di Anchise e della dea Afrodite. Il prefisso del nome di Enea è la contrazione di *ein* che, in lingua tedesca, significa *primo, numero uno*. Si è pertanto trasformato nel tempo in un prefisso nobiliare, che trova il suo precedente nel nome del dio mesopotamico Enki detto *signore della terra*, ma denominato anche *Ea*, che significa *acqua*. *En-ea* significa dunque *Signore delle acque* ossia *Primo sui mari*. Enea era l'ammiraglio della flotta troiana, che controllava il Bosforo imponendo un odioso pedaggio alle navi che vi transitavano; probabilmente proprio questa odiosa tassa rappresentò il vero *casus belli* che innescò la famosa guerra di Troia. Nella lingua francese il termine protogermanico che indicava l'acqua si è conservato, nella sua forma scritta, *eau*.

Energia. Il termine risulta formato dal tedesco *ein* o dal norreno *en* - *uno/primo* ed *arg* – *arrabbiato/cattivo/adirato*. La traduzione *verbum pro verbo* del termine, *energia* e *primo/adirato*, esprime plasticamente l'idea di un movimento generato dalla violenza o da un impulso straordinario autogenerato all'interno di un corpo.

Enki. Detto *Signore della terra* è il figlio del dio mesopotamico Anu. È un nome composto da *En* e *Ki*. Gli studiosi ritengono che *En* sia un prefisso nobiliare, poiché venne adottato dai regnanti suoi successori, e che significhi *signore*. *Ki*, secondo gli stessi studiosi, significherebbe *terra*, pertanto *Enki* significherebbe *Signore della terra*. Un'altra possibile derivazione etimologica del nome riconduce al norreno *enki*, che significa *nessuno*. Enki potrebbe essere diventato *Nessuno* dopo che il fratello Enlil prese il suo posto nel governo del territorio mesopotamico. Forse andremmo assai oltre se ipotizzassimo che Omero abbia preso a prestito il mito mesopotamico per la celeberrima vicenda che vede contrapposta alla furbizia di Ulisse/Nessuno la forza brutta del ciclope Polifemo. Un'altra possibile derivazione etimologica del nome di questa divinità mesopotamica, alla quale l'elemento acqua era particolarmente congeniale, potrebbe essere quella di chiglia, *kiel* in lingua nord europea. Infatti il dio Enki veniva anche appellato *Ea*, che in lingua mesopotamica significa acqua. Egli trascorreva gran parte della propria vita sui mari, sull'acqua, sulle navi, di cui la chiglia era la parte più importante, sicché, per sineddoche, si può dire che la chiglia indichi la nave. Questa sua predisposizione e capacità di solcare fiumi, mari ed oceani dovette guadagnargli il soprannome di *Enkiel* (signore delle navi) ed *Ea*. Questa divinità mesopotamica rappresenta anche il capostipite degli *acta* o *Aki* (vedasi voce *Aki*), i creatori: egli è il *Signore della creazione*, colui che, secondo il mito sumero, utilizzando l'argilla creò l'uomo. In tal senso può trovare giustificazione e conferma il significato di *Signore della terra* dato al suo nome in quanto, per analogia, la terra produce la vita dal nulla, per virtù di una forza che le è intrinseca. I molteplici significati attribuiti al nome Enki potrebbero essere tra loro compatibili, come sembra suggerire il famoso cilindro sumero in cui appare la figura di un individuo con due facce, al cospetto, secondo gli studiosi, di En.ki, raffigurato seduto sul trono. Secondo un'altra ipotesi, alternativa rispetto a quella fornita dagli archeologi, l'uomo bifronte potrebbe essere lo stesso dio En.Ki che, amando “giocare” con gli “indovinelli”, mostra le due facce di una stessa verità, utilizzando e facendo intersecare i due piani del visibile e dell'invisibile. La duplicità delle facce potrebbe alludere alla molteplicità dei significati legati al suo nome e allusivi di aspetti fondamentali di tale divinità.

Enmeduranki. È il nome del primo sacerdote sumero, istruito dagli dèi per fungere da intermediario fra gli dèi stessi e gli uomini. Proprio questo significa il suo nome, che possiamo così suddividere: *en-me-dur-an-ki*, la cui traduzione *verbum pro verbo* dà la sequenza dei seguenti lessemi *primo-conoscenza-ponte-cielo-terra* cioè *Il primo in possesso della conoscenza per fare da ponte tra cielo e terra*. Tralasciando di spiegare i significati, già fin troppo noti, di *En*, *An*, *Ki* (vedasi relative voci), ci si sofferma su *dürr*, che in lingua tedesca significa *secco*, *arido* e indica un *passaggio* o *ponte*, e soprattutto sul lessema *Me*, che i testi sumeri interpretano come sinonimo di forze o conoscenze non meglio specificate custodite gelosamente dal dio Enki nel proprio palazzo e trafugate dalla nipote Innanna.

Enoch. Profeta dell'*Antico Testamento*. Il nome è formato dal termine *En*, che in lingua norrena ha il significato di *uno/primo* e, successivamente, per estensione, prefisso nobiliare, e *hoc*, col significato di *alto/elevato*, nella doppia accezione spirituale di nobiltà e materiale di altezza o

altitudine. Tenendo conto del racconto biblico, che vorrebbe Enoch involato da una nube nel cielo, si protende per il significato di altitudine, nulla impedendo la convivenza di entrambi i significati. Enoch sarebbe dunque un soprannome attribuito al *primo che si sia innalzato (nel cielo)*.

Enuma elish. È il nome dato al testo sumero, pervenuto in frammenti, mentre il testo nella sua interezza è pervenuto nella versione babilonese, inciso su tavolette di argilla che raccontano della creazione dell'universo ed è stato denominato per questo motivo dagli studiosi *Epica della creazione*. Il testo inizia proprio con l'espressione *Enuma elish*, tradotta dai sumerologi: *Quando nell'alto*. La nostra analisi riconduce ad un'interpretazione simile; infatti, l'espressione deriva dall'accostamento di *en – uno* (in lingua norrena), *am/(an dem)* – preposizione di luogo (in lingua tedesca) ed *Hell* – termine con il quale i i Germani definivano quello spazio ricco di forze extrafisiche che si trovava tra cielo e terra ed è traducibile pertanto: *In principio nello spazio*.

Erbita. Antica città sicula citata da Diodoro e patria del principe siculo Arconide. Identificabile con la città di Erbeso, citata da Polibio, Erbita nel 404 a.C. viene assediata da Dionigi il Vecchio e in questa circostanza, secondo nostra motivata convinzione, rinominata Erbeso. *Erbe*, in tedesco, la lingua nordica più affine al sicano, significa *erede*. Arconide abbandona la città di cui, secondo Diodoro, era “principe”, cioè Erbita o più probabilmente Erbeso, indignato per il fatto che il Senato cittadino avrebbe voluto scendere a compromessi con l'assediante greco Dionigi il Vecchio e fonda un'altra città, Alesa (403 a. C.). Il nome Erbeso risulta formato da *erbe-Hass* cioè *gli eredi contro* (il tiranno). Sembra che il sacerdote Arconide ricorresse al termine *Hass - odio/avversione* come una sorta di mantra, una parola d'ordine che avrebbe dovuto riunire gli *eredi (Erbe)* contro i tiranni greci; del resto la città che avrebbe fondato nel 403 a.C. nella costa adriatica della Sicilia sarebbe stata chiamata *Alesa* cioè *Alle – Hass, tutti - contro* (il tiranno Dionigi).

Eridu. È il nome di un'antichissima città sumera fondata, secondo il mito, dal dio sumero Enki, soprannominato Ea, figlio primogenito della divinità suprema del *pantheon* sumero, Anu. Il nome della città dedicata al dio deriva da *Erde*, che nell'attuale lingua tedesca significa *terra, mondo, pianeta*. Il nome della città è perfettamente congruente con il soprannome apposto ad Enki, il quale veniva definito *signore della terra* cioè *signore di Eridu o Erde*. Prima della costruzione della città fortezza di Eridu, nella quale il dio sumero custodiva i famosi *Me*, forze o poteri non meglio identificati, Enki dovette costruire, in onore del padre, una reggia denominata Eanna, termine che significa *(costruita) da Ea per An*. La reggia venne costruita nella città di Ur, termine che significa *L'antica*. Infatti, proprio nella città di Ur gli archeologi hanno portato alla luce la ziggurat più antica della Mesopotamia.

Ermes. Nell'*Iliade* (lib. II,103) gli viene dato l'epiteto di *accompagnatore*. Infatti, Ermes era l'accompagnatore dei viandanti e delle anime dei defunti nell'aldilà. Il suo ruolo nell'aldilà è equiparabile a quello dell'egiziano dio Tot, che soppesava le anime per giudicarle. Crediamo, pertanto, che il nome del dio greco sia formato dai lessemi *Herr - Signore* e *möss - misura*: egli era il dio della misura, dell'equilibrio e per questo era l'ambasciatore di Zeus.

Erminioni. È il nome di una delle tre tribù germaniche citate da Tacito nel suo trattato *Germania*. Le tribù derivano dai tre figli di Manno, il capostipite del popolo germanico. La stirpe degli Erminioni, attestata da Tacito, può essere facilmente identificata con l'attuale popolo tedesco

a motivo di un illustre antenato, il cui nome era un etnico che riconduceva proprio alla stirpe degli Erminioni: Arminio o forse, in origine, Erminio, il distruttore delle legioni romane che gettò nello sconforto l'imperatore Augusto. È probabile che il nostro eroe teutonico avesse assunto questo soprannome, la cui traduzione è *signore della mente*, in un momento in cui i Romani tentavano di sottomettere la Germania, al fine di ricordare ai suoi connazionali la nobile origine della stirpe germanica: essi furono ed ancora si consideravano i signori, gli *Herren*

Esaù. Il nome deriva dal tedesco *ehe-sah-uhu* o dal norreno *ei-sa-uhu*; il significato letterale è il seguente: *prima-vede-gufo*, cioè *cieco come un Gufo*. L'epiteto affibbiato ad Esaù è perfettamente in sintonia con l'episodio per il quale viene ricordato, cioè quello di aver ceduto la primogenitura per un piatto di lenticchie, il quale delinea il ritratto psicologico di un uomo che non è capace di vedere lontano, che agisce prima di aver pensato. Il gufo è l'animale notturno per eccellenza ed è un cacciatore, le sue prede sono piccoli animali come i topi e riassume in breve l'atteggiamento di Esaù, che si accontenta e vede poco come un gufo.

Esseni. Il termine indicava gli appartenenti ad un'antica setta ebraica. Deriva da *essen* (mangiare, cibarsi) e *nicht* avverbio di negazione; dunque *coloro che non mangiano*. Infatti, gli Esseni osservavano una dieta vegetariana.

Etana. Vedasi voce Etna.

Etna - Etana - Atena. Sono nomi collegati al verbo gotico *Heitan*, che significa *chiamare, invocare*. La dea siciliana Etna, la sumera Etana e la greca Atena erano le dee della fecondità, alle quali si inviavano le invocazioni per ottenere una progenie e/o un buon raccolto.

Etna. Molti nomi nordici, come per esempio quello di Andrea (*An - odhr*), che significa *potenza degli antenati*, venivano utilizzati sia per gli uomini che per le donne. Pure il nome Etna, che ha il suo corrispettivo nel nome sumero Etana, antico re di Kis, la prima città sumera in cui fu introdotta la monarchia, ricade molto probabilmente in questa regola grammaticale. Il re Etana non poteva avere figli e temeva, fino all'esasperazione, il fatto di non poter continuare né la stirpe né la dinastia regale; questo esagerato timore si giustifica però solo se si comprende il concetto romano e nord-europeo, dunque anche sicano e sumero, di *gentes* (vedasi voce *gentes*), inteso quale moto generazionale che procurava l'immortalità agli avi. Il significato del nome Etana - composto dai lessemi *Et* o *hit*, che in gotico significano *invocare*, e *Ana* col significato di *nonna, antenata* - è *Colui che invoca gli antenati al fine di concedere loro una progenie*. Visto che il nome Etna o Aitna, in greco, non rappresenta altro che una variante sicana di quello sumero Etana, assieme alle varianti greca Atena, laziale Atina, irlandese Eithnè e germanica Tina, il nome della principessa sicana, come da noi supposto figlia del re sicano Teuto, ha lo stesso significato già attribuito ad Etana. Etna dunque fu per suo padre Teuto l'incarnazione dell'invocazione stessa rivolta agli Avi, probabilmente all'Avo per antonomasia, al nonno (*Ahn* in tedesco moderno) di tutti i Sicani, o meglio al dio *Odhr-ano* (Adrano), il cui santuario era custodito dal re principe e sacerdote nella propria città, Innessa.

Ettore. Il nome risulta composto da *En* che significa *signore o principe*, forma contratta del termine tedesco *ein* - uno/il primo, e *Tor* - porta. L'eroe troiano, che aspettava Achille davanti alle

porte Scee per sbarrargli il passo, era il *custode della porta*, intesa sia come ingresso fisico da proteggere militarmente, sia come punto d'accesso per l'aldilà da difendere con arti sacerdotali. Tale ruolo, militare e sacerdotale al tempo stesso, di difensore della porta è confermato dal soprannome Astianatte dato dai Troiani al figlio dell'eroe; infatti, nel libro XXII,505 dell'*Iliade*, a proposito della ragione per la quale era stato attribuito tale soprannome al piccolo Scamandrio, si legge: "*Perché a loro (i Troiani) tu solo (Ettore) salvavi le porte e le lunghe mura*". È significativo inoltre il fatto che Ettore attenda Achille proprio presso le Porte Scee, alle quali è legato il destino di Achille, "l'evocatore delle forze sinistre", e non presso quella centrale, chiamata Dardanide; estremamente rilevante anche il significato simbolico e religioso del rito dei tre giri compiuti da Ettore attorno alle mura di Troia allorchè, consapevole di morire, accetta lo scontro con Achille, in seguito al quale l'eroe troiano si immola sull'altare del suo sepolcro simbolico, Troia. Anche Achille e il suo esercito di Mirmidoni "*Tre volte intorno alla salma (di Patroclo) spronarono i cavalli criniti*" (*Iliade* XXIII,13). Il sacrificio del comandante che si immola per la consacrazione dell'esercito nemico agli dèi infernali era una pratica magico-religiosa diffusa anche presso l'antica Roma, di cui si ha esempio nel famoso episodio dei due Deci. Ancora una volta si sottolinea l'importanza di avviare una duplice piano di lettura dell'*Iliade*, quello terreno, in cui *il difensore della porta* viene sconfitto sul piano militare da "l'evocatore delle forze sinistre", e quello metafisico, in cui con l'uccisione di Achille per mano di Paride presso le Porte Scee, si impedisce di fatto il dilagare delle forze sinistre dell'aldilà all'interno della città di Troia, pur sconfitta sul piano militare (vedasi voce Porte Scee). In questo senso la dicotomia Ettore - Achille può essere paragonabile a quella che il persiano Zaratustra fa combattere, nell'*Avesta*, a due divinità, Ahura Mazda e Ungra Mainyu, con la conseguenza della distruzione e ricostruzione del mondo da parte dell'uno o dell'altro dio, a seconda delle sorti della battaglia.

Eurimedonte. (vedi voce Eurimedusa).

Eurimedusa. Omero sostiene che Eurimedusa, la nutrice di Nausica, figlia del re dei Feaci Alcino, era stata deportata "su scafo di nave, dall'Apira". Facendo leva sulla legge di Grimm, Apira potrebbe derivare da *Ab-Ira* e significare pertanto *proveniente da* (*ab* è una preposizione che indica provenienza) *Ira* o *Eire*, nome con cui l'Irlanda è ancora conosciuta ai nostri giorni. L'Irlanda era indicata come la patria degli Iperborei, dei quali parla Diodoro Siculo (vedasi voce *Abari*). La nutrice proveniva dall'Apira o Eire; il suo stesso nome sembra sintetizzare la storia della sua deportazione essendo composto dai lessemi *Ur-Med-Usa*, cioè *antico (ur)*, *casa o patria (usa)* e *Med*, che è il nome di una prestigiosa regione irlandese, il Meath. Pertanto il nome della nutrice significa: *colei che viene dall'antica patria del Meath*. Il bisnonno di Alcino aveva quasi l'identico nome della nutrice, Eurimedonte (*Ur e Med*).

Europa. Fu la prima regina di Creta. Sposata col re Fenice, concepì Minosse, Radamanto e Sarpedone in seguito ad un rapporto extraconiugale con Zeus. Il significato del suo nome potrebbe essere collegato alla sua investitura di regina, essendo formato dai lessemi *En*, corrispondente al prefisso nobiliare di principessa o regina, *Ur* che significa primordiale, antico ed *uban* che in antico alto tedesco significa sopra, alto e che, nel caso specifico, potrebbe riferirsi al punto cardinale che indica il nord. Quest'ultima interpretazione è plausibile se si considera che suo figlio Minosse, in omaggio alla madre, quando divenne re di Creta denominò Europa tutto il territorio che si trovava al di sopra di Creta. La traduzione è pertanto: *La prima regina proveniente dal Nord*.

Evandro. Viene citato dallo storico Tito Livio. Il re accoglie Enea profugo da Troia e diviene suo alleato nello scontro con gli aborigeni del Lazio. Evandro, secondo T. Livio, introdusse la scrittura nel Lazio. Era figlio della profetessa Carmenta (vedasi voce correlata), grandemente tenuta in considerazione dalla sua gente. Nel suo nome sono contenuti i lessemi *an* e *dhr* rispettivamente con il significato di *cielo* e *furore*, quest'ultimo riferito certamente all'attività profetica della madre Carmenta; dunque il nome Evandro significa *Furore di dio* o *del cielo*. Il prefisso *ev* non trova riscontro, ma invertito diventa *vè*, che in lingua germanica significa *sacro*.

F

Fanuel. Il luogo viene così denominato da Giacobbe in seguito alla lotta vittoriosa da lui sostenuta con un angelo (*Genesi* 32,29). Potrebbe scaturire dunque dall'accostamento dei due termini *Fang-Hel*. *Fang*, dal tedesco *fangen*, significa *prendere/catturare*; *Hel*, per i popoli del nord, è il sovramondo. Il nome dunque indica il luogo dove fu possibile catturare le forze ultraterrene. Il successo avuto da Giacobbe in questa operazione è confermato dal nuovo nome che gli viene imposto dall'Angelo, Israele: "Tu non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele perché sei stato forte contro Dio e con gli uomini e hai vinto".

Fargard. È il termine utilizzato per indicare i capitoli del *Videvāt*, nell'*Avestā*. Il termine risulta formato dall'accostamento dei lessemi *fara* – *viaggio* metaforico compiuto dal neofita e *gard* – *divina*. Trattasi quindi delle tappe di un percorso interiore verso la conoscenza divina.

Fasur. Figlio di Immer. Citato in *Gen.* 20,1. Il nome potrebbe derivare dal tedesco *Fass* - *botte* e da *Ur* – *antico/primordiale*; potrebbe essere un soprannome, *Vecchia botte*. Visto che il nome del padre *Im-mer* significa *nel mare* (*im*, preposizione di stato in luogo, è la contrazione di *in dem*), è credibile che entrambi svolgessero attività di carattere marinaresco; in questo caso il nome del figlio potrebbe essere messo in relazione con l'attività del padre marinaio e alludere ad una vecchia imbarcazione, ironicamente definita botte (in tedesco "*Grossen Fass zum Befördern von Flüssigkeiten*" allude ad una nave sicura). Il fatto che il padre e il figlio siano definiti *Vecchia botte* e *In mare*, lascerebbe pensare ad un simpatico modo di schernirli, alludendo alle loro insicure imprese marinaresche a bordo di "una vecchia botte sul mare". L'uso del gergo marinaresco è coerente con la tesi secondo la quale i Refaim, citati spesso nell'*Antico Testamento*, sarebbero un popolo marinaro.

Feaci. Popolo citato da diversi storici greci. Collocati in Sicilia da Apollonio Rodio nel suo racconto *Le Argonautiche*, erano esperti navigatori; il nome Feaci, derivando dal verbo *fächeln*, che significa *sventolare* e richiama lo sventolio delle vele nautiche, sembra recare memoria di tale loro caratteristica.

Feres-Oza. Il motivo per cui il luogo viene così chiamato è la "fulminazione" di Oza durante il suo viaggio per il trasporto dell'Arca voluto da Davide. *Feres* sembrerebbe la declinazione del verbo *Feren*, forma antica di *Fahren* che significa *viaggio/viaggiare*: *fara i vikingu* in lingua norrena significa "spedizione vichinga". Il luogo dovrebbe essere il ricordo del *Viaggio di Oza*, durante il quale muore fulminato, secondo il testo biblico, per aver toccato l'Arca nel tentativo di sorreggerla o forse per una semplice caduta dal cocchio. La struttura del termine *Feres-Oza* ricorda quella della città saturnia del Lazio, Ferentino, il cui nome deriverebbe dall'accostamento dei nomi *Feren-Antinoo* cioè il viaggio o la spedizione di Antinoo. Il nome Antino, nella zona di Arpinio, Ardea, Ferentino, ovvero nel Lazio protogermanico dei Rutuli, dei Latini, era attuale ancora al tempo di Caio Mario, come si evince dal ritrovamento di una epigrafe che così recita: *OMNILIVS HONORIBUS MARS ANTINO FVNGTO*. Una delle sette nazioni nominate da Mosè è quella dei *Ferezei* che, considerato quanto affermato, dovrebbe significare *i viaggiatori, i vagabondi, i girovaghi, i senza terra*, probabilmente famosi per le loro spedizioni di rapina o punitiva

Feziale. I Feziali furono introdotti a Roma dal secondo re, Numa Pompilio. Avevano il compito di comunicare al nemico la dichiarazione di guerra da parte di Roma. La comunicazione veniva data al nemico dal Feziale mentre questi, davanti alla porta delle mura nemiche, esercitava un particolare rito. Il nome potrebbe derivare da *Ve*, che significa sacro, consacrato e *zahl* dal verbo *zahlen* contare, enumerare. *Ve* in lingua germanica si pronuncia Fe. *Fe-zahle* è dunque una contabilità sacra, una sorta di cabala. Almeno due numeri sacri ricorrono nel rituale dei Feziali: il numero delle verghe del fascio littorio, che è dodici, ed il numero trenta, che sono i giorni di riflessione concessi al nemico dopo la dichiarazione di guerra, trascorsi i quali, se il nemico non restituiva il mal tolto, la guerra iniziava. Dionigi di Alicarnasso osserva che al nemico venivano dati non trenta ma dieci giorni per riflettere, ma che potevano ripetersi per tre volte fino ad un totale di trenta. I numeri tre, dieci, trenta e dodici, per la sacralità che è loro intrinseca, potrebbero aver dunque determinato il nome *Ve-zahle*, *La sacra contabilità*.

G

Gabaa. Città natale del re Saul (*I Samuele* 10,26). Al tempo di Cesare in Gallia c'era ancora il popolo dei Gabali (*Bell. Gall.* 7,7). Il toponimo è riconducibile al concetto di offerta, sacrificio, dal verbo tedesco *geben* – *dare/donare/porgere/concedere*. Pertanto crediamo che, assieme a Gabaon e Geba, facesse parte delle città ritenute sante.

Gabaon. Citata in *Re* 3,1, era la più importante città santuario dei filistei, dove si reca Salomone per offrire sacrifici. Il significato potrebbe essere quello di *luogo in cui si offre* (in gotico *ghiban - dare*, in tedesco *geben - dare*, *gab* è il participio passato). Il fondatore di Gabaon, la più importante città Santuario dei filistei, era Jehiel, il nonno del re Saul.

Galgala. Città nella quale Saul chiama a raccolta gli Israeliti. Nel *Codex Tchacos* si dice che “Giacomo stava svolgendo i suoi compiti sulla montagna chiamata Galge.m”. Le due lettere mancanti sono state sostituite dal traduttore Rudolph Kasser con *L* e *A*. Potrebbe trattarsi della medesima città, tanto più che a Galgala, forse in un “alto luogo”, Saul viene riconfermato re e vengono fatti sacrifici. Kis, padre di Saul, avrebbe potuto essere un principe filisteo che esercitava il suo potere sulla città di Gaba, Geba, Galgalam, alle quali poi Saul aggiunse Gabaon, commettendo sacrilegio sui sacerdoti che amministravano il culto in quel santuario. È probabile che Davide abbia reagito al tentativo di Saul di anettere pure la cittadina di Betlemme e il suo territorio, sul quale suo padre Isai aveva il controllo.

Galli. L'appellativo Galli derivi da *Kalla* – *chiamare*. Cesare nel *De Bello Gallico* racconta che i Galli, comunicando da villaggio in villaggio, “si chiamavano” lanciando forti grida. In seguito il soprannome divenne un etnico per indicare gli abitanti dell'odierna Francia, che da loro prese il nome di Gallia. Migrazioni di Galli in Italia si attestano in tutte le epoche. Alcuni di questi, i Senoni, si stabilirono nella Val Padana. Nel 390 a.C., guidati dal loro capo Brenno (vedasi voce), misero a ferro e fuoco la potente città di Roma.

Gamoroï. Era, assieme ai Killiroi, una delle due componenti politiche e sociali che si contrapponevano a Siracusa durante il periodo greco. Le due categorie sociali sono riferibili alla società pre-greca di Siracusa, cioè quella sicula sicana. I Greci continuarono a chiamare queste due categorie socio-politiche con il loro antico nome poiché non riuscirono a tradurre il significato nella propria lingua. Il termine grecizzato di *gamoroï* è riconducibile ad un etimo germanico che, nell'attuale lingua tedesca, trova riscontro nel vocabolo *gemäss* – *conforme/conveniente* e *gemässigt - moderato*.

Gat. Città filistea del gigante Golia. I Catti sono una tribù germanica citata da Tacito. *Gatt* in tedesco significa “*passaggio stretto*”. Siamo convinti che presso i Filistei Gat avesse questo identico significato poiché in *Isaia* 10,27, mentre vengono citate le città attraversate da un esercito, si afferma: “Il distruttore viene dalla parte di Rimmon, avanza su Ai, attraversa Magron, lascia i suoi bagagli a Macmas. Attraversano la stretta valle (Cat), pernottano a Geba. Rama è spaventata”. Nel *De Bello Gallico* è attestata la tribù dei Gati (lib. III C.27).

Gāthā. Significa *via*. La lettura del *Gāthā yast* dà conferma di tale interpretazione. Altra conferma è fornita dal fatto che *gata* in lingua svedese significhi *via* o *strada*, in tedesco *Gatt* significhi *passaggio stretto* e *Gasse* – *strada/via secondaria/vicolo*. Il lettore troverà invece che la tradizione avestica assegna al termine *gāthā* il significato di *canto, verso*; non ravvisiamo tuttavia in questi *gāthā* avestici granchè di francescano intento, ma piuttosto molti riferimenti squisitamente politici, con relative sollecitazioni a percorrere determinate *vie*. Nello *Yasna* 30,2 del *Gāthā* emerge chiaramente la preoccupazione del nostro Zarathustra circa la scelta che il popolo avrebbe dovuto compiere tra le due vie ovvero, fuor di metafora, tra i due re che si contendevano il potere. Ecco uno stralcio delle ammonizioni ai fedeli di Zarathustra: “Guarda con pensiero preveggenete, per decidere tra le due Vie, ogni uomo per se stesso (...)”.

Gautama. Termine utilizzato in India per indicare una persona religiosa, letteralmente *custode delle vacche*, da *kau* (vacca). Il radicale *gau, kù* in lingua nordica, *kuh* in tedesco, è contenuto nei nomi del re persiano Kourus\Ciro, del re sicano Kokalo (ku kalla), del mitico re irlandese Kukalinn. Il radicale *kau* assume il significato di mandriano nell'inglese *cow-boy* e nel germanico *sich-kù* (in siculo e in lingua sicana). Nella sua accezione religiosa, il termine indica metaforicamente il mandriano di popoli o di uomini. Analogamente, in ambito cristiano il pastore indica colui che raccoglie attorno a sé individui da dirigere o istruire. Pastore di uomini o di popoli vengono indicati i vescovi romani della chiesa cattolica. Alla definizione cristiana di buon pastore fa eco il persiano Zarathustra, che definiva metaforicamente il buon re come colui che sapeva tenere nelle stalle le mandrie, capace cioè di garantire la pace sociale. Il termine *kuh*, conferito ad un capo tribù, in ambito militare, indica una guida carismatica e diviene sinonimo di re. Ancora oggi il radicale Ku è contenuto nel termine svedese Kunung e in quello tedesco Konig, che hanno il significato di re.

Geba. Città filistea (*I Samuele* 13,3). Come Gabaa e Gabaon era probabilmente una città santa. Infatti, il nome è riconducibile al concetto di offerta, sacrificio dal verbo tedesco *geben* – *dare/donare/porgere/concedere*. Da verbo *geben* deriva *Gebet* - *preghiera*.

Gebus. Primo nome di Gerusalemme. Con il termine *Gebusche* in tedesco si indica un cespuglio, una macchia, una boscaglia. Anche il secondo nome dato a Gerusalemme ha una radice filistea, infatti i Gerei erano, assieme a gebusei, cananei ecc., una delle sette nazioni filistee indicate da Mosè. La rinominazione potrebbe solo indicare un passaggio di mano della città dai Gebusei ai Gerei, tribù quest'ultima cui apparteneva Davide. Se ciò fosse vero, la mistificazione di un Davide semita biondo e di una guerra combattuta tra Ebrei e Filistei sarebbe evidente. Crediamo che Davide sia stato un principe filisteo e che abbia affermato il suo principato sulla città capoluogo. Le presunte guerre di Davide contro i Filistei, qualora fossero state combattute, sarebbero nient'altro che normali guerre tra città-stato.

Gehenna. Nome con cui veniva indicata una vallata fuori Gerusalemme ove, al tempo di Gesù, venivano gettati e bruciati i rifiuti. In età precedente vi veniva praticato un culto al dio Moloch, consistente in un sacrificio di bambini. Crediamo che il nome del luogo indichi la pratica di questo culto e significhi *luogo ove si arresta la discendenza*. Gehenna è formato, infatti, dall'accostamento del verbo *gehen* – *procedere/andare* e *na* - *assenza, privazione, sottrazione*. L'osservatore del rito, certamente di cultura diversa rispetto a coloro che praticavano il culto del sacrificio dei figli, coniando il termine dovette ritenere non solo aberrante ma addirittura contro natura tale pratica.

Infatti, il figlio era considerato, in culture quali furono la latina, l'ittita, la Veda e molte altre, colui che doveva perdurare la stirpe, garantire, attraverso la propria esistenza, quella stessa degli Avi: l'erede era lo strumento attraverso il quale gli antenati procedevano. L'avo tramite l'erede diventava il *gehende*, *l'andante*, colui che procedeva (oggi potremmo definirlo il portatore del gene atavico). Il significato di *andante* è splendidamente chiarito da Plutarco quando conferisce al termine *gentes* (vedasi voce) il significato di *movimento in avanti*, di *moto*. Cicerone, sostenendo che gli schiavi erano disprezzati non per il ruolo sociale che svolgevano, ma perché avevano reciso il cordone ombelicale con gli avi, nella famosa frase *gentes non habent* affermava ciò che sostanzialmente si intendeva sostenere attraverso il vocabolo Gehenna nella lingua ebraica.

Gentes. Dal verbo *gehen* – *andare/procedere/camminare*. Plutarco conferma che al vocabolo romano era legato il concetto di movimento. Infatti il vocabolo *gentes* o stirpe, indica quei familiari o consanguinei che procedevano o derivavano dagli Avi, dagli Antenati. Dunque il movimento, così definito da Plutarco, consisteva in un procedere in avanti: gli antenati procedevano attraverso gli eredi. La stirpe non si sarebbe estinta fin tanto che un erede, con la propria esistenza, avrebbe garantito la sopravvivenza, la continuità dell'Avo. L'Avo camminava attraverso le gambe del proprio erede. La stirpe o la *gentes* rappresentava un rapporto dinamico tra il mondo e il sovramondo, un passaggio continuo di forze rinnovate, intrinseche nella stirpe, una sorta di auto-alimentazione, simile al continuo movimento delle placche tettoniche che non cessa mai di nutrire il nucleo magmatico della terra. Gli Avi sono dunque gli *andanti*, *gehende*, *coloro che avanzano*, che camminano tramite i loro discendenti: questo è il significato di *gentes* in senso ciceroniano. Si noti che *gentes*, la cui pronuncia originaria era gutturale (*ghentes*), è singolarmente affine al verbo germanico *gehen*, (anch'esso con pronuncia gutturale, *ghehen*), che significa camminare, andare, avanzare.

Geraci. Nome di una cittadina siciliana; anche nel Peloponneso esiste una città greca di nome Geraki. Il nome è composto da *ger* - *lancia* e *Aki* o *Akt* – *azione/atto/sacrificio*. Potrebbe indicare il luogo ove simbolicamente venne piantata una lancia, quale simbolo di conquista territoriale. Il rito di conficcare la lancia nel suolo fu compiuto da Alessandro il quale, accingendosi alle conquiste che lo resero immortale, nel piantare la sua lancia lungo il confine greco, intendeva affermare il proprio diritto di guerra al possesso di ogni metro di terra conquistato al di là di quella lancia.

Gerar. Città di cui è re il filisteo Abimelec, che ospita Abramo. In Germania vi è una cittadina di nome Gera, vicino Lipzig. Georgovia era la città del Gallo Vercingetorige. La radice *ger* compone molti nomi sia di città che di persone. La figlia del vichingo Vilgerderson si chiamava Geirhild cioè figlia di Ger, la quale, annegando, diede il suo nome al lago Geirhildarvatn. Il nome della città filisteo significa *La lancia degli Ari*.

Geredha. Il nome *Geredha*, contenuto nello *Yast Ram* al paragrafo 47, viene tradotto dall'Alberti *tana*, in quanto il dio dice di sé: “Il mio nome è Geredha, il mio nome è colui che distrugge le tane”. Tuttavia, nel paragrafo successivo, il 48, è lo stesso dio che fornisce la traduzione e il significato del proprio nome, in questi termini: “Il mio nome è colui che affila le *lame*; il mio nome è lunghezza della *lancia*; il mio nome è il penetratore con la *lancia*; il mio nome è quello della *lancia* penetrante”. Tale significato trova peraltro conferma nella radice *ger* che compone il nome del dio, il cui significato in lingua germanica è proprio *lancia*; i *Ger-mann* sono infatti gli *uomini con la*

lancia, *Ger-hard*, ancora oggi, significa *dalla dura lancia*, pertanto, *Ger-edha* è il dio dalla *lancia penetrante*.

Geremia. Nome composto da *Ger* – *lancia* (in antico alto tedesco) ma anche nome di una tribù filisteo, e *mim* (protogermanico) o *em - mio*; significa dunque *La mia lancia*, forse perché il padre di Geremia immaginava che il figlio sarebbe diventato un guerriero oppure un baluardo, una protezione per la propria vecchiaia (il bastone della vecchiaia). Si consideri inoltre che i Filistei si spostavano con aurighe ed erano armati di lancia. Nomi con la radice *Ger* sono da sempre caratteristici ed ancora attuali in Germania: Gerard, Hangar, Gertrude, Gerhart. I Sicani di Sicilia avevano stabilito il culto della dea Hybla Geratris, portatrice di lancia (*ger*).

Germania. Il nome Germania potrebbe derivare dal predominio della tribù dei Gerei, attestata in Palestina, rispetto alle altre; infatti è formato dall'accostamento di *Ger*, nome della tribù omonima, con il termine *man – uomini*, da cui si genera il significato *Uomini di Ger*. Che il nome Germania derivi dalla predominanza di una tribù rispetto alle altre del resto lo affermava già Tacito nel libro II della sua *Germania*, anche se lo storico non indica il nome della tribù in oggetto. A sua volta *Ger* in alto tedesco significa *lancia*, di conseguenza *Ger-man* è un attributo che allude ad una caratteristica di quegli uomini, noti per essere *Portatori di lancia*. Ancora oggi il lessema *ger* è contenuto in nomi quali Gerarth, Hangar, Gertrud, equivalenti a quelli biblici di Geremia, Geroboamo, Gerson.

Geroboamo. Figlio della serva di Salomone. *Ger-ob-am* potrebbe significare *Sopra la mia lancia*, cioè colui che conta esclusivamente sul diritto guerriero, di cui la lancia è il simbolo per eccellenza.

Gerson. Figlio di Mosè, nato dalla figlia del sacerdote filisteo Jetro, che porta il soprannome religioso di Raguel. Da *ger - lancia* e *sohn – figlio*, significa letteralmente *Figlio della lancia*. Presso i Vichinghi era un nome frequente, reso anche al femminile, come nel caso di Geirhild, figlia di Vilgerderson.

Gerubaal. Soprannome dato al giudice israelita Gedeone in seguito alla distruzione del tempio di Baal da lui effettuata, come narrato in *Giudici*, dove è scritto, a proposito di Gedeone: “Sia Baal a vendicarsi di chi ha distrutto il suo altare” (*Giudici* 6,28). Il nome significa probabilmente *La lancia su Baal*, da *ger - lancia*, *uban - sopra* (a.a.t.) e *Baal – Signore* oppure *La lancia di Ball*. Quest'ultima ipotesi non appare peregrina dal momento che il testo biblico non è scevro da mistificazioni e che lo stesso Gedeone successivamente avrebbe innalzato un Efod o simulacro, mentre suo figlio Abimelec, dopo essersi fatto eleggere re e aver eliminato i suoi settanta fratelli, avrebbe ristabilito il culto di Baal ed Ascera.

Gerusalemme. Conquistata la città geusea di Gebus, Davide la rinomina Gerusalemme. Il nome probabilmente è così composto: *Ger-hus-alle-menn* ossia *lancia-casa-tutti-uomini*, cioè *Patria di tutti gli uomini Gerei*. Una città il cui nome presenta la stessa radice, collocata in Gallia al tempo delle guerre di Cesare, era Gergovia. Ancor oggi *Haus* è parte di nomi composti di città, come Mauthausen, o di edifici come Haus am Stein e Schiffmeisterhaus, nella cittadina di Melk in Austria. Si noti che Schiffmeisterhaus è formato da: *schiffs-meister-haus*, cioè il luogo in cui si costruiscono imbarcazioni. È probabile che la città di Gebus, prima della conquista di Davide, fosse

governata dalla famiglia di Saul; da *I Cronache* 8,29 emerge che alcuni cugini di Saul, uno dei quali è Simea, figlio di Maclot, abitassero a Gerusalemme

Gessen. Regione filistea al confine con l'Egitto. La Regione è indicata come terra fertile ed infatti in tedesco *Essen* significa *cibo, mangiare, messe, raccolto*. *Gessen* corrisponde al participio passato di mangiare.

Gherusia. Con questo nome si indicava il consiglio degli anziani a Sparta. Il termine Gherusia risulta formato dalla fusione dei termini germanici *Ger* (pronuncia gutturale) - *lancia* e *usa* - *casa* e fa riferimento alla riunione di un *consiglio di guerrieri armati*, esattamente come quei Germani descritti da Tacito che manifestavano il più ambito consenso all'oratore di turno scuotendo rumorosamente le armi nelle loro assemblee.

Giacobbe. Si tratta chiaramente di un soprannome; infatti Esaù, beffato da Giacobbe che gli ha sottratto la primogenitura e la benedizione, esclama: “Non per niente si chiama Giacobbe; mi ha soppiantato due volte: mi tolse la primogenitura ed ora mi ha tolto la mia benedizione!”, lasciando ad intendere che la denominazione Giacobbe fosse in relazione con la sua scaltrezza (*Gen. 27,36*). Crediamo perciò che il nome sia formato dall'accostamento dei seguenti termini: *Jäh-oben*, cioè rispettivamente *rapido/veloce/improvviso/impetuoso* e *sopra*, cioè *veloce al di sopra di ogni cosa* o semplicemente *imprevedibile*. Infatti, Giacobbe era rapido nell'iniziativa, veloce nel trovare la soluzione, un Ulisse *ante litteram*, diversamente da Esaù che invece significava *cieco come un Gufo*. La dicotomia Giacobbe - Esaù è dunque tutta nei loro nomi; la storia della loro vita peraltro la confermerebbe. Giacobbe viene successivamente denominato dall'Angelo, Israele, in seguito alla lotta vittoriosa da lui sostenuta contro l'angelo. Tale comportamento, affine alla cultura occidentale, che trovava nella lotta di un Prometeo o di un Bellorofonte, lo strumento dell'ascesa individuale, e antitetica rispetto alla cultura giudaica della sottomissione servile rispetto al divino, autorizza anche un'interpretazione metafisica del significato del nome *jah-oben*, che esprimerebbe in tale contesto il concetto di *rapida ascesa* verso altezze olimpiche.

Giasone. Mitico eroe greco. Il nome di Giasone, definito da Bacchilide “prodigioso figlio del sole”, nasce dall'accostamento dei termini germanici *Jah* cioè *repentinità, velocità, apparizione improvvisa* e *sonne* cioè *sole*; il nome significa dunque *Dai veloci raggi*. La traduzione appare assai verosimile se si considera l'alto valore dato al simbolismo del sole. Questo simbolismo ricorre potentemente, sia attraverso il simbolo della ruota, sia attraverso il suo significato semantico/religioso, dalla Scandinavia all'India. Nel *Khordah Avesta* si legge: “Noi riveriamo il sole splendente, sempiterno e radioso, i rapidi suoi raggi (...) possa il sempiterno e fulgido Sole, dai raggi veloci come cavalli venirci in aiuto”.

Gigante. Il nome risulta formato dal lessema *ki* cioè *terra, territorio, possesso*, e *gang*, che significa *andatura, modo di camminare*. È dunque probabile che il nome o *Ki-gangen* significhi *Quelli che attraversano la terra a grandi passi* e che si origini da un mito norreno. Secondo tale mito un gigante, dotato del dono di trasformarsi, trovatosi di fronte ad un re aveva assunto le sembianze di un uomo di normale statura. Il re gli promise che gli avrebbe fatto dono di tanto territorio quanto ne avesse potuto percorrere con tre soli passi. Assunte le proprie sembianze reali, il gigante percorse dunque con tre passi l'intero regno appartenente al re, detronizzandolo.

Giosuè. Figlio di Nun, schiavo di Mosè. Il suo nome originario era Osea; poi Mosè lo avrebbe denominato Giosuè. Non viene spiegato il motivo o il significato simbolico del gesto, ma è probabile che esso sancisca un'adozione spirituale con cui cancellare, assieme al nome, l'origine non Ebraica delle sue radici.

Golgota. Luogo dove è stato crocefisso Gesù. Tutti e quattro gli evangelisti sono concordi nel dire che il nome significhi *Il teschio*. In tedesco con *galgen* (pronuncia galghen), si indica la forca, il patibolo, per estensione lo strumento delle esecuzioni capitali; è molto probabile che Golgota significasse proprio *Luogo delle esecuzioni capitali*. Il monte Galgelam appare ancora nel *Codex Tchacos* come il monte nel quale sono riuniti gli apostoli intenti a fare sacrifici, perciò il significato del nome è collegabile sempre al concetto di vittima seppur sacrificale. Il fatto che gli evangelisti riportino il significato di cranio legato, a parer nostro impropriamente, al nome aramaico Golgota, è sicuramente dovuto alla sovrapposizione, ormai affermata nel loro tempo, del nome Calvario, al quale sarebbe attribuibile il significato *cranio*, e al fatto che non conoscessero l'aramaico.

Golia. Filisteo di gigantesca statura, appartenente alla stirpe dei Refaim, i quali, come gli Anachiti, erano di gigantesca statura. Abitava nella città di Gatt, per cui le sue origini erano ittite. Tenendo conto del racconto biblico e delle sue caratteristiche fisiche, è lecito credere che il suo ruolo fosse quello di proteggere la città. Il prefisso *Go* del suo nome potrebbe pertanto derivare da *Gönner - protettore*.

Gomorra. Nome di una città filistea citata nell'*A.T.* Il toponimo ha assonanza con il nome Gomoroi che, assieme ai Killiroi, costituivano uno dei due ceti sociali della città siciliana di Siracusa del periodo pre greco. Con il termine Gomoroi, a Siracusa, veniva indicata l'aristocrazia pre-greca che, con l'arrivo dei Greci, si era appiattita nel partito che sosteneva il tiranno Archia a discapito dei Killiroi, che continuavano ad essere il partito di opposizione alla tirannide greca. Il termine grecizzato di *gamoroi* è riconducibile ad un etimo germanico che, nell'attuale lingua tedesca, trova riscontro nel vocabolo *gemäss - conforme/conveniente* e *gemassigt - moderato*. Il nome della città filistea Gomorra sembrerebbe formato dall'accostamento di *gemäss* ed *hor - ascolto*. Una traduzione letterale potrebbe essere: *Coloro che sanno ascoltare*, intendendo per ascolto un udire sovrasensibile.

H

Haret. Foresta di Haret dove si rifugia Davide, perseguitato da Saul. In antico nordico si indicava con il termine *Hörgr* un luogo sacro, tumulo o montagna, considerato come una sorta d'altare. *Har* era anche l'epiteto di Odino, che significava alto, l'altissimo. *Arboga* è il nome di una cittadina Svedese.

Hari. Sri Hari è il Signore Supremo dei Veda. Hari era l'appellativo di Odino e significava *L'Altissimo*. Il significato di supremo e quello di altissimo sembrerebbero convergere nel comune vocabolo, utilizzato da ariani Germani e ariani Indù.

Hastinapura. È il nome di una città, sulle rive del Gange, citata nello *Śrīmad Bhāgavatam*. *Hasti* potrebbe derivare dal tedesco *Gast*, *Hostis* in latino, cioè *ospite*; richiama anche il nome Vesta, in latino arcaico Hestia, la dea del fuoco. Nell'elmo di Negau, risalente al 400 a.C., ritrovato in Slovenia, nella cittadina di Negau, appare il vocabolo *Harigast*. *Na* ha valore di negazione cioè niente, senza. *Pura* in sanscrito significa città, ma noi crediamo che il termine in origine dovesse derivare dall'a.a.t. *fiur*, trasformatosi nel tedesco *feue - fuoco*. Infatti, in origine, quando si fondavano le città, si accendeva un fuoco affinché alimentasse lo spirito del popolo e rappresentasse l'instinguibile ardore degli antenati; attorno ad esso si sviluppava la città, con i suoi edifici, in modo che il fuoco rimanesse al centro. Il tempio rotondo di Vesta, col suo fuoco perenne e le sacerdotesse Vestali che lo alimentavano perennemente, dovette assumere lo stesso significato alle origini di Roma. Anche nelle città greche vi era il pritano, che consisteva nel fuoco centrale attorno al quale si sviluppava la città (*polis*) medesima, così come nelle abitazioni vi era un fuoco centrale che rimaneva sempre acceso. Nella città neolitica di Skara Brei, nelle scozzesi Orcadi, le abitazioni riproducono tale usanza. Accadde perciò che il nome fuoco, per un rapporto di sinecdoche, venisse ad indicare anche città. Il nome della città Hastinapura deriva pertanto a nostro parere dall'associazione dei seguenti lessemi: *Hasti-Na-Puir* ovvero *Straniero senza patria*. Questo significato lascerebbe supporre che la fondazione della città sarebbe stata effettuata da un gruppo di uomini la cui patria d'origine era irrimediabilmente perduta.

Hati. In avestico al termine *hātī* è stato attribuito il significato di *inni*. Il significato sarebbe tuttavia congruo anche se derivasse, come riteniamo, dal termine gotico *Heitan – chiamare/evocare*.

Hell. *Hell* in tedesco significa *chiaro, limpido, luminoso, sonoro*, mentre *hel* nella cultura nordica indica il mondo dell'aldilà e precisamente quello spazio compreso tra il cielo e la terra che si pensava fosse popolato da non meglio definite forze superfisiche. Nella cultura romana lo si immaginava popolato dalle anime dei morti; forse è questo il luogo che Cicerone assegna alla forza vitale della *gentes* romana se nel suo trattato *De Divinazione* 30,64 riporta un passo di Posidonio secondo il quale “l'aria è piena di anime immortali” e subito dopo, richiamandosi a Cratippo, afferma che “le anime umane derivano e sono tratte in parte dall'esterno”.

Hinnom. È una valle (Isaia 22,1). *Innan* in protogermanico significa *all'interno; innerste*, in tedesco, *parte interna di qualcosa*.

Husa. Nome di un villaggio in cui si svolge una battaglia contro i Filistei (*II Sam.* 21,18). *Hus* in gotico significa casa. Ancora oggi in Germania, come in Austria, molte sono le città che portano un nome composto dove è inserito *Hause*; es. Mauthausen in Austria.

I

Icaro. Figlio dell'architetto Dedalo, segue il padre che, fuggendo dall'ira del re Minosse, si reca in Sicilia, presso il re Cocalo. Icaro, nel mito, muore precipitando dal cielo per essersi avvicinato troppo al sole, il quale col suo calore aveva sciolto le ali di cera realizzate dal padre per la fuga. Nel racconto, attraverso metafore, si allude ai motivi per i quali Dedalo fugge da Creta. Dal contesto metaforico del racconto emerge l'io interiore dei tre grandi protagonisti della vicenda: tirannico quello di Minosse (vedasi voce Minosse), rappresentato dal simbolismo del minotauro; saggio quello di Cocalo (vedasi voce Cocalo), il quale senza spargimento di sangue sconfigge Minosse; nobile quello di Dedalo, il cui nome (*Ik Ario*) significa *Io nobile*. Proprio tale nobiltà impedisce a Dedalo di condividere le proprie conoscenze fisiche e metafisiche con l'odioso Minosse, che certamente ne avrebbe fatto un cattivo uso. Le conoscenze dell'architetto Dedalo, sotto metafora, emergono nel mito nel momento in cui l'architetto si avvicina "troppo" al sapere assoluto rappresentato dal sole. Poiché non vuole condividere le sue divine conoscenze con l'indegno Minosse, presso il quale prestava servizio, diviene a questi invisibile. Si reca perciò in Sicilia, ove viene accolto e protetto da un re assai più degno del cretese e al quale l'ingegnere affida i suoi servizi, costruendo per Cocalo opere di ingegneria funzionali non solo alla protezione del potere materiale del re siciliano, ma capaci di ulteriori ripercussioni su un piano più elevato, metafisico: costruisce, infatti, la fortezza di Kamico, che da un lato costituisce un'inespugnabile roccaforte militare, dall'altro, elevandosi verso il cielo, agisce come un'antenna capace di captare il "vento divino".

Ikhòr. Nome indicante la sostanza che scorre nelle vene degli dèi "*che non mangiano pane, non bevono vino scintillante e perciò sono privi di sangue*" (*Iliade* V,340). Tuttavia, qualche rigo più in là, si legge che Afrodite, ferita da Diomede, "*si macchiava di nero la sua bella pelle*", con chiara allusione al sangue che si raggruma, e che Dione, madre di Afrodite, "*puliva l'ikhòr dalla mano di lei*"; da ciò si deduce che l'*ikhòr* era pur sempre una sostanza liquida e probabilmente sangue vero e proprio. Il significato del nome, non identificato con il sangue dai poeti greci e dunque intraducibile, pur risultando evidente che sia formato dall'unione dei lessemi *ik* - *io* ed *hòr* - *ascoltare/udire*, risulta davvero di difficile interpretazione, a meno che non se ne accetti un'interpretazione metaforica. In tal caso l'*ikhòr* sarebbe il veicolo attraverso il quale passa una comunicazione di sentimenti, di affetti, concetto che, del resto, è condensato ancora oggi nella nota espressione "*il richiamo del sangue*". Lo stretto legame del sangue, dell'*ikhòr*, attraverso il patrimonio genetico ed affettivo comune, consente a due individui un *ascolto* extrasensoriale, capace di superare le distanze, come nel caso di una madre che percepisce le sofferenze di un figlio ferito in guerra o in un incidente avvenuto molto distante da lei. Con il termine *Ikhòr* si vuole, dunque, indicare "il richiamo" del sangue, un sentimento comune ad uomini e dèi e che si manifesta più di frequente nelle madri. Nel racconto omerico tocca alla madre Dione soccorrere la figlia Afrodite e *pulire l'ikhòr dalla mano di lei*; forse non è un caso che il sangue di Ares, la cui fuoriuscita viene provocata dalla ferita impressa dal temerario Diomede, non venga definito *ikhòr*. Che il lessema *Ohr* - *orecchio* indichi un sentire sul piano extrasensoriale viene confermato tutte le volte che esso si trova a comporre nomi che indicano rapporti con il divino, come nel caso del monte Oreb: l'orecchio di Dio o monte dell'ascolto sul quale Mosè udì la voce di Javè.

Indra. Definito maestro della folgore in *Śrīmad Bhāgavatam* I,14,37. Il suo nome deriva da *Inn-dhr*, rispettivamente *dentro* e *furore*. Forse il soprannome è legato al furore che lo colse nei confronti di Arjuna al punto che, pur amandolo, gli mosse guerra. È raffigurato con barba e capelli fulvi ed è associato al fulmine. Egli guida gli Ariti nelle loro conquiste. Scende dal cielo e trafigge le tenebre con la sua folgore; è pertanto anche dio della luce. Il suo nemico giurato è il serpente Vritra. Questo dio è pertanto collegabile al dio greco della luce Apollo; anche questi combatte contro il serpente Pitone. Apollo era detto anche Iperboreo.

Indù. L'illustre ricercatore indù B. G. Tilak (1856-1920), attraverso lo studio rigoroso dei *Veda*, portando a sostegno numerose prove contenute nello stesso testo sacro, ebbe la grande intuizione di porre la patria antica dei Veda nel Circolo Polare Artico. Egli però non sviluppò il suo ragionamento sino al punto da collegare la lingua originaria dei popoli artici con quella dei Veda, tanto che, dopo aver sostenuto che la parola Indra deriva dalla stessa radice dalla quale deriva la parola Indù, afferma che Indù significa *goccia di pioggia*. Noi riteniamo invece che il significato corretto, alla luce della tesi della derivazione nord-europea della lingua vedica e della stessa visione filosofico-religiosa indiana, sia *dentro di te*. Infatti, sia in svedese che in tedesco *inn* significa *dentro*, mentre *dù* è ricollegabile, in entrambe le lingue moderne, al pronome personale di seconda persona. Tale significato appare supportato dal famoso aneddoto secondo cui Brahman, infastidito e preoccupato per l'arroganza dell'uomo, aveva nascosto la particella di divino che ogni uomo possiede nell'anima dell'uomo stesso, cioè nel luogo metafisico in cui è più difficile e impensabile cercare. Anche la filosofia buddista avvalorava la nostra traduzione, essendo improntata esclusivamente sulla ricerca dell'interiorità.

Ingevoni. Citati da Tacito nel suo trattato *Germania* è una delle tre tribù derivate dai tre figli di Manno, il capostipite dei Germani (vedasi voce Manno). Gli Ingevoni, a detta dello storico romano, sono "le popolazioni più vicine all'oceano". La traduzione del nome deriva dall'accostamento di: *in* - *dentro*, *ge* - *dare*, *vone* - *delizia*, *gioia* cioè *Coloro che mettono gioia dentro*.

Innessa. Antichissima città della Sicilia citata da diversi storici antichi, tra i quali Polieno nei *Stratagemmi*. Secondo quanto tramanda quest'ultimo era governata, intorno agli inizi del VI sec. a.C., da un principe sicano chiamato Teuto. Diodoro, nella sua *Biblioteca storica*, afferma che venne rinominata Etna e poi, intorno al 470 a.C., di nuovo Innessa, dal Tiranno di Catania Gerone, onde poter rinominare col nome di Etna la città da lui retta, Catania. Le due rinominazioni crearono non poca confusione tra gli storici che, spesso, nel raccontare i fatti dell'una li attribuirono all'altra proprio a causa della loro omonimia e vicinanza geografica. Strabone pone Innessa\Etna sulle pendici dell'Etna e vicino o di fronte Centuripe. L'identificazione della stessa con la città di Adrano è stata proposta, ultimamente, con argomenti convincenti. Il nome della città risulta formato da *Inna* - *dentro* ed *essen* - *cibo* e significa *pertanto il cibo che cresce spontaneamente o il cibo contenuto nelle viscere della terra*.

Isai. Padre di Davide. Il nome originario è Jesse, quindi Isai è chiaramente un soprannome legato al suo ruolo di veggente. Il nome deriva, infatti, da *Is*, che in gotico significa *egli*, e *sà* (norreno) oppure *sah* (tedesco), con il significato di *vedere*.

Isaia. Profeta dell'*Antico Testamento*. Il nome Isaia significa *Dalla conoscenza intuitiva*, in quanto formato da *Is* - egli, *sah* - vedere e *jah* - percezione. Nel *libro di Isaia* si individuano tre autori: il primo, che scrisse intorno all'VIII sec. a.C., i cui moniti sono lanciati ai popoli della Palestina in vista della minaccia Assira; il secondo, che visse all'incirca un secolo e mezzo dopo il primo, durante l'esilio a Babilonia, tanto che può citare Ciro re di Persia, conquistatore di Gerusalemme nel 539 a.C.; il terzo fu sicuramente un discepolo diretto del secondo e scrisse gli ultimi undici capitoli del libro.

Iside. Vedasi Istharr.

Israele. Giacobbe viene denominato dall'Angelo Israele, in seguito alla lotta vittoriosa da lui sostenuta contro l'angelo: "Tu non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele perché sei stato forte contro Dio e con gli uomini e hai vinto", dice l'Angelo. Il luogo della lotta, in memoria dell'evento, viene denominato da Giacobbe Fanuel (*Genesi* 32,29). Israele deriva dall'accostamento di *Is* (egli), *rahe* (antenna), *Hel* (sovramondo); significa pertanto *Colui che fa da ponte o antenna tra il mondo sensibile e il sovramondo*. Come il Pontifex dei Latini, Israele era colui che apriva una porta tra i due mondi e vi gettava un ponte onde permettere l'accesso. Anche presso i popoli nordici, durante la festa del Samana, si creavano le condizioni per le quali si apriva una porta che rendeva possibile il passaggio dal mondo sensibile a quello sovransensibile. Non si dimentichi, infine, che Gesù definisce se stesso *porta* (*Giovanni* 10, 9). Giacobbe usa il termine porta nella stessa accezione. Riferendosi, infatti, al luogo dove ha avuto la visione di Dio dice: "Certo il signore è in questo luogo e io non lo sapevo! (...) Quanto è degno di venerazione questo luogo! Non è altro che la casa di Dio e la porta del cielo!" (*Giacobbe*, 28,16-17) e quindi pose nome a quel luogo *Bet-El* mentre prima si chiamava *Luz*.

Istevoni. Una delle tre stirpi germaniche citate da Tacito nel suo trattato *Germania*, derivanti dai tre figli di Manno, il capostipite del popolo germanico. Tacito, descrivendo la residenza degli Ingevoni e degli Erminioni, li pone rispettivamente vicini all'oceano i primi e in una zona intermedia i secondi, mentre degli Istevoni si limita a dire che vi appartengono tutti gli altri popoli o tribù. Per quanto risulti difficile la traduzione del nome di questa tribù, si può osare dedurre che, rispetto agli Ingevoni, stiano in una collocazione geografica esterna o estrema. Nella lingua tedesca *Inster* significa *interiore* e con il termine *Instmann* si indicano i *braccianti*.

Istharr. Dea assira. Il nome è composto da *Is* - lei e *Tarn*, che in tedesco significa *celata, nascosta, velata*. *La velata* era dunque l'epiteto con cui veniva appellata Iside, l'equivalente egiziano di Istharr. Nel tempio di Iside, infatti, era incisa un'epigrafe con la quale la dea stessa si autodefiniva la velata: "Io sono ciò che è, che fu e che sarà e nessun mortale ha per anco squarciato il velo che mi copre".

Isvara. Nome di un dio citato nei *Veda*. Il nome risulta composto da *Is*, terza persona singolare del verbo essere, e *vara* - recinto. Letteralmente Isvara significa *Chiuso nel recinto*, cioè *Chiuso in sé*. Nel primo *Adhyaya*, Isvara, pronunciando il fatidico "Io sono", afferma sé stesso; il significato qui attribuito al nome, *chiuso in sé*, è coerente con tale forte affermazione di sé.

Ittiti. Antico popolo che abitava l'attuale Anatolia. Il nome deriva dalla voce del verbo gotico *heitan* con il significato di *invocare, chiamare*. Gli Ittiti, come i popoli germanici, secondo quanto attestato da Tacito, scendevano in battaglia gridando i loro peana o cantici di guerra e invocando gli dei affinché scendessero sul campo di battaglia per sostenerli. Questa caratteristica valse loro il soprannome di *Heitan* cioè *Gli urlatori*. Si noti che si chiamava Heitabu, “il luogo dove si urla (la propria mercanzia)”, una città danese, divenuta in epoca vichinga un importante emporio, un mercato internazionale.

J

Jahno (Giano). Da *Jah* - veloce/repentino/manifestazione improvvisa/percezione rapida e *Ano* – antenato/Avo/Nonno/iniziatore della stirpe. La traduzione letterale è *L’Avo rapido/intuitivo*. La rapidità, presupposto del successo nell’intraprendere un’azione, è una caratteristica particolarmente ravvisabile nei testi omerici, in quanto contraddistingue sia le azioni vittoriose degli eroi sia l’attività repentina degli dei in favore dei loro protetti. Nel caso in oggetto, la rapidità dell’Avo primordiale, Jahno, consiste nell’atto di aver saputo superare la porta dell’al di là per conferire con gli dei e acquisire conseguentemente la facoltà di proteggere i propri eredi, anche grazie alla facoltà di oltrepassare a piacimento e in entrambe le direzioni la porta. Giano si caratterizza dunque per essere un ponte tra il piano fisico e quello ultrafisico. La tradizione lo identifica come colui al quale è possibile aprire e chiudere la porta, tanto che viene identificato con la porta stessa (*Janua*, in latino). Il lessema *jah*, oltre ai significati sopra elencati, esprime anche il significato di “saggezza”, dote indispensabile per chi, come l’Avo, ha oltrepassato con saggezza e rapidità (*Jah*) la soglia che definisce il limite tra l’umano e il sovra-umano. Anche Indra, secondo la teogonia indiana, raggiunse l’immortalità e divenne dio grazie alla sua intuizione e determinazione. Infatti, non soddisfatto dalle risposte che il dio Prajapati dava alle proprie domande, lo incalzò fintanto che gli fu svelato il segreto dell’atma. Il termine *jah* significa, per estensione, anche *ispirazione divina*, che spesso si manifesta nel saper cogliere l’attimo irripetibile. Tale significato è ricompreso nel nome indiano di Janaka il quale, oltre ad essere il re di Videha, era suocero del dio Ràma ed era noto per la sua sapienza e santità, dal momento che favoriva o ispirava le discussioni teologiche tra brahmani.

Jahsonne (Giasone). Da *jah* – veloce/repentino e *sonne* - sole; dunque: *Velocità della luce*. Il lessema *jah* veniva utilizzato per indicare la repentinità di una manifestazione divina, per cogliere la quale si doveva essere altrettanto veloci. Il riferimento al sole, nel nome in questione, potrebbe essere quello di una sua anomala manifestazione. I particolari fenomeni solari sono sovente testimoniati nella mitologia, si pensi all’arrestarsi del sole durante la battaglia combattuta da Giosuè sotto le mura di Gerico nel racconto biblico.

Jahvè. È il nome del dio d’Israele (*Esodo* 15,3). Composto da *Jah* col significato di *veloce, repentino, manifestazione improvvisa, intuito, percezione* e *Vè* - sacro, santo, divino. Il nome indica una manifestazione improvvisa del sacro o una percezione di esso. Il nome contiene la radice protogermanica *Vè*, indicante sacralità, presente in un infinito numero di vocaboli tedeschi con chiara derivazione di ordine sacrale. Per esempio *versprechen*, in tedesco, risulta formato dall’accostamento di *vè-sprechen*: mentre *sprechen* da solo significa parlare, con l’aggiunta del prefisso *vè* assume il significato di giurare ovvero *parlar sacro*. Il prefisso *vè* si trova inoltre in *vè-sehen*; in Vercingetorige, il re Gallo consacrato, rivale di Cesare; nel nome latino Veio, che deriva da *vè-jovis*; in *Vèdjovis*, nominato da Dionigi di Alicarnasso come antica divinità di Roma, formato da *vè-jovis*, tanto somigliante al giudaico *Jah-vè*; nella stessa parola *Veda*. È vero che il nome Jahvè è stato attribuito a Dio da Mosè, non certo di stirpe filistea, in seguito ad una rivelazione; ma è anche presumibile che il termine fosse preesistente tra i filistei di Palestina, con i quali Mosè entra in relazione. Non si dimentichi: che egli, prima di avere la visione del rovetto ardente e di Dio, era

già stato indottrinato dal suocero e sacerdote filisteo Raguel; che aveva chiamato il proprio figlio Gerson, con un nome filisteo; che il suocero gli aveva insegnato come eleggere dei giudici su Israele. La convinzione che l'incontro di Mosè con Jahvè sia figlio del modo protogermanico di concepire il divino, è indirettamente avallato dal filosofo ebreo Spinoza quando, nel Cap. XIII del suo *Trattato*, traducendo il passo dell'*Esodo* VI, 3, afferma che dio, parlando a Mosè, dica di sé: “Apparvi ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe sotto il nome di El-Sadai (o Shaddai), ma non fui conosciuto da loro sotto il nome Jahvè (Jehova)”. Spinoza spiega che nella lingua ebraica El-Sadai significa “Dio in quanto è sufficiente”, cioè in quanto dà a ciascuno quanto gli basta. Poi continua dicendo: “E quantunque l'espressione Sadai venga spesso assunta per significare, senz'altro, Dio, non vi è dubbio, tuttavia, che è sempre sottinteso il nome El, cioè Dio”. Più in là, Spinoza sostiene che: “El, Eloah, nient'altro significa, come è noto, che il Potente”. Spinoza riteneva che, prima di Mosè, dio venisse indicato non con il suo nome, Jahvè, rivelato solo a Mosè, ma tramite degli appellativi. In realtà riteniamo che anche Jahvè, “Io sono”, originariamente fosse non un nome proprio ma un sostantivo capace di indicare un concetto generico di divinità, formato da *Vè* e *Jäh*, che in tedesco significa rapido, veloce, improvviso, impetuoso (non a caso il termine tedesco *Jahzornig* significa “facile o pronto all'ira”). La traduzione letterale del nome composto *Jah-vè* è dunque *Improvvisa o impetuosa manifestazione del sacro*, riconducibile all'irruenza e veemenza con cui effettivamente il sacro si manifestò ad Abramo, Giacobbe, Mosè: ad Abramo venne chiesto il figlio in sacrificio; Giacobbe ingaggiò una lotta fisica con forze non meglio definibili, tanto che rinominò il luogo della lotta “casa di dio”, “porta verso il cielo”; a Mosè Dio si manifestò sotto forma di fiamma ardente. Anche l'apparentamento del dio ebraico Jahvè a quello latino Giove (Joh-vè) riconduce al medesimo concetto di rapidità e velocità. Giove veniva sempre immaginato munito di saette, pronte ad essere scagliate, simbolo di rapidità (“rapido come una saetta”, “veloce come un fulmine”). L'essere colpiti dalla saetta di Joh-vè poteva equivalere, in un contesto esoterico, ad un contatto traumatico con la divinità, ad una iniziazione. Inoltre, sia il rovelto di fuoco inestinguibile in cui Mosè vede il divino che le saette di Giove hanno come comune denominatore, il fuoco, alimentato a Roma dalle Vestali (*vè-strahl*, in tedesco sacro-strale, sacro fulmine) affinché non si estingua mai. A proposito del termine *El-Sadai*, sopra richiamato, sul quale disquisirono non pochi illustri filologi e conoscitori della lingua ebraica, Ebrei essi stessi, tra i quali Spinoza, riteniamo che esso derivi dal protogermanico *Hel*, che indica l'aldilà, divinità in senso lato, e *sagen* (*sad* è l'imperfetto indicativo del verbo) che significa dire, parlare: pertanto il termine allude alla visione del divino, delle forze dell'aldilà. Considerato che Giacobbe nomina il luogo della lotta e della rivelazione di Dio *Casa di dio*, *Porta del cielo*, questa interpretazione appare perfettamente coerente con l'esperienza metafisica dello stesso.

Jesse. Padre di Davide, è soprannominato Isai (*Egli vede*). Anche il nome Jesse è legato al ruolo sacerdotale; infatti, risulta formato dalla parola tedesca *Essen - cibo, mangiare, messe*. Gessen è pure il nome della regione tra l'Egitto e la Palestina nella quale trova riparo la famiglia di Giuseppe durante la carestia. Se è vero, come da noi sostenuto, che i Filistei siano un popolo protogermanico, sarebbe consequenziale legare il ruolo sacerdotale di Jesse a quello del sacerdote norvegese del Cinquecento, Wiw, che definiva se stesso “Guardiano del pane”, del banchetto sacro.

Jetro. Suocero di Mosè, chiamato altrove anche Raguele. Raguele potrebbe essere un soprannome, imposto a Jetro dopo che questi era divenuto sacerdote, che indica un uomo capace di captare, come

un'antenna, le "onde" divine. Infatti *rahe* in tedesco significa antenna, pennone ed *hel* rappresenta lo spazio tra cielo e terra ove si pensava, vagassero forze o entità non meglio definibili.

G

Galli. Da *Kalla - chiamare*. Cesare, nel *De bello gallico*, dice di loro che usavano comunicare da un villaggio all'altro lanciando alte grida; tale nota di Cesare circa le abitudini dei Galli potrebbe giustificare tale nome e il suo significato. Tuttavia il verbo *chiamare* potrebbe avere anche un significato ulteriore e spirituale, sicché i Galli potrebbero essere *I chiamati*, dal momento che il linguaggio utilizzato dalla casta sacerdotale gallica dei Druidi era fortemente metaforico, capace di alludere ad un mondo extra-fisico. Il verbo chiamare viene utilizzato secondo un'accezione spirituale anche nel detto biblico "molti sono i chiamati pochi gli eletti". Poiché molti autori antichi, tra cui Posidonio, hanno disquisito circa lo scrupolo religioso dei Galli e poiché si ritiene che tale spiritualità fosse frutto dell'azione dei Druidi, propendiamo per il significato religioso.

Giacobbe. Personaggio biblico. Suo fratello Esaù afferma, parlando di lui: "Non per nulla si chiama Giacobbe, mi ha beffato già due volte" (Gen.27,36). In tal modo lascia intuire che il significato del nome alluda appunto alla scaltrezza, alla furbizia di chi lo porta. Il nome è formato da *jah*, rapido, e *oben*, sopra, superiore; il significato è pertanto "rapido nell'iniziativa, rapido nel trovare la soluzione ad un problema". Caratteristica che lo distingue nettamente dal fratello Esaù, il cui nome, significa "cieco come un gufo" (*es-sah-uhu*), tanto che, secondo il racconto, si era fatto portare via la primogenitura per un piatto di lenticchie.

K

Kalè-Aktè. Nome della città siciliana corrispondente all'attuale Caronia, fondata da Ducezio con il contributo di Arconide. Secondo la nostra traduzione il significato del termine è *Richiamo al sacrificio o all'azione*, da *kalla* – chiamare/evocare ed *akt* – azione/sacrificio.

Kamico. Nome della reggia del re sicano Kokalo nella quale venne ucciso il re di Creta Minosse. Il significato di *Kamico* è *Io giunsi*, dal verbo *Kam* - venire e dal pronome *ik* - io. Crediamo che il pronome personale si riferisse ad una entità o forza sovrumana discesa dall'alto, forse quella stessa forza che aveva scongiurato il concretizzarsi dei programmi egemonici sulla Sicilia da parte di Minosse. Alla luce di tale affermazione, la fortezza di Kamico assume sempre più le sembianze di un santuario, senza per questo escludere la sua funzione coesistente di roccaforte militare. Diodoro Siculo racconta che Minosse venne ucciso attraverso un *escamotage* messo in atto dalle figlie del re sicano. Crediamo che Diodoro (*Biblioteca Historica, lib. XII, 71*) abbia preso troppo alla lettera ciò che il racconto metaforico voleva veicolare a proposito del potere carismatico del re siciliano Kokalo. Crediamo che, attribuendo alle figlie di Kokalo il successo dell'impresa, si volesse alludere metaforicamente alla sapienza, alla religiosità e, perché no, all'astuzia del re siciliano, qualità "figlie" della sua mente e del suo spirito, grazie alle quali aveva conseguito la vittoria sulle forze disgregatrici che rischiavano di smembrare l'isola sicana.

Kfar Sechania. Città della Galilea, nominata nel *Talmud*, il cui nome ricorda quello di Sicania, nome protogermanico della Sicilia, e della Scania, regione della Svezia meridionale.

Killiri. Con il nome greco di killiroi si è inteso designare la popolazione originaria, pre-ellenica di Siracusa, città siciliana. Crediamo però che il termine indichi non l'intera popolazione, ma una categoria di lavoratori specializzati nella costruzione della chiglia (*kiel*) delle imbarcazioni. Il termine, successivamente, dovette essere allargato dai Greci colonizzatori a tutti i lavoratori dei cantieri navali, fino ad assumere il moderno attributo di "portuale". A posteriori, in periodo greco, i killiroi o portuali si trasformano in oppositori politici del governo siracusano, ormai retto da una maggioranza greca, con a capo Archia, l'esule di Corinto arrivato quale supplice nella Polis siciliana nel 733 a.C. I coloni o esuli greci arrivati a Siracusa con l'aristocratico Archia dovettero pian piano imporsi politicamente nella *polis* siciliana, fino ad imporre Archia quale tiranno di Siracusa in seguito ad un colpo di stato che marginalizzò politicamente i killiri. Il termine *kiel* - *chiglia*, venne allargato a tutto ciò che rientrava nel concetto di navigazione. La città di Kiel in Germania, rappresenta un importante porto marittimo e si trova sul Mar Baltico, è un luogo d'incontro per i partecipanti della regata che si svolge nel mese di Giugno. Kiev, città dell'Ucraina, è anch'essa un importante porto sul fiume Dnepr, denominato in lingua sciita, a detta di Erodoto, Varustana, cioè la via degli antenati (da *Vara* acqua, *husa* casa, *Ahn* avo, antenato). Città italiane quali Cirella in Liguria e l'altra Cirella in Calabria, sono poste su fiumi. Gli Illiri furono una grande potenza navale e il loro nome è di certo un attributo riconducibile al greco (K)illiri e al tedesco *kieler* (costruttore della chiglia).

Kr. Il nesso consonantico *kr* esprime un suono onomatopeico, ancora rinvenibile nel vocabolo tedesco *Kraft* che significa, appunto, *spezzare*. Kreso, kresto, Kṛṣṇa, kreusa, sono nomi che,

attraverso la radice *kr*, esprimono una forza portata oltre il limite di rottura, indicano cioè una forza che spezza un legame, che rompe un'unità. Il lessema *kr* esprime un suono onomatopeico, ancora rinvenibile nel vocabolo tedesco *Kraft* che significa, appunto, *spezzare*.

Kṛṣṇa. Dio facente parte della teogonia Veda. È tra gli eroi che parteciparono alla battaglia di Kurukṣetra; detto *Il nero* poiché ritenuto nato da un capello nero strappato al dio Visnu. Noi riteniamo che il significato del nome possa avere due possibili interpretazioni. Secondo una prima interpretazione il nome risulta formato: dal nesso consonantico *Kr* col significato di *forza prorompente, creatrice* (si noti pure la forte componente onomatopeica), che lascia immaginare la rottura del guscio di un seme da cui nasce la vita; *es - egli; Ahn – avo/antenato*. Il significato pertanto potrebbe essere *In lui la forza creatrice dell'Avo*. In base ad una seconda interpretazione il nome potrebbe significare *Colui che annulla la forza (altrui)*, rendendola inefficace, inoffensiva, essendo formato dall'accostamento dei lessemi *Kr-es-na*, rispettivamente col significato di *forza-egli-negazione*. Vi è un episodio riguardante Kṛṣṇa, raccontato nella battaglia di Kurukṣetra, che giustifica tale appellativo: egli col proprio brahmastra annulla il raggio di fuoco lanciato dal brahmastra del nemico. Ritroviamo la radice *Kr* pure nel nome greco Kresto (Cristo), in quello di Kreusa moglie di Enea, in Kreso, potente re lidio, in Carmenta (*Kr-men*), madre del leggendario re Evandro, che ospita Enea al suo arrivo nel Lazio. Il vocabolo greco *Kratos* significa *potenza*. Nell'antico alto tedesco con *Kr-ptr* (*Kraft* nel tedesco moderno) si indicava una forza che, applicata al massimo delle sue possibilità, portava al punto di rottura. Pertanto i nomi di persona succitati sono attribuiti che alludono alla “potenza” del personaggio; ben nota nel caso di Kresto, tale “potenza” doveva caratterizzare anche Kreso, non solo per le sue conquiste, per la sua enorme ricchezza, ma anche per la saggezza dei suoi consigli e per la forza miracolosa che, come narra Erodoto, lo salvò dal rogo. La particolare potenza di Carmenta invece consisteva nella sua capacità di intonare inni sacri. Nel caso di Kreusa la sua forza sarebbe legata al lessema “*usa*” dimora, di cui lei, come ogni donna coniugata, è la regina. Kṛṣṇa poteva essere l'attributo dato a colui che sapeva utilizzare la propria forza per annullare quella altrui, che possedeva cioè una forza equilibratrice, assimilabile a quella del dio avestico Mazda, capace di annullare la rivale, come il peso che, posto sul piatto di una bilancia, porta i due piatti sullo stesso livello.

Ksatra. Il saggio Veda Yājñvalkyā, raggiunta una venerabile età, decide di abbandonare lo Ksatra, il potere regale, per recarsi sull'Himalaya a fare l'eremita. Tradotto come “potere regale”, il termine sanscrito Ksatra è composto da *sa – conoscenza/visione* e *tr o dhr – forza/potere/furore*. Potremmo dedurre che il re era ritenuto portatore di una conoscenza superiore. Il concetto veda di una conoscenza regale superiore, innata o acquisita, si incontra con quello giapponese. Infatti, l'imperatore giapponese era appellato figlio del Cielo.

Kuru. Nome di una regione dell'India al tempo della famosa battaglia di Kurukṣetra.

Kurukṣetra. È il nome del luogo in cui si svolge la famosa battaglia omonima. In lingua norrena *setra* significa *accampamento* (con il termine *Nordsetra* venivano designati gli accampamenti vichinghi del Nord). Se in sanscrito si fosse conservato tale significato, il nome dovrebbe essere così traducibile: *L'accampamento di Kuruk*, equivalente persiano di Kurush ovvero Ciro. Kṛṣṇa avrebbe potuto aver preso parte al conflitto, combattuto nell'attuale area pakistana, accampando diritti di parentela con la famiglia regale usurpata, coinvolta nel conflitto. Nella battaglia di

Kurukṣetra i Pandava assediano la città retta dagli usurpatori Kaurava, come gli Achei a Troia, e piantano il loro accampamento nei pressi della città; infatti, Arjuna, fatto prigioniero il suo rivale, “si appresta a condurlo sul luogo del suo accampamento militare” (*Śrīmad Bhāgavatam* I,7,34).

Kurush. È il nome persiano di Ciro il Grande. Il nome è formato da *kuh* - vacca e *rus* - rosso, cioè *vacca pezzata*. Il soprannome gioca con il significato metaforico di vacca. Il re, infatti, veniva paragonato al buon mandriano che sa governare le proprie vacche. Nel testo sacro *Avesta*, Zarathustra, il sacerdote persiano che visse al tempo di Ciro, frequentemente utilizza la metafora del buon mandriano riferendosi a Ciro. *Kuh* era dunque il re mandriano di popoli. Il termine finì col diventare sinonimo di re in molte regioni del nord Europa, dove il termine si era originato: in Germania re si dice *König*, in Svezia *Kunung*. L'importanza che i popoli del nord diedero alla vacca è dovuto all'autonomia alimentare che l'allevamento delle stalla consentiva alle tribù germaniche, soprattutto durante le loro lunghe migrazioni verso il sud. I Cimbri e i Teutoni, sconfitti dal console romano Mario nel 104 a.C., prima di raggiungere le Alpi italiane, vagarono per dieci anni in tutta Europa alla ricerca di una sede dove stabilirsi. Questo lungo vagare poteva avvenire grazie alle mandrie che garantivano loro una buona autonomia alimentare. I Siculi, altro popolo germanico che facevano parte dei popoli del mare che invasero il Medio Oriente, sono raffigurati nel tempio egiziano di Abu Medinet con carri trainati da buoi. Il loro stesso nome è formato dal pronome riflessivo *sich* - sé/se medesimo e *kuh* - vacca, ad indicare che essi formavano un tutt'uno con quell'animale che provvedeva alla loro sussistenza. Per il medesimo motivo la vacca era rispettata in molte parti del mondo fino a diventare sacra in India. La vacca per il suo temperamento mite, rappresentava la metafora del re saggio, del buon mandriano che sapeva tenere le vacche nella stalla come diceva Zarathustra ossia, fuor di metafora, il popolo in pace. Anche presso gli Ittiti veniva sovente utilizzata la metafora del re mandriano e delle vacche per indicare il popolo. Il re, presso i popoli indoeuropei, veniva eletto dal popolo, a differenza del tiranno che ritrovava il proprio simbolismo nel toro - *stier* in tedesco - e che affermava il potere con la forza violenta di un toro.

Kuvera. È il più ricco dei Deva, a cui è paragonato il principe Yudhstira. La sua ricchezza consisteva nel possesso di vacche, come già presso i Germani (Tacito, *Germania*), di cui reca memoria appunto il nome attribuitogli: *Kuh-ver*, in cui *kuh* significa vacca e *Ve* o *ver* esprime concetto di sacralità, intendendo forse una ricchezza non solo materiale ed in ogni caso benedetta da dio (la ricchezza benedetta da dio ricorre spesso nell'*Antico Testamento* in riferimento ai patriarchi).

L

Latino. È il nome del re citato da Virgilio nel suo poema, l'*Eneide*. *Lauter* in lingua tedesca significa *schietto, puro, sincero*. Il nome risulta composto da *lauter* ed *inna - dentro*, pertanto il nome Latino indica un individuo caratterizzato da *purezza interiore*. Nel poema, infatti, emerge anche il ruolo sacerdotale del re Latino. Egli è colui che può aprire la porta del tempio di Giano; l'apertura della porta sancisce l'entrata in guerra col nemico, che in quel caso era rappresentato dalla coalizione tra i profughi troiani, gli Etruschi e i Greci. La riluttanza di Latino ad aprire la porta, spinto dal suo popolo, conferma ulteriormente il significato del suo nome.

Lembo. Nome di nave illira di cui parla Polibio in *Storie* II,4.

Lestrigoni. Tucidide li cita nel suo trattato, *La guerra del Peloponneso*. Egli li pone storicamente tra i primi abitatori della Sicilia, assieme ai Ciclopi. Secondo quanto si legge nell'*Odissea*, essi impedirono ad Ulisse di attraccare nell'isola, dunque erano inospitali. Per tale motivo crediamo che il nome conferito a questo popolo inospitale e grossolano dovesse fare riferimento a tale caratteristica comportamentale, che differiva dai costumi ospitali degli altri abitanti della Sicilia. Il nome risulta formato dall'accostamento dei lessemi: *Los*, che come nome significa *sorte* e come aggettivo assume il significato di *sciolto, libero, staccato*; da *thr* o *dhr* con il significato di *potere, forza*; *gonnen* con il significato di *protezione*. Il significato del nome, *Privati dalla protezione* (di Poseidone?) potrebbe trarre origine dal fatto che, a causa della loro inospitalità, vennero allontanati dalla comunità e privati della protezione dell'Avo. L'ospitalità era, infatti, sacra a Poseidone, al punto che esistevano santuari a lui dedicati entro i quali trovavano rifugio perfino coloro che si erano macchiati di gravi crimini. A Siracusa, come sosteneva Cicerone nelle *Verrine*, vi era il tempio di Urio: *L'antico* (da *ur - primordiale, antico*); con lo stesso attributo, nell'*Odissea*, viene definito Poseidone.

Lot. Nipote di Abramo. In tedesco indica un antico peso equivalente a gr.16,66; equivale anche a *saldatura* e *scandaglio* (*Loten - scandagliare, livellare*).

Lud. Città filistea citata in *Genesi* 10,13. In tedesco il verbo *laden* (il cui imperfetto indicativo è *lud*) significa *caricare*, ma può essere anche sostantivo con il significato di *negozio, magazzino*. *Lugh* era il dio celtico della luce e dei giuramenti. In antico germanico con *Lud* si indicava un luogo sacro, generalmente un bosco sacro. *Lioht* in antico alto tedesco significa *luce*.

Luhit. Città citata in *Isaia* 15,5. Lund è una cittadina della Svezia, vicino Uppsala.

M

Maaca. Moglie di Davide, figlia del re di Gesur, Talmai, madre di Assalonne. Potrebbe avere avuto anche ruolo di sacerdotessa, come sembra indicare il suo nome. Infatti, in greco con *Machaira* veniva indicato il *coltello rituale*, cioè quello che serviva per lo sgozzamento della vittima, mentre il nome greco *Machaireus* significa letteralmente *l'uomo coltello* cioè l'artefice del rito sacrificale. Il sacrificio delle vittime e il rituale seguito nel cucinarle è descritto nei minimi particolari nell'*Iliade*, dove si evince l'importanza che avrebbe dovuto avere colui che era deputato a compiere il sacrificio, in quanto dall'esattezza dell'esecuzione del rito dipendeva il beneficio ricevuto dal dio a cui il sacrificio era dedicato. In tedesco *Mahl* significa *pasto, pranzo, banchetto*.

Mago. Con il termine viene indicato un individuo capace di compiere prodigi non spiegabili. Il termine è molto antico, figura nei testi sacri di Ebrei, Persiani, nella letteratura latina, greca: maghe erano considerate Circe, Medea, il loro padre Eete, la Sagana citata da Orazio nelle *Satire* e così via. Il termine è collegabile al verbo tedesco *mögen* – *desiderare/avere voglia/rendere possibile*. Ci troviamo ancora una volta davanti ad un termine polisemico nel quale il significato predominante è quello di una forza interiore all'individuo che, proiettata all'esterno, provoca nell'oggetto interessato un cambiamento di stato. Un esempio di ammaliamento ottenuto attraverso l'uso del verbo *mögen*, protrattosi fino ai nostri giorni, si può ravvisare nella frase - sostitutiva della più consueta *ich liebe dich* (io ti amo) - *ich möge dich*, cioè "io ti desidero, ti voglio", frase in cui è implicito un senso di possesso non necessariamente consensuale, insorto non dall'amore ma per la soddisfazione di un momentaneo piacere, per necessità o per una causa superiore; in ogni caso l'utilizzo del verbo *mögen* dà l'idea dell'insorgenza improvvisa di una forza irresistibile che anela ad essere placata.

Mahanaim. Il luogo viene denominato così da Giacobbe in seguito alla visione di una schiera di angeli, in seguito alla quale esclama: "Questa è una *schiera* di Dio" (*Genesi*, 32,3). Poiché il *mahal* germanico era una sacra assemblea, equivalente del *Thing* scandinavo, crediamo che i termini *schiera* e *assemblea* siano qui equivalenti: ciò chiarirebbe il motivo della denominazione *Mahan* (assemblea) - *aim* (da *heim*, casa). *Mähen* in tedesco significa anche *falciare, mietere*, mentre *mahnen* significa *avvertire, ammonire, sollecitare*. In Germania esistono tutt'oggi molte città formate da nomi composti con *Heim*: Kelheim; Marxheim; Manneim. Mentre Manneimer è anche nome comune di persona.

Mandane. Madre di Ciro il Grande. Il nome è formato da *man* - mente e *Dana* - la dea madre dei Celti.

Mani. Il potere del *pater familias*, designato in origine con il termine *Manus*, era inteso come emanazione diretta della volontà divina. Del resto il termine *Manus* deriva, secondo il nostro metodo interpretativo, dall'accostamento dei lessemi *man* - mente e *usa* – *casa/dimora*: anche alla luce di tale derivazione etimologica il padre rappresentava il tempio vivente, la dimora della mente, del *voǰs*. La forza creatrice ed ordinatrice della mente era del resto un attributo divino, tanto che il dio avestico Haura Mazda viene definito da Zarathustra "colui che crea con la mente". Con il termine Mani dovette intendersi, perciò, una sommatoria di forze o energie psichiche emanate dagli

avi durante la loro vita e che continuavano, in qualche modo, ad influenzare la vita degli eredi anche dopo, convergendo in un unico epicentro metaforico: la casa, la dimora (*usa*), che in realtà si identificava con l'erede stesso, con la mente di questi. Crediamo che *Manteis*, nome dei sacerdoti ateniesi che per mezzo degli auspici influivano sulle deliberazioni prese dal consiglio degli anziani, sia affine al significato latino di Mani.

Mann. Nella lingua tedesca significa *uomo*. Poiché i Germani, come emerge dal racconto degli storici antichi, parlavano per enigmi e visto che molti termini sono polisemici, il termine *Mann* indica parimenti *uomo* ma anche *mente*, forse per rapporto metonimico. L'uomo è mente! L'uomo è essere pensante! Mnemosine, simbolo del ricordo, della memoria, nasce dalla divina testa di Zeus. In un passo della *Germania*, Tacito, raccontando del modo in cui i Germani onoravano i defunti, conferma quanto da noi ipotizzato circa il doppio significato del termine *mann - uomo\mente*. Infatti egli afferma che “alla donna spetta il piangere, all'uomo il ricordare (i propri defunti)”.

Manno. Capostipite del popolo germanico (Tacito - *La Germania*). Il nome è composto da *man - mente* ed *Ano - avo*. *La mente dell'Avo* potrebbe essere stato un attributo apposto ad un capo tribù germanico particolarmente carismatico in quanto ritenuto il detentore della tradizione degli Antenati. Il lessema *mn - mente* ricorre nella composizione di nomi propri di persona in lingua germanica per conferire ad un uomo il ruolo di continuatore di una tradizione atavica o comunque un ruolo apicale nella gerarchia sociale; si pensi ad Arminio, nemico giurato dei Romani, il cui nome è composto da *Ar - nobile* e *Mn - mente*.

Manoe. Padre di Sansone (*Giudici* 13). *Man* significa *uomo*; la desinenza *oe* costituisce forse un accrescitivo, visto che il suffisso derivazionale latino con valore accrescitivo *-(i)o, -(i)onis* (da cui l'evoluzione romanza *-one*) appartiene ad un'ampia famiglia di forme indoeuropee in *-e/on*. Manno inoltre era un dio germanico citato da Tacito.

Manokrtena. Il termine sanscrito *manokrtena* viene tradotto con *attività della mente*. Il concetto così espresso è però talmente generico che Deussen ritenne di meglio specificarlo con la seguente traduzione: *Senza azione della volontà (ohne Zutun des Willens)*, cioè un'attività della mente a ruota libera. Noi crediamo che Deussen abbia intuito il vero senso del vocabolo poichè, in base al nostro metodo traduttivo, il vocabolo appare composto da più lessemi, che riconducono all'antico tedesco: *man-kr-tenne*, da tradursi rispettivamente con *mente - forza* (intesa come attività o forza agente) - *aia* o *pollaio*; nel complesso il vocabolo indicherebbe un affollarsi (come le galline nell'aia) di attività mentali non coordinate tra loro, un affollarsi incontrollabile di pensieri.

Mantra. In sanscrito è tradotto come *liberazione della mente*. Se lo volessimo tradurre con l'ausilio dell'antico alto tedesco, la traduzione sarebbe pressoché simile: *man* significa, infatti, *mente* e *tr (dhr* in antico nordico) indica la *forza* o il *furore divino*; pertanto la traduzione sarebbe *la forza o il potere della mente*.

Manu. Settimo di una serie di quattordici Manu e figlio del deva del sole Vivasvan, da cui discende la razza umana (*Śrīmad Bhāgavatam* I,12,19), era denominato Vaivasvata ed era padre del re Ikshvaku. Da Tacito apprendiamo che il dio Manno era l'antenato del popolo germanico e che ebbe tre figli, considerati i capostipiti delle tre stirpi: Ingevonni, Erminoni e Istevoni. Colpisce

l'affinità tra i nomi e i ruoli dei due protagonisti dei miti veda e germanico. Si aggiunga che il nome del figlio di Manu, Iksvaku, richiama alla memoria gli Iksos (1700-1550 a.C.), identificati con gli Ebrei “dominatori occulti” dell’Egitto al tempo di Giuseppe, il noto favorito del Faraone¹³.

Masada. Nome di una città della Palestina, conquistata dai Romani nel 74 d. C., famosa per essere stata la residenza degli Esseni, una setta religiosa citata dallo storico ebreo Giuseppe Flavio e frequentata dallo stesso, collateralmente alla scuola dei Farisei e dei Sadducei. Il contenuto dei papiri ritrovati nei pressi di questa fortezza, ritenuti opere compilative degli adepti di questa setta, e il contenuto stesso della predicazione di Gesù, inducono a ritenere probabile che quest’ultimo avesse aderito alla setta degli Esseni. La loro prassi religiosa trova molte analogie con il contenuto dell’*Avesta*, il libro sacro dei Persiani rinnovato dal sacerdote Zaratusthra. Il sacerdote persiano, nel suo testo sacro, mette in primo piano il quarantaduesimo epiteto con cui viene chiamato dio e cioè Ahura Mazda: il dio della misura e dell’equilibrio universale. Gli Esseni, abitanti della città di Masada, si sarebbero ispirati a questo dio per la scelta del toponimo Masada, che significa *la città della misura*, esattamente come equilibrata era la vita vissuta dagli Esseni.

Mazda. Nome formato da *mass – metro/misura* e *da – qui/in questo luogo*. Ahura Mazda, il dio irano, sarebbe dunque il dio della misura; il dio giusto che agisce con misura e giudica i comportamenti umani.

Media. La Media era un’antica regione identificabile con l’attuale Iran. Il nome indica un luogo geografico che viene identificato con il centro simbolico del mondo. Grazie alla sfericità della terra e dunque all’equidistanza di ogni suo punto rispetto al nucleo o al centro terrestre, ogni punto potrebbe essere definito medio ovvero centro. È vero, però, che gli antichi definivano centro un luogo che aveva un collocamento centrale in termini religiosi e non geografici. La Media fu, infatti, considerata un luogo in cui risiedeva una conoscenza sacra, custodita dalla casta sacerdotale dei Medi, termine che, per estensione, fu dato successivamente a tutto il popolo che abitava l’area. In riferimento a ciò, si constata che Medea era considerata una maga particolarmente dotata; sua zia, come afferma Apollonio Rodio nelle *Argonautiche*, era la maga Circe.

Melchisedec. Sostantivo composto da *Melh-sad-doch, pane e giustizia*. *Mehl* in tedesco significa *farina*; pure l’iniziazione al sacerdozio del profeta Samuele ha come oggetto simbolico la farina e non il pane, che viene invece utilizzato nell’elezione a re di Saul e poi Davide. Se ne potrebbe dedurre che la farina veniva utilizzata per l’iniziazione al sacerdozio e il pane per quella a re. Melchisedec si presenta ad Abramo con pane e vino, il che riporta al banchetto eroico e sacro in uso presso i popoli dell’occidente descritti da Omero. La cena degli apostoli, nella quale Gesù utilizza il pane e il vino, riproduce il sacro banchetto offerto ad Abramo da Melchisedec. Si consideri inoltre che: Melk è il nome di una cittadina austriaca; Melker è un nome ancora attuale in Svezia; in un verso runico norvegese del Cinquecento un sacerdote si autodefinisce “guardiano del pane”; in tedesco *Mähler* significa pranzo, pasto, banchetto.

¹³ L’argomento è stato sviluppato ampiamente nel saggio già citato *Il paganesimo di Gesù*. Nel saggio si afferma la tesi che la genealogia degli Ebrei, fino alla generazione di Isacco, fosse riconducibile ad una migrazione proto-germanica giunta nel Mar Nero attraverso il corso del Danubio e poi, dalla Mesopotamia, sotto la guida di Abramo, in Palestina.

Menelao. Nome del re spartano che, assieme al fratello, portò la guerra a Troia. Il nome è formato da *Mn - mente* e *Lugh – luce/splendore*. Il significato del nome è pertanto: *Dalla mente luminosa*.

Meribb-Baal. Figlio di Jonata, a sua volta figlio di Saul. Tale nome, che fa chiaro riferimento al dio filisteo *Baal – nobile, signore* in lingua Norrena, denuncia l'origine filisteo della casata di Saul.

Mineo. Antichissima città siciliana presso la quale veniva celebrato il culto degli dei Palici, figli del dio sicano Adrano. Nei pressi, tra la città di Mineo e Palagonia, vi era l'antro dei Palici, ove originariamente i sacerdoti prendevano gli oracoli, così come accadeva a Delfi, nel tempio\antro di Apollo, tramite la Pizia. Riteniamo che a Mineo avesse sede una potente casta sacerdotale. Infatti, nel nome Mineo è contenuto il nesso consonantico *mn – mente* e nelle religioni dei popoli antichi, da quella Veda a quella avestica, da quella druidica fino alla latina, dove proprio Romolo circoscrive gli spazi sacri con il potere della sua mente (Plutarco e T. Livio), era indiscusso e preminente il potere creativo attribuito alla mente. Non a caso la patria del condottiero siculo Ducezio, come afferma Diodoro Siculo, era proprio Mene (Mineo). Nelle opere compiute dal nostro condottiero siculo è possibile ravvisare caratteristiche druidiche¹⁴. Il lessema *Mene* o *Mn* è contenuto nei nomi di personaggi illustri della storia antica: fu denominato Menes il re d'Egitto che, nel III millennio a.C., compì l'unificazione tra l'alto e il basso Egitto; era Ramnes il nome segreto di Romolo (come emerge dal racconto di Tito Livio in merito alla fondazione di Roma)¹⁵. Il prefisso *Ra* del nome Ramnes proviene dal germanico *Rahe - antenna, pennone* e aggiunto a *menes -mente*, veicola l'idea di una mente capace di captare il vento divino, al fine di trarne ispirazione.

Minerva. Dea romana preposta anche alle attività mentali. Il suo è un nome composto dai lessemi germanici *Mn – mente, er - egli* e *weg - tratto, tolto, estratto, via*. Ne deriva il significato: *Tratta dalla mente*. Infatti, secondo il mito greco, la dea nasce dalla mente di Giove. In un passo della *Bhagavadgītā* si dice che il saggio perfetto è colui che stacca (*weg* in tedesco) la mente (*Mn*) dagli oggetti che imprigionano i sensi. Giove, saggio perfetto, attraverso un atto di forza creativa della mente, stacca dalla propria mente Minerva. “I suoi sensi che lo tormentano, ne trascinano a forza la mente”, si afferma ancora nella *Bhagavadgītā* - canto II,60. Nella teogonia Veda i saggi o sapienti detti *rsi*, sono di numero variabile ma sette di loro, i Prajapati, nascono dal cervello del dio Brahman. Anche nella teogonia avestica vi era un dio capace di creare con la mente, il dio Angra Mainju. Si potrebbe intendere Minerva come la materializzazione dell'atto creativo della mente. Minerva rappresenta la creazione, la materializzazione di ciò che prima non era.

Minosse. Re cretese che spodestò i fratelli per regnare da solo sull'isola. Fu re intraprendente, conquistatore, rese tributaria l'Attica e molte delle isole mediterranee. Tentò di conquistare anche la Sicilia ove si recò con un poderoso esercito, ma venne eliminato dal re sicano Cocalo. Poiché si rese inviso a molti popoli per le sue velleità di conquista, gli fu conferito il soprannome di *mente odiosa*, da *Mn - mente* ed *hass - odio*.

¹⁴ A proposito delle caratteristiche druidiche di Ducezio è possibile approfondire al seguente link: <http://www.miti3000.eu/senone-di-mene-i-druidi-in-sicilia.html>

¹⁵ Sul tema vedasi il seguente link <http://www.miti3000.eu/larte-regia-di-ramnesromolo.html>

Mnemosine. Dea greca. Era la personificazione della memoria per i Greci. Figlia di Urano e Gea. *Minnas* in svedese significa ricordare. Il nome della dea sembra composto da *Mn* - *mente* e *sinn* – *senso/sentimento/comprendimento* (tedesco). Con il vocabolo *sinn* si esprime la percezione di cose sensibili, che determinano un *imprinting*, una traccia nella mente stessa. Tanto più l'esperienza, cioè l'incontro tra la mente e la parte sensibile, è significativa per chi la compie, tanto più il solco tracciato sarà profondo e indelebile.

Monte Nebo. Si trova nella Giordania occidentale, di fronte a Gerico, e fa parte della catena montuosa dei monti Abarim, nel paese di Moab, da cui guarda il paese dei Cananei

Mursilis. Re ittita, pronipote di Hattusilis I, viene da questi scelto quale erede al trono e adottato; infatti, Hattusilis aveva sì dei figli ma questi avevano cospirato contro di lui per deporlo dal regno. Nel resoconto del decreto di Tulipinus, in riferimento a questi due re, viene affermato che “solo un leone la divinità metterà al posto del leone”. È pertanto probabile che i due leoni scolpiti negli stipiti della porta d'ingresso di Hattusa, la capitale Ittita, fossero stati scolpiti a memoria di tale investitura, anche perché Mursilis si rivelò un leone degno del predecessore. Commovente è il testamento spirituale che Hattusili consegna al giovane Mursilis: “Lava il mio cadavere come si conviene, stringimi al tuo petto, e stretto al tuo petto deponimi nella terra”. Non mancano sagge raccomandazioni come quella di consultare, per ogni decisione importante da prendere, la comunità dei nobili.

N

Nabal. Marito di Abigail, che sarebbe divenuta moglie del re Davide. Abigail spiega che Nabal significa *stolto*; è descritto in effetti come uomo rozzo e di modi incivili. In tedesco *Nabe* è il mozzo della ruota e *Nabel* è invece l'ombelico. Ancor oggi di un incapace diciamo che “sta a guardarsi l'ombelico” o che “conta quanto il chiodo di una ruota”. Altra possibile traduzione è *na-ball: privo di signorilità, di finezza, di modi gentili*.

Nabhi. È nome di un re veda. Tra i Filistei della Palestina del periodo davidico, si trova il nome di un tale Nabal (vedasi voce Nabal), al cui nome viene attribuito il significato di stolto. In tedesco *nabel* significa ombelico.

Nachash. Il termine viene ritrovato nelle tavolette sumere scritte in cuneiformi e viene tradotto con il doppio significato di *serpente* e *conoscitore dei segreti*. Nel libro dei Veda si cita il serpente Naga. Il termine sanscrito è formato dai lessemi *na – assenza/privazione* e *gang - andatura*; il significato è dunque *Privo di andatura*. Infatti, il serpente procede strisciando, attraverso uno strano modo di contrazione ed estensione del proprio corpo allungato.

Nahor. Fratello di Abramo. Nome composto da *na-hör. Hören* in tedesco significa *udire, ascoltare* e *na* potrebbe essere stato un morfema con valore privativo. In questo caso Nahor potrebbe significare *privo di udito* cioè *incapace di ascoltare*, di seguire i consigli altrui. Questo potrebbe essere il motivo per cui Tare, padre di Abramo e Nahor, nel suo esilio da Ur in Mesopotamia porta con sé solo Abramo.

Nara e Narayana. Nei *Veda* erano dei fratelli gemelli, ritenuti manifestazioni del Signore sotto forma di quarto avatara. Tacito narra che i Germani adoravano due fratelli gemelli.

Nausica. È il nome della figlia del re dei Feaci Alcino. Il nome risulta composto dall'accostamento dei lessemi *nau - nave* e *sic - sé*. Tenendo conto che i Feaci si facevano vanto di essere i migliori tra coloro che solcavano i mari, il nome della figlia del re risulta essere un omaggio a tale caratteristica identificativa del popolo dei Feaci. Anche nel nome Nausitoo, padre di Alcino, si ravvisa il lessema *Nau - nave* e il pronome *sich – sé/se stesso*, quasi a ricordare, nel nome proprio, l'origine e la natura marinara del popolo di appartenenza.

Nausito. Padre del re dei Feaci Alcino. I Feaci erano un popolo di navigatori. Il nome del re sembra indicarlo come abile ammiraglio visto il lessema *nau - nave*, che compone il suo nome.

Nebo. Dio Babilonese.

Nembrod. Nipote di Cam, re fondatore di Ninive, figlio di Cus. Aveva corpo gigantesco.

Nirvana. Il termine risulta composto dal lessema *Nieder – giù/in basso* e *vani - esseri divini* della teogonia nordica ritenuti dèi della fertilità e della pace.

Numa Pompilio. Secondo re di Roma. Era Sabino della città di Curi (nome affine alle città mesopotamiche di Uruk ed Ur). Con lui continua a Roma la tradizione druidica da noi attribuita a Romolo (vedasi voce Romolo). In contraddizione con quanto tramandato circa l'indole sacerdotale di Numa Pompilio, riteniamo che questi non fosse un re-sacerdote. Mentre Romolo, che può invece essere ritenuto un re-sacerdote, compie personalmente i riti sacri della fondazione ed erige templi, "delimitandone mentalmente" lo spazio sacro, come avrebbe potuto fare solo un sacerdote particolarmente carismatico, Numa non solo viene investito re da un sacerdote dalle chiare parvenze druidiche, ma deve servirsi di un Augure affinché compia, in propria vece, ogni sorta di rito magico-religioso-propiziatorio. A proposito delle parvenze druidiche del sacerdote che proclama re Numa Pompilio è il caso di rileggere Tito Livio: « *L'Augure prese posto alla sua sinistra, col capo velato, tenendo nella mano destra un bastoncino ricurvo, senza nodi, che fu chiamato lituo. Quando poi, rivolto lo sguardo alla città e alla campagna e invocati gli dèi, ebbe delimitato le zone da oriente ad occidente e proclamate fauste quelle verso mezzogiorno, infauste quelle verso settentrione, fissò mentalmente il punto più lontano cui poteva spingersi lo sguardo; allora passato il lituo nella mano sinistra e posata la destra sul capo di Numa, così pregò: "Giove padre, se è destino che questo Numa Pompilio, di cui io tocco il capo, sia re di Roma, daccene sicuri segni entro i limiti che io ho tracciato" (...). Numa, proclamato re, discese dal recinto augurale*». (*Storia di Roma, libro I, Cap. 18*). Il nome Numa è, per noi, di incerta derivazione. Potrebbe derivare dalla deformazione linguistica del termine *ruma*, il nome dato al fico selvatico sotto il quale vennero allattati dalla lupa i due gemelli. Notiamo, inoltre, che il nome è quasi un anagramma della divinità indiana Manu e riconduce al nome dell'avo divinizzato dei Germani, Manno. È possibile anche che il nome Numa sia sicano; del resto i Sicani, citati da Virgilio nell'*Eneide* quale popolo del Lazio, erano influenti nella regione, parlavano una lingua comune a quella degli altri popoli laziali ed erano presenti sino in Spagna, dove esisteva la città di Numanzia, la cui fondazione, avvenuta nel V sec. a.C. ed attribuita ai Celtiberi, avvenne probabilmente sulle rovine di una pre-esistente e omonima città sicana. La forma circolare delle mura di Numanzia riconduce al rito della fondazione di Roma effettuato da Romolo (vedasi voce Romolo). Le probabili origini sicane di alcuni toponimi iberici sono confermate dal fatto che identici toponimi si ritrovano anche nella sicana Sicilia: uno di questi è Adrano, nome con il quale in Sicilia veniva appellato il dio nazionale dei Sicani prima ancora che, nel IV sec. a.C., venisse così denominata la città sede del suo tempio. In Spagna un borgo e il fiume che vi scorre accanto si chiamano Adraño. Pure in Germania Tacito cita un fiume col nome di Adrana.

Numen. Con il nome di *numen* i latini facevano riferimento ad una generica entità divina. Il termine pare però indicare un'esperienza extrasensoriale, un fenomeno di percezione veicolato dalla mente. Infatti risulta formato da *nun - ora* e *men - mente* e allude pertanto all'immediata percezione di un qualcosa di indefinibile.

O

Oannes. Secondo il mito babilonese si tratta di un uomo metà pesce e metà umano che avrebbe insegnato ai Babilonesi le arti e le scienze. Questo essere proveniva dal mare di Eritrea. Il fatto che il mito lo presenti con caratteristiche anfibie è dovuto alla dimestichezza che Oannes aveva con l'elemento acqua. Infatti, il prefisso *o* del noma *Ahne - Avo*, *antenato*, corrisponde al significato di acqua, che in sumero veniva espresso con il lessema *EA* e che perdura attraverso il francese *EAU* con pronuncia *o*, come in Oannes. Pertanto il nome Oannes, tradotto letteralmente, significa *acqua-Avo* cioè *L'antenato che proveniva dall'acqua*. Dalla stessa area geografica deriva anche il mito di Enki (vedasi voce Enki) soprannominato dai Sumeri *Ea - acqua*. Non escludiamo l'ipotesi che Enki-Ea e Oannes fossero la medesima persona visto le comuni caratteristiche che possiedono entrambi e considerato che, secondo il mito Sumero, anche Ea proveniva dall'Africa, dal mare occidentale (forse il Mediterraneo). Oannes appartiene alla schiera dei capo stipiti, degli *Ahne - Avi*, quali furono *Ur-Ano* per i Greci, *Jah-Ano* per i Latini, *Odhr-Ano* per i Sicani ecc. Tuttavia per il Babilonesi Oannes si configura come una sorta di padre adottivo o spirituale; infatti i Babilonesi non si considerano stirpe che proviene da Oannes, come nel caso della derivazione dei Sicani da Adrano o dei Germani da Manno. Oannes, come Prometeo, compie nei confronti del genere umano un atto d'amore gratuito al fine di migliorarne la esistenza.

Ohr. Nella lingua tedesca significa *orecchio*, mentre *öhr* significa *foro* ed *hör - ascolto*. Sono molti i toponimi di antichissime città che contengono tale lessema, specialmente in regioni abitate da popoli che avevano spiccate predisposizioni ad un rapporto privilegiato col divino, quali la Palestina. Si può notare inoltre come i toponimi caratterizzati dal prefisso *Or* designino cittadine collocate su alti monti o delle alture. Gli "alti luoghi", tanto odiati da Mosè, rappresentavano i luoghi di culto dei Filistei. Dunque con il termine *Ohr - orecchio* si intendeva fare riferimento ad un metaforico orecchio di Dio, un luogo di ascolto, un luogo ove l'evocante era certo che le proprie parole avrebbero avuto ascolto da parte del dio evocato. In Sicilia la cittadina di Assoro (vedasi voce Assoro) è posta su un'altura di straordinario fascino e bellezza, che sembra evocare rapporti con il mondo ultrafisico. L'*Oreb* è un monte sacro citato nell'*Antico Testamento*. Gli esempi potrebbero continuare.

Ostilio. Nome tipicamente latino, riconducibile al vocabolo norreno *Ass - dio* o, molto più probabilmente, a quello tedesco *Hass - odio/avversione*. Tito Livio narra di un Ostio Ostilio che militava tra le file di Romolo contro i Sabini; narra anche di Tullio Ostilio, terzo re di Roma. Di entrambi gli Ostilio lo storico latino mette in evidenza non solo il valore e l'audacia, ma soprattutto la lore tenacia nell'*ostilità* nei confronti del nemico. Del resto il lessema *Hass*, con il significato di *ostile/avverso*, è contenuto anche nei nomi *Astiage*, *Assalonne* e nel termine *assassino*, formato da *ass - odio* ed *inna - dentro*, ad indicare un moto interiore inarrestabile, un fuoco che cova dentro fino a bruciare l'anima. Crediamo, invece, che nel nome Assurbanipal, re degli Assiri, e nel nome Assiri debba essere ravvisata la presenza del vocabolo norreno *Ass - dio*.

P

Palagonia. Cittadina della Sicilia nelle vicinanze della quale il condottiero siculo Ducezio, intorno alla metà del V sec. a.C., costruì un santuario per i figli del dio Adrano, gli dèi Palici, il culto dei quali veniva praticato in un'ampia grotta a ridosso del santuario. Il termine è formato da *Bal – signore, gonner - protettore e nau - nave*. La traduzione del nome è dunque la seguente: *I signori, protettori dei naviganti*. I Palici erano, pertanto, il corrispondente siculo del culto greco di Castore e Polluce e di quello romano dei Dioscuri.

Palici. Figli del dio sicano Adrano. Il nome deriva da *Baal* e significa *I Signori*. Ducezio, nel V sec. a.C., dedica loro una città, Palikè. La medesima viene oggi chiamata Palagonia (vedasi voce). Ancora ai nostri giorni in molti toponimi è contenuto il termine *Baal*; si pensi alla Valle del Belice o più probabilmente, in origine, dei Balici/Palici. Significativo è che l'area geografica in questione ha un numero considerevole di toponimi con radice *Bal*, quali Ballata, Gibellina e lo stesso fiume che scorre nella valle, che è chiamato Belice. In merito al nome dato al fiume, del resto, non poteva essere altrimenti visto che i due gemelli venivano definiti *i Signori protettori delle navi o dei naviganti*. Nelle prossimità del Belice, sorge un'antica città il cui toponimo richiama il nome del padre degli dèi Palici, Monte Adranone. La tradizione vuole che nei pressi della cittadina di Adrano i due gemelli, figli del dio omonimo, avessero preso le sembianze di due fonti d'acqua. Queste venivano in superficie sgorgando dalle crepe di enormi massi lavici; una di queste fonti fuoriusciva da una crepa così profonda che, per l'oscurità che ne derivava, veniva detta Acqua scura, l'altra, più superficiale, veniva detta Acqua chiara. Si può affermare con certezza che il dualismo simbolico connesso al culto dei due gemelli, chiaramente ravvisabile anche nella loro identificazione con le fonti di Acqua chiara e Acqua scura, si riferisce al ciclo solare, caratterizzato da sei mesi di luce e sei mesi di buio, che tanta enfasi trovò nella mitologia scandinava. Ma per comprendere appieno il culto dei gemelli siculi dovremmo meglio esaminare un altro culto gemellare solare, quello tributato in Grecia alla coppia di gemelli Apollo e Diana (vedasi voce Apollo).

Pāṇḍu. Nei *Veda* è il nome del capostipite della dinastia dei Pandava, significa *Il pallido*. Pandaro è il nome di un licio, alleato dei Troiani (*Iliade*. IV,88), noto come un arciere formidabile: ferisce con una sua freccia Menelao mentre combatte in duello contro Paride. Anche Arjuna, figlio di Pāṇḍu, è citato come un arciere infallibile. Pandoco è il nome di un combattente troiano. Si può ben vedere come questo nome sia stato abbastanza comune nell'area anatolica durante il XII sec. a.C.

Pankus. Con questo nome si indicava presso gli Ittiti il collegio dei nobili, che coadiuvava il re nella reggenza del regno. Questo istituto era presente presso molti popoli: Spartani, Micenei, Ebrei, Germani. Dalla lingua di questi ultimi deriva il termine, essendo formato dai lessemi *Band - legatura, fascia* ossia oggetto che unisce, che tiene insieme e *us - casa, dimora*, col significato di *Luogo ove ci si riunisce*. Presso i Germani, infatti, questo collegio veniva chiamato *Ban* (la legge di Grimm teorizza la mutazione consonantica p/b e viceversa), presso i vichinghi *thing*.

Peleo. Padre di Achille. Il nome deriva da *Belo*, che significa genericamente *Signore*. Diodoro (B.H. II,9) dice che i Babilonesi chiamavano Zeus *Belo*.

Peloponneso. Antichissimo nome di una regione della Grecia. Il nome è formato dall'accostamento dei lessemi *Bel - Signore, oben – sopra/alto/superiore* e *hass* che, nel linguaggio runico, allude alla percezione del divino; il significato letterale potrebbe essere pertanto: *L'alto luogo ove s'incontra il Signore*. Nell'*Antico Testamento* Mosè fa frequente riferimento agli “alti luoghi”, considerati siti sacri dei Filistei, ove questi innalzavano altari alle loro divinità, tra le quali figura appunto *Baal*, il Signore.

Peloritani. Nome di una catena montuosa della Sicilia orientale. Sulle cime di questi monti vi sono ancora arroccati piccoli borghi, residui di antichissime città sicane. Infatti, i Sicani, come affermato da Diodoro Siculo, abitavano sulle cime dei monti. Il nome della catena montuosa significa *luogo dell'ascolto e dell'invocazione del Signore*, essendo formato dall'accostamento dei lessemi *Baal – Signore, hör - ascolto* e *eitan – evocare/pregare/chiamare*.

Persiani. Eredi della conoscenza del cielo o degli astri, da *ber – figlio/erede, sa – conoscere/sapere* e *an - cielo*.

Pietro. Detto anche Cefa. Il suo nome originario era Simone. Nel soprannome Pietro datogli da Gesù, secondo i sinottici, è rintracciabile la radice germanica *ptr* di *Kraptr*, che in alto antico tedesco significa *potere magico*. Il significato del suo soprannome è affine a quello di un altro appellativo, *Böanerges*, con cui Gesù designava gli altri apostoli, e che significa *forza tempestosa* o *figli del tuono*, come tramanda la tradizione biblica. Dall'altro lato l'equiparazione del nome del più famoso apostolo di Gesù alla pietra sulla quale sarebbe stata fondata la futura chiesa di Gesù, si ricollega ad una tradizione nordica, secondo la quale la divinità si concretizza appunto nella pietra, sotto forma di cippo per i Filistei o di erma per i Greci. Apollo dette il suo nome ad una pietra appuntita e Zeus Melichio lo diede ad una pietra aguzza o ad un pilastro (cippo). In un'iscrizione del VI sec. a.C., scritta in venetico e ritrovata a Padova, si fa cenno a sacerdotesse che avevano il compito di collocare e dedicare i cippi alle divinità. Stonehenge conferma tale interpretazione

Poseidone. Dio greco degli oceani. Il nome è formato dall'accostamento del lessema *böse - arrabbiato, heid – promessa* e *ohne – mancanza/assenza*. La traduzione è *Adirato per la promessa non mantenuta*. L'ira del dio nasce dal fatto che il re di Troia Laomedonte non mantenne gli accordi con il dio, che prevedevano una congrua ricompensa allo stesso e a suo nipote Apollo per la costruzione delle mura di Troia.

Presagire. Vedasi voce *sagae*.

Q

Qumran. È il nome di una località nei pressi del Mar Morto, importante per il ritrovamento di antichissimi papiri e pergamene di carattere religioso, redatti, secondo la datazione degli esperti, tra il 150 a.C. e il 70 d.C. Il sito era un insediamento della setta degli Esseni, comunità che parlava l'aramaico, la lingua di Gesù. Frequentò la comunità, per sua stessa ammissione, lo storico Ebreo Giuseppe Flavio, quasi contemporaneo di Gesù; Gesù stesso dovette frequentare la comunità, viste le similitudini tra il contenuto delle sue predicazione ed il linguaggio utilizzato per esporle al pubblico, assai simile a quello riscontrabile nei rotoli ritrovati a Qumran. Il nome dell'insediamento è composto dai lessemi *qum* o *kum*, antica voce del moderno verbo tedesco *kommenn* – *giungere/venire/arrivare* e *Aran* - nome della famosa regione della Siria dove si parlava l'aramaico e che influenzò politicamente la Palestina a tal punto che Davide, l'avo di Gesù, ritenne opportuno richiedere in moglie la figlia del re di Damasco. Si noti che ancora dopo mille anni dal regno di Davide, Damasco influenzava talmente la politica israelita e la sua religione che Paolo, non ancora apostolo di Gesù, dovette recarsi fino alla capitale siriana per perseguire dei rifugiati politici ebrei a cui il re siriano aveva concesso l'asilo politico. Gesù parlava l'aramaico poiché questa lingua era parlata nella sua regione di provenienza, la Galilea, confinante con la Siria. I Giudei, invece, non parlavano né comprendevano l'Aramaico (I Re 18,26), tanto che le parole che Gesù pronunciò in aramaico per fare resuscitare una bambina, “*Talita kumi*”, vengono riportate dai *Vangeli* intradotte. Come si noterà, nelle parole pronunciate da Gesù nell'atto di resuscitare la bimba, compare il verbo *kumi*, che significa *venire*, e *Tal* che significa *valle*. In molte religioni l'aldilà, il luogo dove andavano le anime dei morti era immaginato come una “valle” dove scorrevano “latte e miele”, i Campi Elisi per Greci e Romani. Gesù, dunque, avrebbe invitato o ordinato all'anima della fanciulla di fare ritorno (*kumi*) dal luogo ove ella si trovava, la valle beata (*Tal*), al proprio corpo inanimato. Il significato del nome dell'insediamento esseno, *Qumran*, significa dunque, *Venuti dall'Aran*. A proposito dell'utilizzo della lingua germanica per la traduzione dell'aramaico, si sottolinea che già la lingua ittita è stata tradotta dallo studioso indoeuropeista Hrozný utilizzando l'antico alto tedesco. Si sottolinea inoltre che la Siria ospitò molte colonie di Ittiti, le quali divennero molto più numerose nel territorio siriano dopo che il Popolo del mare, a cavallo tra il XIII e il XII sec. a.C., ebbe spazzato via la civiltà ittita dall'Anatolia. Tale elemento lascia presupporre o una contaminazione linguistica tra aramaico e ittita, resa necessaria dalle dinamiche linguistiche determinate dalla convivenza di tali popolazioni, o molto più probabilmente una comune origine linguistica di ittita e aramaico. Anche in Palestina vennero successivamente fondate alcune sub-colonie ittite; lo stesso Davide, secondo quanto da noi teorizzato nel saggio *Il paganesimo di Gesù*, aveva origine ittite/filistee e inoltre la corte del biondo re Davide, come si evince dal testo biblico nella parte in cui si descrive la sua ascesa al potere, contava tra le presenze influenti quella dell'Eteo (cioè Ittita) Uria. La città filistesa/ittita di Gatt, nome che reca memoria della capitale ittita Hatt, Hattusa o Gattusa, forniva al re israelita forti contingenti di soldati ittiti; si noti inoltre che il nome del generale che li comandava era Etai (*II Samuele* 15,19) cioè l'Ittita. Anche volendo negare le origini filistee\ittite di Davide, non si possono comunque negare quelle di suo figlio Assalonne, nipote per parte di madre del re della Siria, e quelle di una delle sue mogli più importanti, Bersabea, madre di Salomone, moglie dell'Ittita Uria prima di divenire consorte di Davide.

R

Radamanto. Fratello del re di Creta, Minosse. Il suo nome è composto dal lessema *rada - ruota* e *mn - mente*, pertanto il significato del termine allude ad una mente dinamica, sempre in movimento. Del resto, secondo il mito, egli fu prolifico legislatore in patria e poi giudice dei morti nell'aldilà.

Raguele. Chiamato anche Jetro, suocero di Mosè. Si tratta di un soprannome legato alla sua attività di sacerdote dell'altissimo Signore. Il nome deriva forse dall'accostamento dei lessemi protogermanici *Raha-hug-hel*. Il significato del nome, visto che *Raha* significa *antenna, pinnacolo, palo* capace di catalizzare forze extra-umane, potrebbe essere: *Catalizzatore (raha), nel boschetto sacro (hug), di forze divine (Hel - sovramondo)*.

Rahba. È la meretrice che consegna con l'inganno la città di Gerico alle truppe di Giosuè, permettendo loro di penetrare all'interno. La radice del nome con il quale viene ricordata tradisce, però, la probabilità che ella sia stata una veggente. Infatti il termine *Rahe* in tedesco indica un pennone, un'antenna, l'albero di una nave. *Rah-ab* potrebbe essere dunque il semplice soprannome col quale viene indicata la donna in questione, capace di captare energie o forze libere e strapparle (*ab*) dall'etere, al fine di dirigerle. Si noti che il filosofo ebreo del XVII secolo, Baruch Spinoza, accusando nel suo *Trattato teologico-politico* (cap. I) molti ebrei acculturati di possedere un'imperfetta conoscenza dell'ebraico, porta l'esempio della parola ebraica "*Ruagh*", affine a Rahba, normalmente interpretata come Spirito mentre, secondo Spinoza, "*nel suo genuino senso, significa vento*".

Ramat-Lehi. Alla città di Lehi (*Giudici* 15,17) viene dato l'appellativo di *Ramat* in seguito all'episodio nel quale Sansone uccide una guarnigione filisteo, servendosi di una mascella d'asino. *Ramat* in tedesco significa *maglio/ariete*, strumento per conficcare un palo nel terreno. In tedesco *lieh* è una voce (imperfetto indicativo) del verbo *leihen - ascoltare, prestare*; *licht* significa *luce* nelle sue diverse accezioni, come *mettere in luce, scoprire*. *Heiden* in antico norreno significa *splendente*; *Lioht* in a.a.t., *luce*.

Ramnes. Il nome risulta formato dai lessemi *Rahe - pennone, antenna* e *Mn - mente*. Il significato è *Colui che capta con la mente* (le divine vibrazioni) o *Colui che crea con la mente*, come nel caso del I re di Roma, Romolo (vedasi voce Romolo).

Refaim. Popolo filisteo citato nell'*A.T.* Leggiamo in Apollonio di Rodi che "le Alpi, da qualche antico, siano state talvolta nominate monti Refei, giacchè tra le Alpi è compreso il monte Abnoba nella via delizia". Il termine *reff* in tedesco indica una *porzione di vela ammainata*; *reffen* significa *ammainare*. Poiché non c'è motivo per non credere che il Danubio fosse allora navigabile quanto oggi, potremmo dedurre che quello dei Refaim fosse un popolo di marinai, capace di navigare i fiumi, come fecero i loro consanguinei Vikinghi che, quasi tre millenni dopo, ripercorrendo le

stesse vie, raggiunsero la Mesopotamia, come attesta il ritrovamento in Scandinavia delle oltre centomila monete provenienti da quell'area, molte delle quali dalla città di Kufa.

Religione. Normalmente si fa derivare il termine dal latino *relegere* o *religari*. Il latino, a sua volta, deriva da una lingua che convenzionalmente viene indicata col nome di indoeuropea. A nostro avviso il termine religione risulta composto dai lessemi *Rig* – *cerchio/anello*, *legen* – *porre/mettere* e *gonnen* - *proteggere*. La religione, pertanto, pone in essere quel *cerchio magico*, quel *recinto sacro* che protegge colui il quale si ripara al suo interno.

Resen. Città nominata in *Genesi* 10,3. In tedesco *Reisen* ha il significato di *viaggiare*.

Rimmon. Città citata in *Isaia* 10,28. Il termine deriva probabilmente da *rim/mon* - *luna al guinzaglio* oppure da *Riemen* – *cinghia/correggio/striscia di cuoio*.

Roboamo. Figlio di Salomone e suo legittimo erede, perde dieci delle dodici tribù ereditate dal padre a favore di Geroboamo, figlio di una serva o forse concubina di Salomone. Il modo in cui vengono eletti i due re in questione ricorda le consuetudini germaniche, soprattutto in relazione al ruolo che l'Assemblea, chiamata *Thing* nel mondo germanico, ebbe in tale elezione. Infatti dalla lettura di *I Re*, 12,2, emerge che, per quanto Roboamo fosse l'erede al trono, doveva in ogni caso ottenere il consenso dell'assemblea, la quale glielo negò poiché quest'ultimo si era mostrato arrogante. Anche se non viene affermato esplicitamente, nella stessa seduta l'assemblea opta per l'elezione di Geroboamo. Il luogo dell'assemblea era Sichem, la città santa nei pressi del querceto di Morè, dove Abramo aveva posto le sue tende; siamo in presenza di una abitudine Germanica: quella di costituire le proprie sacre assemblee di uomini liberi in luoghi sacri come boschetti, fonti, laghi. Che ci si trovi in un *thing* di filistei emerge altresì dal fatto che Geroboamo, subito dopo essere stato eletto re, instaura immediatamente i culti pagani e istituisce sacerdoti addetti agli alti luoghi, cui pare assegni come luogo la città di *Bet-El* (*sacra-luce*).

Romolo. Nome del primo re di Roma. Nel racconto di Tito Livio in merito alla fondazione di Roma, emerge indirettamente il nome segreto di Romolo: Ramnes. Infatti, lo storico afferma che una delle tre centurie di cavalieri istituite prese il nome di Romolo e venne denominata Ramnense. Va notato che il rito esercitato dal nostro italico fondatore di città, trova delle analogie con i riti esercitati nel nord e centro Europa da una casta sacerdotale che ha esercitato un fascino particolare nell'immaginario collettivo e che è stata ben descritta da Cesare, Plinio il vecchio, Pomponio Mela ed altri: quella dei Druidi. L'origine filologica del nome Ramnes, a nostro parere riconducibile ai lessemi germanici *Rahe-mn-es*, conferma il ruolo sacerdotale del primo re di Roma, avvalorato anche dal fatto che, secondo il mito, egli non morì ma fu involato in una nube e poi assimilato al dio Quirino, protettore dei Romani. *Rahe*, infatti, in lingua germanica designa l'antenna delle navi vichinghe nella quale era issata la vela; *mn* indica mente; *es* potrebbe semplicemente identificarsi con il pronome personale di terza persona; pertanto *Rahe-Mn-es* è *Colui che capta con la mente il vento divino*. Plutarco presenta, senza mezzi termini, Romolo come un sacerdote. Scrive infatti che, mentre Remo viene rapito dai servi di Numitore, Romolo era “intento in un certo sacrificio (imperciocchè egli era dedito ai sacrifici e versato in vaticini)”. Ed ancora, Plutarco, facendo riferimento a Fabio Pittore, racconta di un Romolo “dedito al culto degli dèi” e afferma “che egli era anche indovino e che per ragioni del vaticinare portava il lituo, che è una verga incurvata ad uso

di disegnarsi gli spazi del cielo (...)"'. Ma le connotazioni druidiche di Romolo sono più esplicite nel passo in cui si descrive come egli disponga l'esercito "per centurie, ad ognuna delle quali precedeva un uomo, che portava legata intorno alla cima di un'asta una brancata di erba e di frondi".

Rune. Si intende col termine rune una serie di segni incisi su legno o pietra i quali, se ben interpretati da esperti Sciamani (vedasi voce), avrebbero un potere divinatorio. Le rune sono considerate gli elementi di un alfabeto attraverso il quale si esprime un linguaggio sovrumano, metafisico, cosmico. Attraverso questo linguaggio si può apprendere un sapere universale. Questo sapere, tuttavia, viene trasmesso o sussurrato solo a chi ne è degno, mentre rimane nascosto agli scettici. Proprio al significato di *sussurrare* e a quello di *tenere il segreto* rimandano il norreno *run* e l'alto antico germanico *runa*.

Ruth. Moabita, moglie di Booz, bisnonno di Davide. Potrebbe significare *La Rossa*, dal sanscrito *Rudhiras*, dal latino *Rufus* o *Ruber*, dal tedesco *Rot*. I Rutuli, antico popolo del Lazio, i Rus o Varioghi della Svezia, venivano così chiamati proprio per il colore rosso dei capelli. Cesare cita la tribù germanica dei Ruteni (*Bel. Gal. XLV*).

S

Sabini. Popolo che abitava il Lazio. Il nome risulta formato dai lessemi *sa* – conoscenza, *ab* – da/tratto e *inna* – dentro/interiora, con il significato *Coloro che traggono la conoscenza da dentro*. Non è da escludere che originariamente il nome fosse stato applicato ad una categoria sacerdotale equivalente a quella etrusca degli Aruspici, i quali pretendevano di interpretare o conoscere la volontà divina attraverso l'esame delle interiora – *inna* - degli animali. Il termine *inna*, tuttavia, potrebbe anche riferirsi, piuttosto che all'esplorazione delle viscere animali, alla capacità introspettiva, sintetizzabile nell'aforisma greco "conosci te stesso" scolpito nel frontone del tempio di Apollo a Delfi. In questo caso il termine Sabini, almeno inizialmente, poteva anche essere sinonimo di saggi, sapienti, capaci cioè di *trarre la conoscenza da dentro*.

Sacro. Il termine è formato dall'unione del lessema *sah* - vedere e dal nesso consonantico *kr*, dalla forte connotazione onomatopeica, evocante un momento di rottura e contenuto, non a caso, in molti vocaboli nei quali è intrinseco il riferimento ad una lacerazione sonora dalla quale emerge la vita. Si pensi al tedesco *Aker* - terreno fertile, dal quale sorge la vita, al tedesco *kraft* – spezzare, ma anche ad alcuni teonimi quali *Kristo* o *Kῤῥῥῆ*. Il termine *sacro*, dunque, riporta all'idea di un nuovo modo di vedere, non umano, dal quale sorge una nuova vita spirituale. Colui che viene consacrato rinasce a nuova vita, vede le cose in modo nuovo, con gli occhi dello spirito.

Sadoc. Nome di un sacerdote citato nell'*Antico Testamento* (*Cronache* 15,11), da *Sagt-doc*, *Colui che parla (o vede) giusto*; infatti, *sagen* in tedesco significa *dire*, mentre *sah* significa *vedere*, e l'aggettivo *doc* significa *sincero/vero/puro/genuino*.

Sagae. Soprannome dato dai Romani alle fattucchiere, di chiara origine germanica, come si evince in *De Divinazione* 31,65, di Cicerone. Si riporta un passo significativo del trattato in questione: "Né l'uso avrebbe consacrato a caso quella parola presagire, se a essa non corrispondesse proprio alcuna realtà: "Me lo presagiva il cuore, uscendo di casa, che sarei venuto inutilmente" Sagire, difatti, significa aver buon fiuto; donde si chiamano *sagae* le vecchie fattucchiere, perché pretendono di saper molto, e *sagaci* son detti i cani. Perciò chi ha la sensazione (*sagit*) di qualcosa prima che accada, si dice che *pre-sagisce*, ossia sente in anticipo il futuro". Il poeta latino Orazio conferma nella *Satira VIII* quanto affermato da Cicerone circa il significato del termine *sagae* poiché, assistendo egli stesso ad un rituale magico atto ad evocare i Mani onde riceverne dei responsi, effettuato da due fattucchiere, afferma che una di esse si chiamava *Sagana*. Il termine è affine al tedesco *sagen* – *dire/affermare* che, riferito ad alcune donne, le qualificava come veggenti o profetesse. Il nome di *Sagana*, nello specifico, significa colei che parla con gli Avi cioè con i Mani nell'accezione latina, essendo formato da *sage* - *parla* e *ana* – *antenata*.

Salomone. Salomone è figlio di Davide e Betsabea, già moglie dell'Eteo Uria. Si tratta di un epiteto attribuitogli a posteriori, visto che il vero nome è Jedidia, imposto dal Signore per il tramite del profeta Natan (*II Sam.*12,25). Venne forse denominato Salomone dopo che si poté constatare la sua saggezza; infatti, il nome deriva dall'accostamento di *Sals* – *sale* e *mon/men/mn* (antico germanico) – *mente*, l'equivalente della moderna espressione "avere sale in zucca". Salomone

praticò i culti filistei, in particolare quello della dea Astarte (*II Re* 23,13). Il particolare culto riservato a questa dea dell'amore induce a credere che il mito delle sue mille mogli altro non fosse che la conseguenza, mitizzata, della celebrazione dell'antichissimo rito, di derivazione sumerica, dello sposalizio sacro tra la dea *Inanna* - assimilabile all'Astarte filistea e alla dea Ishtar Assiro\abilonese - e il re. Questo rito legato alla fertilità, durante il quale il re doveva simulare il matrimonio con la dea, rappresentata dalla sua sacerdotessa, veniva celebrato ogni anno, al fine di garantire l'abbondanza delle messi; da qui la favola biblica, non sappiamo quanto volontariamente mistificata, delle mille mogli.

Salvatore. Il nome viene reso in greco con *Soter*. Nella lingua latina lo ritroviamo nella variante Salinatore, nome di un generale romano che figura nella guerra contro gli Illiri, ed ancora nella forma *Stator*, termine utilizzato da Romolo per sollecitare l'intervento di dio a favore dei Romani, minacciati dai Sabini. Nei due nomi latini si individuano i lessemi *sah* e *tor*. Il nome latino deriva probabilmente da *sah* - *vedere/conoscere* e *tor* - *porta*, intesa come passaggio verso un livello extra-umano; il nome Salvatore potrebbe derivare anche da *sah-hel-tor*, dove *Hel* rappresenta lo spazio ove albergano le forze extrasensoriali con cui il *salvatore* entra in contatto tramite il superamento della porta.

Samma. Fratello di Davide. In diversi passi biblici si incontrano però i nomi Samma-Simea-Semei, che sembrerebbero interscambiabili. In *Sam. 16,5*, Davide, mentre scappa da Gerusalemme inseguito dal figlio Assalonne, che gli vuole sottrarre il regno, viene aggredito per strada dagli impropri di un certo Semei, del parentado di Saul, esattamente figlio di Maclot, zio di Saul. Semei gli grida da lontano: "Vattene uomo sanguinario! Mascalzone. Il Signore ha fatto ricadere su di te tutto il sangue della casa di Saul di cui usurpasti il regno; per questo il Signore ha dato il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio ed eccoti abbandonato al tuo destino perché tu sei un uomo sanguinario" (*Sam II 16,8*). Simea era a capo di mille uomini e parteggiava per Assalonne; sennonché, appena Assalonne viene ucciso, Simea pensa bene di ritrattare quanto aveva gridato in faccia a Davide, chiedendogli di perdonarlo e dimenticando che gli aveva dato per due volte del sanguinario. Davide lo perdona con facilità. Questo facile perdono, unitamente agli altri elementi cui si farà riferimento, induce a ritenere che tale Semei potesse essere non figlio di Maclot ma fratello di Davide. In *II Samuele 13,3* si fa riferimento ad un fratello di Davide di nome Semei, denominato altrove, originando confusione, Samma. Questi aveva un figlio di nome Gionadab, molto amico, nonché cugino, di Ammon, figlio primogenito di Davide, che viene definito in *Sam. II 13,3* "molto furbo": questo basta a farci congetturare che Ammon cade nella trappola tesagli dall'amico\cugino Gionadab, così da cadere vittima del fratellastro Assalonne. È inutile dire che Gionadab doveva essere stato istruito dal padre Simea sul comportamento da tenere nei confronti del povero Ammon, perpetrando in tal modo un complotto bello e buono contro il regno di Davide. Certo è comunque che la famiglia di Semei/Samma era ostile a Davide, al punto che aveva congiurato contro di lui per sostituirgli Assalonne. Se Davide, vittorioso, non inveisce contro costoro lo si deve al fatto che, facendo scorrere il sangue dei suoi consanguinei, si sarebbe reso ulteriormente odioso al popolo, al limite dell'insopportabilità, visto che aveva già usurpato il trono di Saul e si era macchiato del sangue del figlio Assalonne, volendo passare sotto silenzio l'indiretto omicidio di Uria, un suo fido, per possederne la moglie, e lo stesso omicidio del nipote Amasa, crimine di cui era a conoscenza solo suo nipote Gioab, che era l'esecutore materiale e teneva pertanto Davide sotto ricatto. Per quanto Davide rinunci all'immediata vendetta, non abbandona

l'idea di affidare questo omicidio familiare a Salomone, da eseguirsi però dopo la sua morte, confermando così il giudizio circa la “malizia del suo cuore” e il suo istinto “sanguinario” espresso su di lui rispettivamente dai fratelli Abinadabab e Semei|Samma. Salomone non si sottrae alle raccomandazioni del padre, tanto più che può appurare la cospirazione di Semei contro il proprio regno. Infatti in *Re I 2,39* si apprende che Semei, in seguito alla morte di Davide, si reca a Gat dal re Achis (che era stato il protettore di Davide al tempo della sua contesa contro Saul, al punto da costituirlo principe della città di Siclar); nel capitolo non viene spiegato il motivo di tale visita, tuttavia il fatto che il passo si concluda con l'affermazione che, in seguito alla uccisione di Semei, “il regale potere divenne saldo nelle mani di Salomone”, induce a ritenere che Semei stesse tentando di destabilizzarlo.

Samuele. Samuele è un po' il *deus ex machina* che instaura sul trono il primo re d'Israele, Saul, e poi lo sostituisce con Davide, cospirando contro il primo. Davide è biondo e dagli occhi belli, afferma il sacerdote Samuele (*I Samuele 16,12*); l'aggettivo “belli”, appositamente vago, potrebbe nascondere l'aggettivo “azzurri”, che troppo chiaramente avrebbe palesato la stirpe filistea. I fratelli di Davide sono tutti alti e portano nomi che a noi sembrano di radice filistea; Golia è equipaggiato come un Acheo e ricorda per statura la descrizione di Agamennone, nell'*Iliade*, che superava gli altri dell'intera testa. Il significato del suo nome *sa-am-hel* cioè *colui che vede chiaro* o meglio *vede nella luce o aldilà* si spiega con le strategie politiche che egli mise in atto, più che con le sue improbabili doti di veggente, visto che fallì nella scelta del primo re e dovette faticare per sostituirlo. Dovette comunque essere un personaggio con grande ascendente sul popolo, tanto da addomesticarlo secondo i suoi voleri. In questo dovette servirsi del suo ruolo di sacerdote e della sua lunghissima esperienza nelle cose sacre, fondamentale in un'epoca in cui non vi era atto quotidiano che non fosse legato al concetto di sacro e di rito. La consacrazione di Samuele al sacerdozio ha delle analogie con quella del Battista, di Gesù e di Giacomo e si collega al rito di Melchisedec. La madre di Samuele non poteva avere figli e quando finalmente restò incinta di lui, lei per gratitudine al signore decise di consacrarglielo. Per questo fu premiata, in quanto poi ebbe altri cinque figli, maschi e femmine. Ma intanto Samuele, secondo l'antico rito indoeuropeo della primavera sacra, che consacrava al dio tutte le primizie dell'anno in corso, essendo primogenito, veniva anch'egli consacrato al Signore e perciò affidato alle cure del sacerdote Eli, che lo crebbe e lo educò nelle sacre cose. A quale signore venisse consacrato Samuele crediamo che emerga dal fatto che sua madre, conducendolo al tempio nel quale sarebbe cresciuto e affidandolo al sacerdote, offrì al dio: tre vitelli, un efa di farina, un otre di vino. Era dunque un'offerta secondo il rito di Melchisedec? Con il termine Signore si faceva forse riferimento al dio Baal, nome che, in nordico, significa appunto *Signore*? Samuele, a sua volta, quando sceglie Saul come re, utilizza per un probabile rito tre capretti, tre pani, un otre di vino. L'investitura di Saul avviene in un convito di trenta invitati ed è probabilmente preceduta da un percorso sacro, simbolico e probabilmente iniziatico. Il percorso prevedeva il raggiungimento di un colle sacro, *Bet-el* (*sacra luce* da *Bet* - preghiera e *hel* - chiarore o luce in senso metafisico), il raggiungimento della “Quercia di Tabor”, luogo sacro anch'esso, dove pare che si riunissero gli indovini, alla maniera dei Druidi, e dove avrebbe incontrato tre profeti e si concludeva per Saul con l'acquisizione della capacità di profetare, preso da “mistica eccitazione” per il suono di arpe, cetre, timpani e flauti. Tuttavia la scelta di Saul, nonostante egli avesse superato egregiamente tutte le prove, fu un abbaglio e si ripiegò su Davide. Si ripeté per Davide il rito d'iniziazione, piuttosto insolito visto che Saul era ancora sovrano. Per

Davide si offrono: un capretto, dieci pani e l'otre di vino. Invece dei trenta convitati figurano trenta eroi al seguito di Davide; trent'anni aveva quando iniziò il suo regno; regna sette anni su Ebron e trentatré su Gerusalemme e tutta Israele; in totale il suo regno dura quarant'anni. Questi numeri, assieme al simbolismo del pane e del vino, si ritrovano anche nella vita di Gesù: la famosa cena con pane e vino ricorda il convivio di Saul; la sua attività pubblica inizia quando aveva trent'anni e dura tre anni, per un totale di trentatré anni; se fosse esatto un nostro calcolo (secondo il quale sarebbe nato nel 4 a.C., poco prima della morte di Erode il Grande, e sarebbe stato crocifisso nel 36, ultimo anno del governatorato palestinese di Ponzio Pilato) avrebbe avuto invece quarant'anni alla sua morte. I 40 anni della vita di Gesù, calcolati secondo il nostro computo, coinciderebbero con i 40 anni globali del regno di Davide.

Sanniti. I Sanniti erano un popolo stanziato nel centro Italia, tra la Campania, il Lazio e l'Umbria, di cui facevano parte dei sottogruppi, come gli Irpini. Il termine risulta così composto: *sa/sha* – conoscenza, *an* – dio/cielo/avo ed *iti* (voce del verbo gotico *Heitan*) - chiamare o evocare. Con questo nome venivano quindi designati *Coloro che ricercano la conoscenza di dio* o *Coloro che percorrono la via degli Avi*. Un'altra possibile interpretazione scaturisce dall'analisi di un passo di T. Livio (*Ab condita Urbe lib. IX,40*) in cui si fa cenno ad una guardia sacra dell'esercito sannita caratterizzata dall'utilizzo di candide tuniche di lino, forse quale simbolo dell'integrità. Se il nome Sanniti traesse spunto da tale elemento simbolico, talmente significativo da designare un intero popolo, si potrebbe ipotizzare tale derivazione: *sa* - vedere e *nett* - pulito, puro, integro, cioè *Gli integri*.

Sansone. *Sah-sonne* potrebbe significare *Colui che vede il sole, che splende*, l'equivalente de *Lo splendente* del buddismo. Potrebbe anche significare *Figlio del sole* da *san* - sole e *sohn* – figlio (ancora oggi i nomi islandesi sono caratterizzati dal suffisso *sohn*). Si è già sostenuto che egli fosse Filisteo. In un'iscrizione sumera che riporta una lettera d'amore inviata da una sacerdotessa al proprio re, l'autrice paragona il suo amato al leone e le dolcezze di lui al miele. Il numero elevato di riferimenti al leone e al miele contenuti in questa lettera, ritorna prepotentemente in relazione al fidanzamento di Sansone. Durante il banchetto col quale si celebra l'evento egli propone il famoso indovinello ai Filistei, indovinello che ha come oggetto il leone ed il miele. Mentre la lettera sumera di oltre un millennio antecedente così recita: "Leone, caro al mio cuore, (...) O leone portami nella tua stanza (...) o leone, lascia che ti accarezzi (...) o leone, dormi nella nostra stanza fino all'alba. (...) Grande è la tua bellezza, dolce come il miele (...) nella stanza colma di miele (...) Più saporose del miele sono le mie dolci carezze" (Helmut Uhlig, *I Sumeri*, Garzanti).

Sat. In sanscrito viene tradotto come *La verità assoluta, eterna*. Viene tradotto anche col significato di *puro*. *Sattua* in sanscrito significa *potere*. Riteniamo pertanto che, in origine, col termine *Sat* dovette indicarsi *il potere della conoscenza*. Infatti il *Satvata*, in sanscrito, è colui che serve la verità (*sat*). Uno dei maestri spirituali della successione di Kṛṣṇa designa la verità assoluta col termine *param satyam*. Se il sanscrito avesse subito la stessa rotazione consonantica che portò Latini e Germani a sostituire la "P" con la "F", *param* si evolverebbe in *faram*, che in tedesco significa *viaggio, spedizione*, ma anche *incursione*. *Satyam* potrebbe essere scomposto con *sah-yam*, cioè vedere (*sah* è una voce del verbo tedesco *sehen*, vedere) e *yam*, che in sanscrito significa "su questo". In questo caso *param satyam* sarebbe traducibile come "visione" o viaggio attraverso un vedere metafisico, incursione effettuata nel mondo celato dell'al di là per fare ritorno nel mondo

reale, portando con sé la conoscenza carpita. Il lessema *sah*, inteso nell'accezione di *visione attraverso gli occhi dello spirito*, è contenuto nel nome di molti veggenti o profeti biblici, da Isaia (*Is-sa-yah*, egli vede fulmineamente) a Samuele (*Sà-am-hel*, vede nell'aldilà). Il lessema *Sat* potrebbe anche ricondurre al Lazio, al dio *Sat-turno*, ed ai *Veda*, all'età d'oro *Sat-ya yuga*.

Saukaram. Cinghiale, in sanscrito. In tedesco *sau* significa *maiale* ed *akaram* si ritrova nell'a.a.t. con il significato di *campo* ed equivale al tedesco moderno *Acker*. *Sau-akaram* indica dunque un *maiale di campo* cioè un *cinghiale*. Il cinghiale ebbe un significato importante presso Germani, Greci, Siculi.

Saul. La radice *Sà* potrebbe corrispondere al tedesco *sehen* (*sah* è l'imperfetto) - *vedere* o al norreno *sa* - con chiaro riferimento al ruolo dei veggenti e per estensione a quello dei profeti. Anche Saul, infatti, nel suo percorso iniziatico aveva sostenuto prove di profetizzazione (*I Sam* 10,10). *Ul* o *uld* potrebbe essere il maschile di *ulda*, cioè *vecchio* nell'accezione di *anziano*, *saggio*; la saggezza fu appunto la dote che, prima di essere corrotto dal potere o piuttosto di divenire scomodo a Samuele, gli attirò l'ammirazione del popolo. Quando viene eletto, in virtù di tale saggezza ed umiltà, invece di esultare, si nasconde. Sulle origini germaniche di Saul giocano a favore diversi indizi: è nipote del fondatore della città di Gabaon, il cui "alto colle" rappresenta uno dei più importanti santuari Filistei; una parte della sua famiglia era già insediata a Gerusalemme nel tempo in cui si chiamava Gebus (*Cronache* 9,38). La casata di Saul era molto grande: i fratelli di suo padre erano nove e molti cugini e parenti militavano presso le sue file. Tuttavia, quando Davide diventa suo genero, alcuni parenti prossimi di Saul, tra cui forse lo stesso figlio Isbaal, passano tra le file di Davide; lo si deduce dal fatto che, quando Saul viene sconfitto dai Filistei, assieme a lui muoiono solo tre dei suoi quattro figli, mentre Isbaal, o un suo omonimo, è fra i primi tre eroi al seguito di Davide. Anche Gionata, altro figlio di Saul, era legato da salda amicizia a Davide, che continuò ad incontrare segretamente nonostante la severa proibizione paterna; mentre Abner (cioè *Da Ner*, in quanto figlio di Ner), cugino di Saul e prestigioso capo dell'esercito, passò al seguito di Davide. La stessa Mical, figlia di Saul e sposa di Davide, non accenna al minimo risentimento nei confronti del marito, col quale avrebbe condiviso il regno con amore. Del resto in *Cronache* 12,1 si afferma che, quando Davide cade in disgrazia agli occhi di Saul ed è costretto a fuggire, lo segue un nutrito gruppo di arcieri e frombolieri che "appartenevano alla stirpe di Saul, della tribù di Beniamino", forse guidati proprio da Isbaal. Si noti tra l'altro che il riferimento ai frombolieri e arcieri di Davide, espertissimi in tali specialità belliche, mostra come la storiella del Davide pastorello, che colpisce Golia con la sua fionda da ragazzino, va sicuramente rivista e interpretata come uno scontro tra esperti guerrieri intenti, come Ettore ed Achille, a singolar tenzone. Riportiamo di seguito la genealogia del re Saul. Jeil è il trisavolo del re Saul, fondatore di Gabaon. I figli di Jeil sono: Abdon Sur, Kis (padre di Saul), Baal, Ner, Nadab, Gedor, Ahio, Zaccaria, Maclot. Figli di Saul sono: Gionata, Melchisua, Abinadab, Isbaal, Mical, figlia di Saul e moglie di Davide. Il figlio di Gionata è Meribaal.

Saulo. Si è già messo in evidenza che Saul potrebbe derivare da *Sah - ul(d)*. Oltre un millennio dopo, anche Saulo di Tarso avrebbe avuto lo stesso nome o epiteto, poi sostituito dal nome Paolo a motivo di una probabile adozione romana da parte di Emilio Paolo.

Scee. Nome delle porte della città di Troia, poste a sinistra della cinta muraria. Il nome deriva dal nordico *ske - accadere*: infatti, dalla porta, da considerare come una fessura o una breccia nella rete protettiva delle mura di cinta, potevano insinuarsi “*accadimenti*” sgradevoli per i cittadini. Poiché attraverso la porta potevano penetrare forze negative, essa necessitava di particolare protezione e sorveglianza; per tale motivo Mosè pose dei sacerdoti a protezione della porta della propria città, mentre i Romani vi destinarono dei pontefici. La porta costituiva dunque l’anello debole o la parte sensibile di una lotta combattuta non solo sul piano fisico ma anche su quello metafisico: il prefisso sacerdotale *Aki* contenuto nel nome Achille, il più temibile nemico dei Troiani e il principale agente di una possibile rottura dell’integrità difensiva delle mura troiane, rinvia appunto al conflitto ultrafisico tra le forze del bene e quelle del male. La centralità dell’ira di Achille nella narrazione dell’*Iliade* e la profezia di Ettore circa la morte dell’eroe acheo davanti alle Porte Scee (libro XXII,360) fanno apparire chiara la metafora di cui si serve Omero per la lettura del poema in chiave metafisica: l’ira scomposta dell’eroe acheo è portatrice di forze caotiche, richiamate dallo spazio ove esse sono solite risiedere, noto ai Germani col termine *Hell*. Apollo, il dio ordinatore, pur non avendo il potere di cambiare le sorti della guerra, non avrebbe consentito che il sacerdote Achi, Achille fuor di metafora, facesse penetrare a Troia le forze sinistre (*scee*) richiamate dallo spazio (*Hell*); per questo motivo l’eroe acheo viene colpito dai dardi di Paride, cadendo proprio davanti alle Porte Scee. Le porte *Scee*, a differenza di quelle centrali denominate Dardanie, si trovavano sul lato sinistro delle mura e formavano una rientranza, in modo che la porta non fosse perpendicolare ma laterale alle mura. In questo modo, durante il tentativo di sfondamento della porta, gli aggressori rimanevano indifesi e scoperti, poiché lo scudo, che veniva a trovarsi a sinistra del corpo, in quanto impugnato col braccio sinistro, non proteggeva gli assalitori dal lancio dei dardi dalle mura, che invece venivano lanciati dalla parte destra. Per questo motivo il vocabolo *scee*, oltre che indicare il lato sinistro, divenne pure sinonimo di accadimento negativo. Tutto ciò che accadeva alla propria sinistra assurgeva ad evento o presagio negativo, “sinistro” appunto. Non a caso scellerato è l’epiteto coniato per colui che compie atti inconsulti e Via Scellerata fu chiamata quella in cui il corpo esanime del sesto re di Roma fu travolto dal cocchio della di lui figlia, mentre la porta scellerata, a Roma, era stata così chiamata in memoria dei trecento Fabi che, recandosi in battaglia attraversando quella porta, tutti, in un solo giorno e nella stessa battaglia, persero la vita.

Scellerato. il nome risulta formato dai lessemi *scee – sinistro, hell – aldilà/sovrumano* e *rat – consiglio/impulso*. Lo scellerato è, dunque, colui che è attratto da un irrefrenabile istinto ad eseguire un impulso (*rat*) che proviene da entità superiori alle quali non può o non ha la forza di disobbedire.

Scheria. Nome della città abitata dai Feaci. Il nome dovette trasformarsi in *Sicheria* e poi in *Sicher-usa*, l’odierna Siracusa. Il nome, costituito da *sicher - sicuro* ed *usa - casa*, significa *dimora sicura*. Apollonio Rodio poneva i Feaci in Sicilia. Alla luce delle indicazioni geografiche e paesaggistiche contenute nell’*Odissea*, è possibile notare inoltre significative affinità tra Siracusa e la città sede della reggia di Alcino: nelle vicinanze di Scheria scorreva un fiume, nei pressi del quale avviene l’incontro di Ulisse e Nausicaa, così come nei pressi di Ortigia, a Siracusa, scorre ancora il fiume Anapo; il nome di un atleta che compete con Ulisse in una gara atletica, Eurialo, sopravvive ancora a Siracusa, dove esiste un castello di età greca denominato, appunto, di Eurialo. Ammesso che non si tratti del medesimo personaggio che, nell’*Odissea*, sfida l’eroe greco, è pur vero che Eurialo era un nome comune in Sicilia.

Sciamano. La parola sciamano viene fatta derivare dalla lingua Tungusi della Siberia e viene usualmente tradotta: *Colui che sa, Colui che conosce*. La Siberia confina con l'attuale Georgia, che potrebbe corrispondere alla Colchide citata da Apollonio Rodio come patria delle maghe Circe e Medea. Secondo il nostro metodo interpretativo, il vocabolo risulta formato dall'accostamento dei lessemi *sehen/sa - vedere* e *mn/man - mente*: lo *sah-man* è dunque *la mente che vede (oltre) o la mente in cammino verso la conoscenza*. Il nome potrebbe derivare anche da *scee - sinistro* e *man - mente*: lo *scee-man* sarebbe in tal caso *la mente che opera interagendo con le forze sinistre che abitano lo spazio*.

Sciita. Popolo che anticamente si trovava nell'Ucraina. Il nome deriva da *Scee - sinistra*.

Scilla. Uno dei due mostri del mare, assieme a Cariddi, citato nell'*Odissea*. I due mostri erano a guardia dello stretto di Messina e metaforicamente rappresentavano la lotta interiore dell'uomo, che da lì a poco Ulisse avrebbe sostenuto. Il nome è composto da *scee - sinistro* ed *Hell - lo spazio intermedio tra cielo e terra dove avevano sede le forze sinistre dell'aldilà*. Il suo antagonista era *Cariddi*, nome che significa *la forza di volontà* essendo formato dai lessemi *Carre - fortezza* e *Eid - giuramento*. Pertanto, se da un lato le forze sinistre dell'aldilà tentavano di sviare l'individuo, dall'altro questi faceva ricorso alla propria forza di volontà per resistervi. Il tema è una riproposizione della lotta tra Achille ed Ettore nell'*Iliade* (vedasi voci).

Segor. La cittadina prima si chiamava *Bela*. Viene nominata in *Genesi* 14,2 a proposito del riferimento ad alcune città filistee in guerra tra di loro. Nel passo vengono nominate nove città, i cui re sono tutti in lotta tra di loro, ad eccezione del re di Bela\Segor. La rinominazione di Bela in Segor è la conseguenza della distruzione di Sodoma e Gomorra. Infatti Lot, che risiedeva a Sodoma, si sposta a Bela dietro suggerimento di un Angelo; in questa circostanza il nome della cittadina diventa Segor. Forse il nuovo nome è riconducibile ai termini *Segen - benedizione, prosperità, fortuna* e *ohr - ascoltare*, in ricordo del suggerimento dell'Angelo a cui fu legata la salvezza di Lot.

Sela. Città citata in *Isaia* 16,1. *Sela* in a.a.t significa *anima*. Saale è una cittadina della Germania.

Sicania. È l'antico e, forse, il primo nome della Sicilia, tratto dall'antichissimo popolo dei Sicani, ritenuto autoctono dell'isola. I Sicani erano presenti anche nel Lazio, come apprendiamo dall'*Eneide* virgiliana e da Plinio, che li nomina tra i popoli confederati del Lazio. Anche in quest'area geografica ritroviamo un dio, Jahno (vedasi voce), il maggiore nel *pantheon* latino, il cui nome contiene la stessa radice del dio Adrano (vedasi voce), massima divinità dei Sicani di Sicilia. Il nome Sicano risulta composto dal pronome riflessivo *sich* che significa *sé, se stesso* ed *Ano* che in alto tedesco antico significa *Avo, antenato*. I Sicani, così appellandosi, rivendicavano con orgoglio di essere *gli eredi dell'Avo*, del primo uomo che, morendo, era riuscito a divinizzarsi, superando le prove dell'aldilà predisposte a tal fine dagli dèi. Gli Ittiti, riferendosi al proprio padre morto, usavano dire: "Quando divenne dio".

Sichem. Nome proprio di persona. Figlio di *Hemor*. Il nome è così composto: *Sich-em*. *Sich* è una forma riflessiva con il significato di *sé stesso*; *em* in norreno è voce del verbo essere (*ek em, io sono*): pertanto il nome potrebbe essere tradotto *Colui che è*. Se invece *em* derivasse da una

trascrizione ortografica scorretta di *am*, che significa *sul/sopra al*, *Sich-am* potrebbe essere tradotto *Colui che fa affidamento su sé stesso, che ha fiducia in sé*.

Sichem. Nome di città. Per quanto concerne il significato si rimanda a quanto già affermato in relazione al nome di persona Sichem. Il nome della città potrebbe significare *Dentro di sé*. Essa è collocata nel cuore della terra dei Filistei ed è considerata una città santa (*Gen.12,6*).

Simon Mago. L'antagonista di Pietro, citato nei *Vangeli*. *Mon* indica l'atto del *pensare*; *Mag* significa *potere, essere in grado, desiderare, aver voglia*; *Magon* in antico alto tedesco significa *combattere*. Simon Mago era dunque un *combattente pensatore*, come Giuda il Galileo, che guidò l'insurrezione contro i Romani e che Giuseppe Flavio definì un *sophister*. Pure Simone Magon guidò l'insurrezione del 36 in Galilea, poi repressa ferocemente da Ponzio Pilato. In questa occasione Simone il Mago viene condotto a Roma come prigioniero, ma qui affascina le folle e i salotti romani, al punto che gli vengono innalzate statue.

Simone. Secondo l'evangelista Giovanni, Gesù gli dà il soprannome di Cefa, equivalente a Pietro. È un nome composto, all'interno del quale si ravvisa il lessema *mon*, dal gotico *men - pensare* o dal tedesco *meinen - credere, giudicare, ritenere*.

Siracusa. Antichissima città della Sicilia, comunemente ritenuta fondata dal greco Archia (vedasi la voce Archia). Dando per assodata l'esistenza pre-greca di Siracusa e convinti che Siracusa e Scheria, capitale dei Feaci governata da Alcino, siano identificabili (vedasi voce Scheria), facciamo derivare il nome di Scheria da una deformazione linguistica di Siracusa. Secondo il mito descritto nell'*Odissea*, i Feaci avrebbero lasciato la loro patria originaria per fuggire l'arroganza dei Ciclopi. Si giustifica così il nome *dimora sicura* data alla nuova patria *Siracusa*, da *sicher - sicuro/certo* e *usa - casa/dimora*. L'inespugnabilità dell'isolotto di Ortigia sembra giustificare il significato del toponimo adottato.

Subhadra. Sorella del dio veda Kṛṣṇa e moglie di Arjuna. Potrebbe essere un appellativo indicante il carattere della donna. Adrana era il nome di un fiume che scorreva in Germania (l'attuale Eder), nominato da Tacito; Adrano era il dio Sicano il cui tempio si trovava nella cittadina di Adrano, alle falde dell'Etna, raffigurato in armi come dio della battaglia. Pertanto il termine *adrana* viene istintivamente associato al significato di "impetuoso", come le rapide di un fiume o un dio in battaglia. Il nome della sorella del dio Veda potrebbe essere formato da *Is* - pronome personale di terza persona, *uba/oben - sopra* in aat e *adhra - impetuosa*. Il significato del nome potrebbe essere: *Colei che è al di sopra delle passioni, dell'impeto o dell'ira*.

Sumeri. I sumerologi ritengono che il nome, attribuito dagli stessi Sumeri a se stessi, significhi *Popolo dalle teste nere*. Si ritiene poco convincente tale interpretazione, anche perché risulta insolita e senza precedenti una denominazione dovuta all'identificazione di caratteristiche somatiche. Crediamo piuttosto che il nome di questo popolo, formato dai lessemi *zu - attraverso/per* e *meer - mare*, significhi (*provenienti*) *dal mare*, dal momento che i Sumeri giunsero in Mesopotamia navigando il Danubio, il quale nasce dalla germanica Foresta nera, attraversa ben nove nazioni e infine si riversa nel Mar Nero. Si noti che il significato qui attribuito al nome Sumeri, popoli provenienti *dal mare*, coincide con il nome attribuito nelle Cronache

egiziane ad una coalizione di tribù che, nel XIII sec. a.C., causa con la propria invazione la caduta di splendide civiltà, come quelle ittita e micenea: i cosiddetti “Popoli del mare”.

Sunnita. Un popolo caratterizzato dalla numerosa presenza di sciamani al proprio interno. Il nome è composto dai lessemi *sun*, che in sassone significa *andare in estasi, svenire, addormentarsi* e *iti* - *evocare/chiamare*.

Svastica. Il termine risulta formato da *svaha* ed *akt*. Il significato del primo lessema è di carattere augurale; lo ritroviamo nel *Brhadaranyaka Upanisad VI. III.6*: “Il cielo è nostro padre (...) Svaha al Cielo (...) Svaha alla terra, allo spazio intermedio e al cielo”. *Akt* significa *atto, sacrificio*. La svastica o lo svastica, del cui simbolo l’India è piena, rappresenta il segno di un atto augurale bidirezionale dal cielo alla terra e dalla terra al cielo. Una possibile alternativa è che il termine derivi da *Svah-svaha*, come emerge dal *Chandogya Upanisad 6*. Qui si attribuisce al termine il potere evocatorio di correggere un sacrificio effettuato non correttamente. Lo svastica, stando a quest’ultima ipotesi, avrebbe il potere di risanare, correggere un percorso iniziato male. Al simbolismo della svastica è strettamente collegato il significato attribuito alla destra e alla sinistra, a secondo che la svastica sia effigiata in modo che appaia roteante verso destra o sinistra. Nel primo caso si evocherebbe un intervento di forze ultrafisiche pacifiche, nel secondo caso violente. Sono state rinvenute svastiche disegnate su suppellettili e mosaici, anfore e monete, su manufatti di ogni genere, appartenenti a popoli diversi, da quello greco a quello romano, da quello germanico a quello indiano, rappresentate con movimento rotatorio sia da destra che da sinistra. I creatori di imperi militari scelsero, consciamente, il simbolo rotatorio più a loro appropriato: il sinistro. È il recente caso del nazismo o della stessa romanità, come si evince dal trattato ciceroniano *De Divinazione*, anche se l’oratore, inserito nel contesto di una Roma ormai salottiera, sembra non cogliere appieno il simbolismo antico legato alla destra e alla sinistra. Nel II libro, al capitolo XXXIX, 82, Cicerone afferma:

Quale coerenza, poi, basata su accordo e comunanza di idee, c'è fra gli àuguri? Uniformandosi all'usanza della nostra pratica augurale, Ennio disse: "Allora tuonò da sinistra nel cielo perfettamente sereno." Ma l'Aiace omerico, lamentandosi con Achille della combattività dei Troiani, si esprime press'a poco così: "Ad essi Giove diede presagi favorevoli con lampi inviati da destra." Dunque, a noi i segni da sinistra sembrano più propizi, ai greci e ai barbari quelli da destra. Beninteso, non ignoro che i presagi favorevoli li chiamiamo talvolta "sinistri", anche se vengono da destra; ma certamente i nostri chiamarono sinistro l'auspicio e gli stranieri lo chiamarono destro, perché nella maggior parte dei casi esso sembrava loro migliore. Che grave discordanza!”.

La discordanza osservata da Cicerone, in una Roma che ha ormai perso ogni contatto con la sapienza arcaica, si annulla se al simbolo di destra e sinistra si attribuiscono i significati di cui sopra. Infatti, il simbolo della sinistra, evocando forze violente, si addice ad un popolo guerriero il quale, appurato che le vie pacifiche perseguite dal simbolismo della destra non sortiscono più effetti, ritiene dover adottare una terapia d’urto per la soluzione del problema. Si tenga conto che a tutte le culture fu nota una via della mano destra ed una della mano sinistra ovvero una via pacifica

(perseguita da un Gandhi) ed una violenta (perseguita da un Hitler tanto per fare l'esempio più noto)¹⁶.

¹⁶ Per un approfondimento del simbolismo della destra e della sinistra si rinvia agli articoli pubblicati sul sito miti3000.eu: <http://www.miti3000.eu/mutazione-consonantica-o-differente-pronuncia.html>. -
<http://www.miti3000.eu/adrano-avo-sicano/864-aquila-adrano.html>.

T

Tartaro. Il Tartaro è il luogo dove vengono relegati i Titani dopo il fallito tentativo di detronizzare Zeus. *Tarn* significa *nascosto, celato*. La ripetizione *tarn-tarn* indica che questo luogo è stato doppiamente celato, due volte nascosto. La prima volta, nonostante le precauzioni di Zeus, esso venne trovato, sicché i Titani furono liberati perché si unissero nel tentativo di detronizzare Zeus. Si rese necessario, dopo la loro definitiva sconfitta, che il Tartaro venisse celato per la seconda volta, ancor più profondamente.

Tawananna. Presso gli Ittiti era l'appellativo della regina madre, la quale era dotata di un forte potere politico; significa probabilmente la *seconda autorità politica*. La moglie del re poteva acquisire il titolo di Tawananna solo dopo la morte della suocera. È evidente nel titolo regale la presenza del lessema *Ana*, che significa *Antenata*. Siamo incerti sul significato di *Tawa* che potrebbe essere composto da *Tva* - due e *Wahl* - scelta/elezione o *wod* (inglese antico) - mente/intelligenza. La regina madre, l'anziana, non poteva che essere portatrice di saggezza, al punto da assumere un peso politico determinante. Il lessema *wan* è contenuto anche nel nome del re ittita Arnuwandas, che si lamenta con la dea del sole del fatto che questa non lo protegga abbastanza dal feroce popolo degli Hurriti.

Tebro. Monte citato in *Giudici* 4,2. Tebro è un antico re di cui parla Virgilio nell'*Eneide* (VIII,468). In Germania esiste una cittadina di nome Nebra; in Sicilia i monti Nebrodi. L'antico nome del Tevere era Tebro. In Svezia, vicino Stoccolma, un comune si chiama Bro. In Liguria il monte più alto si chiama Ebro. In Spagna il fiume più importante si chiama Ebro.

Teuto. Principe sicano della città di Innessa, contemporaneo del tiranno di Agrigento Falaride, citato da Polieno nel suo trattato *Stratagemmi*. L'origine del nome indicava la provenienza nord europea del popolo dei Teutoni, citati per la prima volta da Pitea di Marsiglia nel IV sec. a.C.; entrano nelle cronache romane allorché vengono sconfitti nel 102 a.C. presso le *Aquae sextiae* dal console Mario. Il nome dovette significare pure *popolo*, come attestato nella lingua sanscrita e come si evince dalla saga irlandese *Tuata de Danan* cioè *Il popolo della dea Dana*. Pertanto con Teuto si indicava il re *Padre del popolo*. Teuta (230-228 a.C.) è anche nome della regina degli Illiri.

Tiranno. Tale attributo veniva conferito a colui che otteneva il regno con la violenza. In origine non fu utilizzato in una accezione negativa. Il motivo va spiegato proprio attraverso il significato di questo attributo, composto da *stier* - toro e *ahne* - *antenati*: *Toro degli antenati*. Tale significato allude alla riconquista del regno da parte di un re che era stato detronizzato con l'inganno o con la forza da un suo rivale, spesso un parente. *Toro degli Avi* è infatti definito da Kṛṣṇa Arjuna. Questi, infatti, assieme ai suoi quattro fratelli, era stato spodestato dai cugini che, con intrighi di corte e sotterfugi, erano riusciti a cacciare i Pandava, (patronimico indicante la famiglia di Arjuna), dal loro regno. Kṛṣṇa utilizza l'attributo in questione, nei confronti di Arjuna, proprio mentre si sta svolgendo la sanguinosa battaglia di *Kuruksetra*, combattuta tra le due fazioni di consanguinei.

Significativo che il titolo di Re (*koning* in tedesco moderno), a cui non si collega alcuna accezione di violenza, derivi invece da un animale più pacifico e simbolo di ricchezza, *kuh* – vacca.

Titani. Figli degli dei greci Urano e Gaia. Il nome è composto da *Tate* - agire o da *thiuta* (irlandese) - popolo e *Ano* – nonno/avo/antenato; il significato del termine potrebbe dunque essere *Coloro che compiono le gesta dell'avo* oppure *Popolo/ascendenza dell'avo*. L'avo del genere umano, il Titano per eccellenza, era Prometeo. Secondo il mito, Prometeo avrebbe rubato il fuoco agli dèi per farne dono agli uomini, alle sue creature. Con questo dono, il Titano Prometeo faceva intraprendere al genere umano un salto a piè pari verso la civilizzazione. In tal caso avrebbe ragione Esiodo, che faceva provenire il significato etimologico del termine da un atto di ordine metafisico, traducendolo con l'espressione "produrre uno sforzo, tendere verso l'alto". I Titani, che osarono detronizzare Zeus così come il loro antenato aveva osato rubato il fuoco divino, sono i degni discendenti di Prometeo e i persecutori delle sue azioni. I Titani potrebbero essere il corrispondente greco del sumero Annunaki

Trapani. È attestata la forma greca antica *Drepanon*. Si presume che la forma greca sia una derivazione di una voce antecedente, pregreca, formata dai lessemi *dhr* – forza/furore divino, come suggerisce G. Dumezil attingendo da Adamo da Brera, *ab* - preposizione di moto da luogo e *Ano* – avo/dio/cielo. Il significato del toponimo è: *La forza che proviene dal cielo*.

Triangolo. Il nome è formato dall'accostamento del lessema *tri* - tre, *an* – cielo/dio, *gönner* - protettore. Il significato riconduce al concetto di una sorta di protettorato divino su un'area triangolare - da cui Pitagora trasse forse le premesse per l'elaborazione della teoria del triangolo aureo - e rinvia al campo semantico delle sacre triadi, compresa quella familiare, costituita da padre, madre e progenie. Le famiglie divine sono sempre rappresentate da una triade: quella greca da Zeus, Era, Atena; quella germanica da Odino, Tor, Freya; quella sicana da Adrano, Etna, i Palici; quella latina da Giove, Giunone e Minerva o, anticamente, Marte. Il nesso consonantico *tr* o *dhr*, che significa *furore* come sostiene Adamo da Brera, è strettamente legato al numero *tre*, simbolo della sacra famiglia, che ha la medesima pronuncia in quasi tutte le lingue antiche, dal sanscrito al germanico. La famiglia rappresenta per antonomasia il dogma della unità indivisibile e tuttavia trina, rielaborato e fatto proprio dal Cristianesimo con la variante dell'assenza della componente femminile, sostituita dallo Spirito santo. Padre, Figlio e Spirito santo, pur essendo tre componenti, sono, secondo la fede cristiana, un'unica entità. Il triangolo rappresenta simbolicamente la famiglia e la trinità e definisce al proprio interno, nello spazio definito aureo da Pitagora, un luogo protetto (*gönner*), che protegge la famiglia da influenze esterne negative. Il fatto che la sezione aurea di Pitagora sia rappresentata dal triangolo isoscele offre un'ulteriore chiave di lettura per l'interpretazione del simbolismo del triangolo-famiglia: il padre è posto al vertice di questo triangolo e, in virtù di tale posizione, assume il ruolo di *protettore-gönner* dello spazio sacro. Tale tesi viene avvalorata dalla constatazione del ruolo centrale che ebbe il *pater familias* nella società latina. Questi in seno alla propria famiglia era equiparato ad un re, se non ad un dio. Infatti, aveva potere su tutti i membri della famiglia, aveva diritto di vita e di morte su di essi e nessuna autorità esterna avrebbe potuto interferire nell'esercizio del ruolo che il *pater familias* esercitava in ambito familiare.

Trinacria. È il nome di una mitica città sicula la quale, secondo lo storico agirese Diodoro, unico a citarla, avrebbe militarmente sposato la causa del celebre condottiero Ducezio, che intendeva riconquistare i territori atavici, erosi infidamente dai coloni greci. Si pensa che il nome Trinacria fosse stato dato alla Sicilia dai Greci, ma l'etimo è chiaramente sicano visto che esso risulta formato dall'unione dei lessemi *tri - tre* (con riferimento ai tre lati del triangolo siciliano), *an - avo* e *akaram* – *campo/terreno/territorio/area circoscritta* oppure *kr* – *forza/potenza prorompente*; significa pertanto *I tre territori dell'avo* o meglio *Il territorio triangolare dell'avo*. Il nesso consonantico *Kr* – *forza vitale*, contenuto all'interno del termine *akara*, imprime una particolare pregnanza semantica, ma anche onomapoteica, al nome *akara*, dal momento che allude alla forza incontenibile (della vita) propria di un terreno agricolo, dei semi che inarrestabilmente si spezzano (*kraft* significa *rotto, spezzato* in tedesco) e si schiudono alla vita. Il lessema *kr* è contenuto in molti nomi composti in cui è esplicito il concetto di potenza carismatica e/o religiosa: *Kresto, Kṛṣṇa, Kreso*.

Triscele. È un simbolismo tipico di molti paesi nord europei e della Sicilia, dove si trova splendidamente raffigurato su una magnifica coppa del XIII sec. a.C., ritrovata a Palma di Montechiaro, e dove prende il nome di Trinacria, con alcune non trascurabili differenze. Il nome potrebbe essere formato dai lessemi *tri - tre* e *Schleich - segreto* (i tre segreti) oppure da *tri* e *Seehle* – *anima*. Appare tuttavia più convincente una terza ipotesi, secondo la quale il nome è formato da: *dhr* – *forza*, *scee* – *sinistra*, *hel* – *aldilà*, con il significato di *Le forze sinistre del cielo*; tale interpretazione trova conferma nella direzione oraria (da sinistra verso destra) impressa dai piedi al moto apparente della triscele e nel simbolismo della destra e della sinistra. Mentre alla destra è legato un concetto augurale, la sinistra allude sempre ad una forza che si fa strada con violenza, che tenta di imporsi su un ordine costituito. La sinistra è dunque il simbolo dell'affermazione violenta, della disarmonia: si percorre “la via della mano sinistra”, così come fu definita in oriente, come ultima alternativa, quando la via della mano destra non ha sortito alcun effetto. Chi vi fa ricorso per affermare la propria affermazione evoca consapevolmente *le forze sinistre dell'aldilà* (*dhr-scee-hel*). Si sottolinea che la Trinacria siciliana è quasi sempre raffigurata graficamente con direzione anti-oraria o augurale. Triscele, Trinacria e Svastica sono riconducibili ad un medesimo simbolismo; la direzione oraria o antioraria determina l'evocazione di forze rispettivamente infauste o fauste, sinistre o augurali.

Tushratta. Nome del re dei Mitanni. Ci è pervenuto un carteggio di questo re con il faraone Amenofis III. Il nome risulta composto dall'accostamento di due lessemi facilmente decifrabili: *usa* – *dimora, casa* e *ratt* – *consiglio*, ossia *Colui in cui dimora (il buon) consiglio*. I lessemi *usa* e *ratt* sono contenuti anche nel nome Zarathustra. Si noti che la casa o consiglio comunale in lingua tedesca è denominato *Rathaus*.

U

Ulda. Profetessa cui si rivolge il re di Giuda, Giosia. In antico alto tedesco *Alda* significa *vecchia*. Questa profetessa era soprannominata, forse per la sua avanzatissima età, *La vecchia*, così come la sacerdotessa che pronunciava l'oracolo nel santuario di Delfi veniva chiamata Pizia a motivo del serpente Pitone ucciso da Apollo, di cui era appunto sacerdotessa. In Svezia il nome Hulda è ancora attuale.

Upanisad. È una sintesi del testo sacro indiano, *I Veda*. Gli studiosi di sanscrito traducono il termine con l'espressione *Sedere vicino*, riferendosi al fatto che il discepolo siede vicino al maestro, poiché ritengono che il termine derivi dal sanscrito *upa* – *vicino/presso* e *nisad* - *sedere*. Noi riteniamo invece che il termine derivi dall'antico alto tedesco *ubar-is-sad*: *Ubar* (*über/oben* in tedesco moderno) – *su/sopra*, *is* – pronomi personali di terza persona singolare, *sad* (*sagen* o *sehen* in tedesco moderno) – *dire/vedere*. Il significato del termine sarebbe in tal caso *Egli parlò dall'alto* o meglio *Conoscenza che viene dall'alto*, ad indicare un apprendimento proveniente direttamente dall'alto, senza la mediazione di alcun uomo, maestro o profeta. Crediamo che l'ācārya Sankara intendesse dire questo quando affermava che la conoscenza del Brahman è chiamata Upaniṣad, anche perché porta il discepolo all'identità col Brahman. Questi testi sacri, così denominati, sono stati, infatti, sempre considerati come testi ispirati (dall'alto).

Ur. Città della Mesopotamia da cui proviene Abramo. In alto tedesco antico significa: *antico, primordiale*.

Urano. È il dio più antico della teogonia greca. Il suo nome significa dio primordiale, Avo, essendo formato da *ur* - *antico, primordiale* ed *Ano* - *avo, antenato*. Il termine *Ano* è contenuto nel teonimico degli dei più importanti di quasi tutti i popoli indoeuropei: *Adhr-Ano* in Sicilia, per Sicani e Siculi; *Jah-Ano* nel Lazio, per i Latini; *Anu* per i Sumeri; *Manno* per i Germani.

Urbe. In latino significa città. Il termine viene utilizzato per indicare la città per eccellenza: Roma. Crediamo che l'utilizzo del termine Urbe, riferito a Roma, volesse ricordare l'origine della stessa da un'antichissima città: Alba Longa, la città fondata sui mitici Colli Albani da Ascanio, figlio di Enea. Amulio, re di Alba Longa, aveva spodestato con l'inganno il fratello Numitore, nonno dei due famosi gemelli. Questi ristabilirono la giustizia e, dopo aver posto di nuovo il nonno sul trono di Alba Longa, con molti cittadini al seguito fondarono una propria città: l'Urbe, cioè *Tratta dall'antica* (Alba Longa), dal momento che Urbe è formato dall'accostamento di *ur* - *antico* e *ab*, preposizione che indica provenienza. Circa le origini nord europee della lingua latina, si fa notare che l'antico nome della Scozia era Alba, che significa chiaro, e che il nome della città di Alba Longa – La lunga alba - ricorda una probabile patria abbandonata in tempi antichissimi, di cui si conservava però inalterata la cultura. Il rito della fondazione di Roma porta evidenti segni dell'origine nord-europea (vedasi la voce Romolo). Plinio fa cenno ad una antica confederazione di città del Lazio presieduta da Alba Longa, successivamente sostituita da Roma. Nella confederazione appaiono i Sicani, che un grande ruolo hanno avuto, a nostro avviso, nella gestione del culto di Giano (vedasi voce).

Uria. Detto l'Eteo, era uno dei trenta eroi che seguirono il futuro re di Israele, Davide. Quando il re s'innamora di Betsabea, moglie di Uria, per liberarsi del rivale in amore fa in modo che muoia in guerra. In tedesco animale si dice *uro*. Cesare, nella sua *Guerra gallica* (VI,28), descrive alcuni insoliti animali che popolano la Selva Ercinia e definisce *uri* alcuni di essi, "poco più piccoli di un elefante e quasi come un toro". *Uria* sarà stato dunque un soprannome per indicare un uomo forte come l'animale descritto da Cesare. Di certo Uria era dotato di una forza quasi sovrumana, come si ricava dal capitolo biblico che descrive i trenta eroi (*II Samuele* 23, 8-39); in verità il testo biblico sembrerebbe talvolta sorvolare sul suo valore - che emerge comunque prepotentemente in *II Samuele* 11, 6-17 - forse al fine di attenuare l'azione ignominiosa del re nei suoi confronti. Un'altra caratteristica dell'animale descritto da Cesare era la seguente: non può "abituarsi alla vista degli uomini, né addomesticarsi anche se è catturato da piccolo". Era dunque il nostro Uria "non addomesticabile" per i nemici e per lo stesso Davide? Era così difficile convincerlo all'adempimento di atti contrari all'etica guerriera, come emerge dall'episodio biblico, da indurre Davide ad eliminarlo?

Utopia. Indica la percezione di elementi che si trovano al di fuori della sfera concreta e reale della materia. Infatti, il lessema *ut-oben-jah* risulta formato dall'accostamento di *ut* - fuori, *oben* - sopra/alto /superiore e *jah* - percezione.

V

Vac. Con questo termine nei *Veda* si indica *La parola*. In sanscrito è attestato il termine *mānovāk*, che significa *meditazioni* e che deriva da *man-vac*, *mente-parola*, ossia una parola capace di entrare in contatto con gli dei, utilizzata forse nelle cerimonie sacre o rituali. Con il termine sanscrito *Anuvaka* si indica l'invocazione ad una divinità, visto che è composto da *An* – *avo/antenato/cielo/dio* e *vak* – *parola sacra*, rivolta agli *Avi* (*Mani* in sanscrito) divinizzati. Il lessema *vac* o *vāk* ritorna, con qualche variante, nel termine latino *vocatio* (da *voc/vac* – *parola* e *actio/akt* – *azione, atto*); è significativo che la *vocatio* accompagnasse, presso i Latini, la parola con atti rituali.

Vara. Significa *acqua*. Nell'*Avesta*, il libro sacro degli Irani, al termine *vara* viene attribuito il significato di *recinto*: Zarathustra sostiene, infatti, che a Yima, il Noè iranico, venne ordinato di proteggere degli esemplari umani ed animali costruendo un *vara* a protezione del rigido inverno che il dio Angra Mainyu avrebbe fatto calare sul mondo. Il *vara* potrebbe essere stato un recinto d'acqua ed era probabilmente un'isola il luogo ove Yima si rifugiò. Che il termine *vara* significhi acqua lo si evince dal mito indiano del dio Varuna, al quale si rimanda. Tuttavia dovettero esserci diversi termini per indicare l'acqua, a seconda che essa fosse acqua corrente di fiume, acqua aperta di mare, acqua stagnante di palude. Enki, il dio mesopotamico, veniva soprannominato Ea, che significa acqua, nome rimasto in vigore nel francese *eau*. Presso i Germani con il termine *vara* si intendeva l'acqua corrente dei fiumi visto che i Vichinghi svedesi venivano appellati *Vareghi*, *Coloro che vanno sulle acque*, da *vara- acqua* e *gehen - andanti*.

Vareghi. Nome utilizzato per indicare i Vichinghi svedesi; si riferisce a coloro che vanno sui fiumi, essendo il lessema composto dall'accostamento di *vara - acqua* e *gehen - andare*.

Varuna. Nella teogonia indiana corrisponde al dio delle acque. Infatti *vara* significa *acqua* ed è per questo che, secondo la leggenda, Varuna assunse le sembianze di una rana, il cui *habitat* è lo stagno.

Varustana. Antico nome del fiume Dnepr, che scorre nell'Ucraina, utilizzato dai Vichinghi per spingersi dal Baltico fino al Mar Nero. Come testimonia Erodoto, il fiume Dnepr veniva chiamato *Varustana* nella lingua degli Sciiti, popolo che occupava il territorio dell'attuale Ucraina, mentre gli Unni lo chiamavano *var*. Il nome del fiume è formato dall'accostamento dei lessemi *vara - acqua (di fiume)*, *usa - casa* ed *ana – antenata*; il significato del nome è dunque: *Fiume che conduce alla casa degli antenati*. Infatti, il fiume collega il Mar Nero con il Baltico e i Vichinghi lo utilizzavano per raggiungere Costantinopoli e poi la Grecia. Naturalmente gli antenati dei Vichinghi utilizzavano da tempo immemorabile la medesima via fluviale.

Vatsalya. Con questo termine si esprime in sanscrito la relazione tra genitore e figlio. Riconducibile al tedesco *vater - padre* e *sehen (sah) – vedere/conoscere*. Il significato, perfettamente coerente con il concetto espresso in sanscrito, è pertanto *La conoscenza dei padri*.

Ve. Nome di uno dei tre fratelli divini che, nella saga germanica, contribuisce, assieme agli altri due, Odino e Vili, a creare l'Universo, smembrando il gigante Ymir. Il lessema indica un astratto quanto generico concetto di sacralità; non a caso il lessema *ve*, unito ad altri vocaboli, conferisce al nome a cui si lega una dignità religiosa: non a caso *sprechen* in tedesco significa *parlare*, mentre *versprechen* significa *promettere* ossia affermare qualcosa solennemente, con un giuramento sacro.

Veda. Testo sacro indiano diviso successivamente in quattro libri, *Rgveda*, *Samaveda*, *Yajurveda*, *Atharvaveda*. “Le radici sanscrite di questa parola possono interpretarsi in vari modi”: questa è la premessa che fa la massima autorità religiosa dell'Associazione internazionale per la conoscenza di Kṛṣṇa in una conferenza tenutasi nel 1969 a Londra, a proposito del significato da attribuire al nome Veda. Seguendo il nostro metodo interpretativo il termine *Veda*, in lingua nord-europea, è composto da *Ve* - *sacro* e dall'avverbio di luogo *da*; pertanto, la traduzione letterale sarebbe *Il sacro qui*, nella volontà di ribadire il carattere sacro ed esclusivo del testo. Il significato sanscrito di *Conoscenza* dato dagli Indiani al vocabolo è certamente pertinente, poiché chi si accinge alla lettura del libro sacro conseguentemente acquisisce “conoscenza”, ma è parziale poiché non è logicamente consequenziale che colui il quale acquisisce la conoscenza abbia accesso al sacro. Il fatto, infine, che gli indiani, pur traducendo *Veda* con *conoscenza*, vocabolo che di per sé non implica necessariamente un contatto col sacro, pongano però con enfasi l'accento sulla sacralità del testo, avalla il ragionamento da noi condotto circa il significato del termine, da intendersi come *il sacro qui*. Il *Rg.Veda*, tra i quattro libri citati che formano l'intero *corpus*, risulta il più antico e significa *cerchio sacro* o *magico*. Secondo questo testo dio creò il mondo cominciando dal proprio centro, dall'ombelico, per poi espandersi; entrambi i riferimenti di cerchio ed ombelico conducono al cerchio, che in tedesco si dice *rig*.

Veggente. Vedasi voce *sagae*.

Velleda. Profetessa germanica citata da Tacito, vissuta nel I secolo. Il nome è formato dai lessemi: *Ve* che esprime un concetto di sacralità, *hell* con cui si designava l'*aldilà*, e *da* che significa *qui, in questo luogo*. Era appellata dunque *Velleda Colei che era capace di entrare in contatto con il sacro*, la cui sede era nell'*aldilà*, e condurlo nel mondo terreno.

Veneti. Antica popolazione germanica citata dallo storico romano Tacito. Gli Eneti della Paflagonia, guidati da Pilemene, presero parte alla guerra di Troia, alleati dei Troiani, come narra Omero. Giunti in Italia in seguito alla sconfitta di Troia, assieme ad Antenore, come narrato da Virgilio nell'*Eneide*, assunsero il nome di Veneti. I Veneti erano anche una tribù germanica attestata da Tacito. Il nome è composto dai lessemi *Vè* - *sacro* e *nett* - *pulito, lindo*. Il lessema *nett* è contenuto anche nel nome Carnuti, popolo citato da Cesare nel *De Bello gallico*; *Carnuti*, da *carre* - *fortezza* e *nett* - *puri*, significa *La fortezza dei puri*.

Ver sacrum. Consisteva in una pratica religiosa con la quale i Romani, per stornare eventi calamitosi, sacrificavano i primi animali domestici nati in primavera. Secondo alcuni racconti tramandati da storici antichi, quali Festo, che scrive sui Mamertini, e Dionigi di Alicarnasso, che narra le vicende dei Sabini, oltre a sacrificare i primogeniti degli animali, questi popoli “sacrificavano” anche i bambini primogeniti, inviandoli, una volta adulti, a fondare altre città. L'espressione *Ver sacrum* contiene il lessema *Ve*, che esprime un concetto di sacralità ed è presente

in molti nomi romani rientranti nel campo semantico del sacro (Vestale, Venere, Veggente ...); *sacer* o *sacrum*, composto da *sah/sehen* – *vedere/conoscere* e *kr* – *forza/rottura*, indica la conoscenza delle cose sacre. Il termine *ver sacrum* indica un procedimento magico religioso che aveva come obiettivo quello di *rendere nota (sah) la volontà divina (ve) generatrice della calamità onde spezzarne (kr) il corso e iniziarne uno nuovo*. Il rimedio per risanare un ordine costituito, sconvolto da un evento infausto o per auspicare un inizio *felix*, era quello di sacrificare i primi nati fra tutti gli animali di quella primavera, da cui il termine *primi-ver* ossia *i primi consacrati*.

Vesta. Antica dea del fuoco romana. Il nome è formato dall'accostamento dei lessemi *Ve* – *sacro/divino*, *es* – pronomi personale di terza persona singolare e *da* – *qui*; il significato del nome è dunque: *Il divino in Lei*.

Vetus. In latino, *antico*; *Latium Vetus* significa *l'antico Lazio*. Tuttavia, secondo il nostro metodo, l'aggettivo risulta composto da *Ve* - *sacro* ed *usa* – *dimora* e indicava un luogo ritenuto sacro, qual era certamente il Lazio se si tiene conto di quanto tramandato da Plinio, secondo cui il Lazio in origine era una confederazione a carattere religioso di trentuno città, con Alba Longa come epicentro. Per rendere il significato *antico*, i Romani utilizzavano diversi termini quali *prisco*, *vetus* ed *ur*. La lingua latina che, come affermato da Cicerone, era più sofisticata della greca perché permetteva di utilizzare più termini per esprimere lo stesso concetto, utilizzava dunque opportunamente i tre termini per riferirsi rispettivamente all'umano (*prisco*), al divino (*Vetus*) o a cose (*ur*).

Y

Yasna. Lo yasna è un testo di rituali composti dal creatore della religione mazdea Zarathustra. Normalmente viene tradotto con *servizio divino, adorazione, liturgia, preghiera*. Il nome, seguendo il nostro metodo interpretativo, deriva dall'accostamento del lessema *yah* - *veloce* e dalla negazione *na*; la traduzione del termine è dunque: *Da non leggere velocemente* ovvero *Da leggere lentamente*. La traduzione risulta calzante se si tiene conto del fatto che gli *yasna* vengono letti da un Athravan (vedi voce).

Yudhisthira. È il re dei Kuru. Suo padre era Pāṇḍu, i suoi fratelli erano i Pandava, tra cui Arjuna, il prediletto di Kṛṣṇa. I Pandava e Kṛṣṇa erano cugini. La prima parte del nome del re, *Yud*, condurrebbe all'antico luogo di provenienza, lo Jutland, regione settentrionale della Danimarca, da cui deriva forse anche il nome della stirpe, Yadu, cui appartiene anche Kṛṣṇa. La seconda parte del nome *sthira* è collegabile al tedesco *Stier* - *toro*. Pertanto Yudhisthira significa *il toro dello Yutland*, che regna sulle vacche (*Kuh*). Anche suo fratello Arjuna del resto viene spesso appellato da Kṛṣṇa *Toro dei Bharata*. Siamo portati a credere inoltre che la genesi del nome tiranno sia rintracciabile nel termine *Stier*. Infatti la differenza tra il re o *Kuh(nung)*, cioè la mansueta vacca, e il violento toro o *Stier*, consiste nel modo in cui i due accedono al potere: per elezione o acclamazione il re, con la forza il tiranno. Tiranno, da *stier-an*, letteralmente significa *Toro degli antenati*, che è poi l'attributo col quale Kṛṣṇa definisce Arjuna. Crediamo, a conclusione di tale riflessione, che il nome Yudhisthira, che prende il regno con l'uso della forza, indichi l'esistenza della tirannide già in India, prima che si affermasse in Grecia; il concetto di tirannide risulta privato però del suo significato negativo dal momento che Yudhisthira ristabilisce con la furia di un toro (*stier*) il regno usurpato, proprietà degli avi (*An*).

Z

Zaccaria. Nome di un profeta citato nell'*Antico Testamento*. Il nome risulta formato dai lessemi *sah* (voce del verbo *sehen*) - *vedere* e *akara* – *campo/terreno fertile* ed è palesemente l'equivalente del nome indiano *Akarya* ossia il conoscitore del campo, inteso metaforicamente come conoscenza, sapienza ma anche come allievo da istruire deponendo nel terreno fertile della mente il seme del sapere. Zaccaria, come Akarya, è dunque il maestro conoscitore del discepolo al quale disseminare la conoscenza.

Zarathustra. Sacerdote persiano vissuto durante il regno di Ciro il Grande e probabile componente del Gran consiglio del re. Comunemente, e a nostro parere molto improbabilmente, si ritiene che il nome Zarathustra significhi *Possessore di vecchi cammelli*. Siamo convinti invece che il nome del sacerdote persiano Zarathustra derivi dall'accostamento dei lessemi *zu – da, raten* - *consigliare* e *strahl* - *raggio di luce* oppure da *Zart* – *tenero/delicato*, *rat* – *riflessione/consiglio* e *austrahl* – *irradiare/emanare raggi/diffondere luce*; ne derivano rispettivamente i seguenti possibili significati: *Colui da cui proviene il luminoso consiglio* oppure *Colui che irradia la luce con docili consigli*. L'aspetto forse più significativo dell'insegnamento del nostro *Consigliere illuminato* consiste nello sforzo da lui compiuto di delineare un dualismo equilibratore nell'antitesi tra Angra Mainyu e Ahura Mazda. Zarathustra afferma che Angra Mainyu, considerato come un dio di distruzione da moderni e antichi commentatori dell'*Avestā*, sia l'altra faccia di Ahura Mazda, considerato il dio buono, il dio costruttore o creatore. In realtà sono entrambi emanazioni di dio, necessarie l'una all'altra come Giuda era necessario a Gesù¹⁷ affinché questi, adempiendo al proprio destino, potesse diventare il Cristo. La notte e il giorno debbono convivere e avvicinarsi armoniosamente se vogliono mantenere le condizioni di equilibrio della natura. L'antica patria artica ariana e la tradizione dei padri veniva ricordata nel nome di Ahura Mazda grazie all'esistenza di Angra Mainyu che l'aveva distrutta, celandola sotto una coltre di ghiaccio. Il dio distruttore, però, se ha distrutto da un lato la patria materiale, ha fatto nascere dall'altro quella spirituale, imprimendola come un marchio indelebile nella memoria (*mein*) e perdurandola attraverso la tradizione, di cui Zarathustra è l'aedo o l'*Ācārya*. Se Mazda creò la patria materiale, Mainyu la "trasmutò" in spirituale. La patria materiale, la terra degli avi, creata da Ahura Mazda, viene interiorizzata dagli Ariani nel momento stesso in cui Angra Mainyu la cela sotto i ghiacci, esaltando in tal modo la spiritualità degli Arii, costretti all'esodo, e inducendoli alla catarsi, alla probabile riscoperta dei valori perduti.

Zend o Zand. È il nome dato al commentario e al testo sacro iraniano *Avesta*. Il termine trova il suo corrispettivo nel tedesco *Zahn* – *dente* e allude alla cautela con la quale il lettore doveva accostarsi al testo sacro. Si pensi al monito evangelico "non date le perle ai porci" o all'atteggiamento di circospezione e prudenza con cui i Greci si accostavano ai sacri misteri. Con il termine *Zand* si indica *qualcosa che viene detto a denti stretti* ossia *con sacro timore*.

¹⁷Nel *Codex tachos* la parte chiamata *Vangelo di Giuda* esprimere proprio il concetto dell'ineluttabilità del destino, a cui non ci si può sottrarre. Infatti Gesù sembra incoraggiare Giuda a compiere il suo destino.

Zorobabele. Il nome Zorobabele risulta formato dai lessemi *zorn* – *ira/collera/sdegno*, *ab* – preposizione che indica provenienza ed *hel* - *cielo, al di là*. Il probabile significato, pertinente con il ruolo assunto dalla maggior parte dei profeti, è *Colui che annuncia la collera divina*. Secondo la genealogia dell’evangelista Luca, Zorobabele era un antenato di Gesù. Nominato governatore della Giudea dal re persiano Dario, guidò la rimpatriata degli Ebrei da Babilonia. Zaccaria lo definisce il “germoglio” in quanto discendente della casa regnante di Davide e, nella prospettiva di Zaccaria, doveva rifiorire tramite lui l’antico regno. Il suo nome reca memoria di Zoroastro, nome greco del fondatore della religione Mazdea, Zarathustra, e di Babele, città che, con la sua torre protesa verso il cielo, come a voler indicare il tentativo dell’uomo di raggiungere altezze divine, divenne un simbolo di arroganza umana. La scelta di un nome o soprannome così impegnativo appare improbabile per un uomo qualsiasi; crediamo di conseguenza che Zorobabele fosse, oltre che il governatore scelto dal re per la missione di espatrio o rientro del popolo di Israele, un sacerdote della religione persiana di Zoroastro, inviato dal re con la missione di diffonderla pure in Palestina, in quella Gerusalemme che Zorobabele si accingeva a ricostruire. Se Zorobabele vi fosse riuscito o no, non traspare esplicitamente dai racconti biblici. Tuttavia dagli scavi archeologici emerge che ancora al tempo di Gesù il monoteismo era lungi dall’essere praticato in Gerusalemme, visto che in molte tombe le lapidi, oltre che il nome di Jahvè, portano anche quello di Astarte, la dea filistea intesa come probabile moglie del dio di Giuda. Se Zorobabele non avesse avuto alcun ruolo nella nascente Gerusalemme, come mai alla nascita di Gesù appaiano dei Magi, che erano appunto sacerdoti della religione Mazdea di Zoroastro? Ancora più probabile appare l’affinità religiosa tra Cristianesimo e Zoroastrismo se si considera che entrambe le religioni prevedevano l’apparizione di un “Salvatore” capace di sconfiggere il male. Il nome di due, fra i tre Magi che andarono a trovare Gesù, contengono una radice a noi ormai familiare: *Melchiorre* e *Baldassarre*, riconducibili rispettivamente al re\sacerdote Melchisedec e al Signore dei Filistei Baal.

Zamzumim. Soprannome dato dai Moabiti al popolo filisteo dei Refaim (vedasi voce). Se il vocabolo deriva, come pensiamo, dall’accostamento di *Zaum* – *cavezza*, *zu* – *a*, *mim* – *me*, si ricaverebbe il seguente significato: *Coloro che tentano di mettere la cavezza ai loro vicini*. Se si pensa all’arroganza di Golia, che era un refaimita, e alla gigantesca statura di questo popolo, non dovrebbe apparire improbabile che questo popolo tentasse di mettere le briglie ai popoli vicini. Tuttavia l’epiteto *Zaum-zu-mim* potrebbe alludere anche al fatto che si trattava di un popolo da tenere a freno, visto che in tedesco *Zaumen* significa *tenere a freno* e *Zaumung* significa *imbrigliatura*. *Mim* potrebbe anche essere messo in relazione con il dio gigante Mimir delle saghe scandinave, pervenuteci in epoca post-cristiana, il cui nome significa *memoria*. Se *mim*, dunque, fosse stato utilizzato col significato di *memoria*, si potrebbe azzardare l’ipotesi che quello degli Refaim fosse un popolo che vantava antica memoria storica di sé e, conseguentemente, avanzava una pretesa, anche arrogante, di rispettabilità e nobiltà; lo stesso Erodoto del resto lega la nobiltà di un popolo alla sua antichità.

Sommario

Nota dell'Autore	2
Abhakta.....	8
Abano	8
Abari	8
Abarim	8
Abba.....	8
Abele.....	9
Abhimanyu.....	9
Abigail	10
Abimelec.....	10
Abisag	10
Abisai	10
Abitar	10
Abner	11
Abramo	11
Abzu	12
Ācārya	12
Achei	12
Achille	12
Achimenidi.....	12
Achinoam.....	13
Adrano	13
Agamennone	13
Agorà	13
Ahiman	13
Ahnna.....	13
Ahura Mainyu	13
Ainiva	14
Akaria.....	14
Aki.....	14
Akkad	14
Alatri	15
Alcinoo.....	15
Alesa	15

Aliatte	16
Alleluia	16
Amasa	16
Amoz.....	16
Amuleto	16
Anac	17
Anaita.....	17
Ananta	17
Anapo	17
Angelo.....	17
Angira.....	18
Aniruddha	18
Anittas.....	18
Annunaki.....	18
Antenore.....	18
Anu.....	19
Apollo.....	19
Ar	19
Aram	20
Archia.....	20
Ariel	20
Arinna	20
Arjuna	21
Arminio	21
Arnon	21
Asat.....	21
Assalonne	21
Assassino	21
Assiri	21
Assoro	21
Astiage	22
Astianatte	22
Asura.....	22
Assurbanipal	22
Asvatthama.....	22

Atman	23
Atossa	23
Athravan	23
Atri	23
Avatara	24
Avestā	24
Avola	24
Balaam	26
Baal-Ferasim	26
Balor.....	26
Banaia	26
Barabba.....	26
Bergamo	26
Bersabea	26
Bet-Accherem	27
Betania.....	27
Betel.....	27
Betesda	27
Bet-Hinnom	27
Bet-lem	27
Bet-oron.....	27
Bet-saida.....	28
Bet-San.	28
Bhismadeva.	28
Böanerges	28
Boses e Sene	28
Boz	28
Brahman	28
Bramastra	29
Brenno	29
Calcide	30
Caifa	30
Canaan	30
Canosa	30
Cariat-Jearmin	30

Cariddi.....	30
Carmenta.....	30
Carnaim.....	31
Carnuti.....	31
Cefa.....	31
Celta.....	31
Centauri.....	31
Centuripe.....	31
Ciane.....	31
Ciclopi.....	31
Cocalo.....	32
Cuchulainn.....	32
Cynna.....	32
Dagon.....	33
Danubio.....	33
Dardanelli.....	33
Dattatreya.....	33
Davide.....	33
Delli.....	35
Delfi.....	35
Delo.....	35
Dhṛtarāṣṭra.....	35
Donar.....	36
Drago.....	36
Drakkar.....	36
Dronācārya.....	36
Duryodhana.....	37
Dvaraka.....	37
E-an-na.....	38
Ebla.....	38
Ebron.....	38
Edda.....	38
Effetà.....	39
Ekāgratā.....	39
Eleusi.....	39

Eliab	39
Elohim.....	39
Eman.....	39
Enea	39
Energia.....	40
Enki	40
Enmeduranki	40
Enoch	40
Enuma elish	41
Erbita	41
Eridu.....	41
Ermes.....	41
Erminioni	41
Esaù	42
Esseni.....	42
Etana.....	42
Etna – Etana – Atena	42
Etna.....	42
Ettore.....	42
Eurimedonte.....	43
Eurimedusa.....	43
Europa	43
Evandro.....	44
Fanuel	45
Fargard.....	45
Fasur	45
Feaci.....	45
Feres-Oza.....	45
Feziale.....	46
Gabaa.....	47
Gabaon	47
Galgala	47
Galli.....	47
Gamoroi.....	47
Gat	47

Gāthā	48
Gautama	48
Geba	48
Gebus.....	48
Gehenna	48
Gentes.....	49
Geraci.....	49
Gerar	49
Geredha	49
Geremia	50
Germania	50
Geroboamo.....	50
Gerson	50
Gerubaal	50
Gerusalemme	50
Gessen	51
Gherusia.....	51
Giacobbe.....	51
Giasone.....	51
Gigante	51
Giosùe.....	52
Golgota	52
Golia.....	52
Gomorra	52
Haret.....	53
Hari	53
Hastinapura	53
Hati	53
Hell.....	53
Hinnom	53
Husa	54
Icaro.....	55
Ikhòr.....	55
Indra.....	56
Indù.....	56

Ingevoni	56
Innessa	56
Isai.....	56
Isaia.....	57
Iside	57
Israele	57
Istevoni	57
Isthar.....	57
Isvara	57
Ittiti	58
Jahno (Giano).....	59
Jahsonne (Giasone)	59
Jahvè	59
Jesse.....	60
Jetro	60
Galli.....	62
Giacobbe.....	62
Kalè-Aktè	63
Kamico	63
Kfar Sechania	63
Killiri	63
Kr.....	63
Kṛṣṇa	64
Ksatra.....	64
Kuru	64
Kurukṣetra	64
Kurush.....	65
Kuvera.....	65
Latino	66
Lembo	66
Lestrigoni	66
Lot.....	66
Lud	66
Luhit.....	66
Maaca	67

Mago.....	67
Mahanaim.....	67
Mandane.....	67
Mani.....	67
Mann	68
Manno	68
Manoe.....	68
Manokrtena.....	68
Mantra	68
Manu	68
Masada	69
Mazda	69
Media.....	69
Melchisedec.....	69
Menelao.....	70
Meribb-Baal.....	70
Mineo	70
Minerva.....	70
Minosse	70
Mnemosine.....	71
Monte Nebo	71
Mursilis	71
Nabal.....	72
Nabhi	72
Nachash	72
Nahor	72
Nara e Narayana.....	72
Nausica	72
Nausito.....	72
Nebo	72
Nembrod.....	72
Nirvana	72
Numa Pompilio.....	73
Numen	73
Oannes.....	74

Ohr	74
Ostilio.....	74
Palagonia	75
Palici.....	75
Pāṇḍu.....	75
Pankus	75
Peleo	75
Peloponneso	76
Peloritani	76
Persiani	76
Pietro	76
Poseidone	76
Presagire.....	76
Qumran.....	77
Radamanto	79
Raguele	79
Rahba.....	79
Ramat-Lehi.....	79
Ramnes	79
Refaim.....	79
Religione	80
Resen	80
Rimmon	80
Roboamo	80
Romolo	80
Rune.....	81
Ruth	81
Sabini	82
Sacro	82
Sadoc	82
Sagae	82
Salomone.....	82
Salvatore.....	83
Samma	83
Samuele	84

Sanniti.....	85
Sansone	85
Sat.....	85
Saukaram.....	86
Saul	86
Saulo	86
Scee.....	87
Scellerato.....	87
Scheria	87
Sciamano	88
Sciita	88
Scilla.....	88
Segor.....	88
Sela	88
Sicania.....	88
Sichem	88
Sichem	89
Simon Mago.....	89
Simone	89
Siracusa.....	89
Subhadra.....	89
Sumeri.....	89
Sunnita.....	90
Svastica	90
Tartaro	92
Tawananna	92
Tebro	92
Teuto.....	92
Tiranno.....	92
Titani.....	93
Trapani.....	93
Triangolo.....	93
Trinacria.....	94
Triscele.....	94
Tushratta	94

Ulda.....	95
Upanisad.....	95
Ur.....	95
Urano.....	95
Urbe.....	95
Uria.....	96
Utopia.....	96
Vac.....	97
Vara.....	97
Vareghi.....	97
Varuna.....	97
Varustana.....	97
Vatsalya.....	97
Ve.....	98
Veda.....	98
Veggente.....	98
Velleda.....	98
Veneti.....	98
Ver sacrum.....	98
Vesta.....	99
Vetus.....	99
Yasna.....	100
Yudhisthira.....	100
Zaccaria.....	101
Zarathustra.....	101
Zend o Zand.....	101
Zorobabele.....	102
Zamzummim.....	102